

L'Unità

1,20€ | Giovedì 27 Maggio 2010 | www.unita.it | Anno 87 n. 144

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
Assicurazione Auto
www.linear.it



«L'Italia ha fatto meglio degli altri paesi europei. Abbiamo superato con misure sagge e lungimiranti gli effetti peggiori della crisi, aiutando le famiglie a basso reddito, gli anziani e assicurando un sostegno a tutti coloro che hanno perso il lavoro». Berlusconi, febbraio 2010

OGGI CON NOI... Lidia Ravera, Nicola Cacace, Marta Dassù, Bruno Tognolini, Pino Narducci, Ignazio Marino


**FERMARE
CHI SPECULA**
Paolo Leon

**BANCAROTTA
A UN PASSO**
Loretta Napoleoni

**IL CORAGGIO
DI REICHLIN**
Miguel Gotor

→ **IL MAGISTRATO:** *“Ha ascoltato la telefonata intercettata”*

Sotto l'albero di Natale

Il premier e suo fratello ebbero la registrazione (coperta da segreto) del colloquio Fassino-Consorte

Tra accuse ed estorsioni

L'imprenditore Favata è in cella. Ma per mesi ha ricevuto denaro dal titolare del centro di ascolto

Scontro sulla legge bavaglio

Ostruzionismo di Pd e Idv. Restano limiti alle indagini. Finocchiaro: «Alfano? È solo un portaordini»

→ **ALLE PAGINE 14-17**

Dai sindaci ai giudici Cresce la rivolta contro la manovra

Tremonti rivendica, Berlusconi: «Non abbiamo alternative». Ma monta la protesta. Sciopero generale il 12 giugno → **ALLE PAGINE 4-9**



L'Italia della crisi I più colpiti sono giovani, donne e migranti

Rapporto Istat: trentenni a casa con i genitori. Il futuro è un optional → **ALLE PAGINE 10-11**



**FESTA
DEMOCRATICA**
**5 GIORNI
ALLE
CINQUE
TERRE.**
26 - 30 MAGGIO
FESTA DEMOCRATICA
NAZIONALE
APERTURA
STAGIONE
ESTIVA 2010
PD
Partito Democratico


**GIOVANNI MARIA
BELLU**

 Condirettore
gbellu@unita.it
<http://nemici.blog.unita.it/>

Filo rosso

La vergogna senza legge

È una notizia sconcertante. Una di quelle notizie che, in un paese normale, occupano per giorni le prime pagine di tutti i quotidiani e i titoli di testa di tutti i telegiornali. E che restano lì, esposte al giudizio dell'opinione pubblica, finché il diretto interessato non dà una risposta convincente. O si dimette.

Il diretto interessato è il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. La notizia è che, secondo un atto giudiziario articolato e motivato, l'attuale premier, in compagnia di suo fratello Paolo, la sera del 24 dicembre del 2005 entrò in possesso della registrazione, coperta da segreto istruttorio, della telefonata tra Piero Fassino e Giovanni Consorte. Quella della famosa frase "abbiamo una banca" che, pochi giorni dopo, *Il Giornale* pubblicò a tutta pagina avviando una campagna mediatica che ebbe un peso non piccolo nella rimonta del centrodestra e nel "quasi pareggio" delle politiche del 2006.

È una vicenda che ricorda quel «caso Watergate» che portò alla dimissioni di Richard Nixon. Con una differenza fondamentale, che è la stessa differenza che passa tra un paese normale e l'Italia di Berlusconi: il presidente degli Stati Uniti fu obbligato a giustificarsi. Lo fece in modo goffo, mentì. E per questo fu costretto a dimettersi. Il presidente del Consiglio italiano non solo non ha detto una parola, ma hanno

evitato di farlo anche i suoi parenti e amici coinvolti nella vicenda.

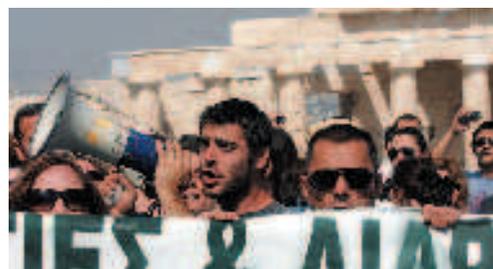
Quanto avete letto fino a questo momento, se passerà la cosiddetta «legge sulle intercettazioni» nella versione preferita dal governo, non potrete leggerlo più. Non è una novità. Sono settimane che la (ancora) libera stampa segnala questo genere di articoli e questo pericolo. Ma oggi c'è qualcosa di nuovo e sbalorditivo. Oggi - leggere l'articolo di Claudia Fusani e Giuseppe Vespo per credere - veniamo a sapere che il capo di una maggioranza che, in un momento tragico per l'economia del paese, sta obbligando il Parlamento a dedicare giorni a una legge che limita l'uso investigativo delle intercettazioni e il diritto di cronaca, è pesantemente sospettato di aver messo in atto, in materia di intercettazioni, un comportamento ben più grave di quelli che la nuova legge vorrebbe impedire.

Perché i sostenitori della legge bavaglio parlano di "tutela della privacy", di vite devastate, etc etc. ma non menzionano mai il caso di intercettazioni coperte da segreto e di fatto rubate agli investigatori. Non ne parlano perché per punire questi comportamenti non c'è alcun bisogno di nuove leggi. Basta il vecchio codice penale.

Siamo dunque a questo. Berlusconi - colpito da un sospetto da codice penale - può fare finta di niente. Tacere, non dare alcuna spiegazione. E, nello stesso tempo, può essere il primo fautore di una legge che rende penalmente rilevanti - nella stessa materia - comportamenti che in tutte le altre democrazie occidentali non lo sono. Qua siamo oltre le leggi ad personam, siamo anche oltre il concetto assolutista dell'imperatore che sta al di sopra delle leggi. Siamo al di là di qualunque legge-vergogna. Siamo alla vergogna pura e semplice.

Oggi nel giornale

PAG. 31 ■ MONDO

Parla Marta Dassù: un'Europa forte, per Obama è utile

PAG. 38-39 ■ CULTURE

Piazza della Loggia, un fumetto di «Becco Giallo» per ricordare

PAG. 34-35 ■ NERO SU BIANCO

Argentina '78, calcio e terrore «Scandalo mondiale»

PAG. 22 ■ ECONOMIA

Parmalat, Tanzi dovrà pagare 100 milioni
PAG. 23 ■ ECONOMIA

A San Marino «nascosti» 7 mld di dollari
PAG. 24 ■ ITALIA

Grasso: le stragi del '93 non casuali
PAG. 36-37 ■ CULTURE

L'anticipazione: libro su Nilde Iotti
PAG. 44-45 ■ SPORT

Euro 2016, sarà della Francia


Molino Della Doccia®

 Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

 ☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it


produttori d'olio in Toscana

Staino

MA SE I PRIVILEGI NON SONO EQUI...



Inversi

di Bruno Tognolini

Filastrocca per pensare

*Il pensiero che pensa
È una nuvola densa
È un fiume luminoso
Che va senza riposo
È un bel vento veloce
Che parla senza voce
Che domanda e risponde
Onde dopo le onde
Oggi, domani, ieri
Non finiscono più
Onde sono i pensieri
Ed il mare sei tu*

(da Rima rimani, Salani 2002)

Lorsignori

Il congiurato

E l'uomo di Tremonti disse: «Il Paese è fermo»

Quella di Berlusconi e Tremonti è stata una conferenza stampa indetta per dire agli italiani che il governo lavora nell'interesse di tutti e che il malcontento per i tagli è solo frutto di un malinteso. Un appuntamento nel quale il premier ha dovuto mettere la sua faccia sulla manovra di Tremonti, sicuro di poter contare ancora sul fascino che pure in questo particolare periodo non lo delude. Anche se in realtà Tremonti a Berlusconi la bozza completa l'avrebbe mostrata solo la sera prima, nella cena di Palazzo Grazioli con Bossi. Il premier ovviamente ha seguito l'intero iter di formazione del testo, ma in queste giornate non si è risparmiato nemmeno su altri fronti, delegando a Gianni Letta il compito di marcare il ministro dell'economia e i suoi uomini. Uno dei

momenti di massima tensione si è registrato martedì mattina in pre-consiglio, la fase nella quale i capi di gabinetto dei ministeri istruiscono il consiglio dei ministri vero e proprio. In quella sede infatti il capo di gabinetto di Tremonti, il professor Fortunato, ha illustrato ai rappresentanti degli altri ministeri i tagli di loro competenza, suscitando le non poche rimostranze dei suoi interlocutori per nulla convinti delle argomentazioni addotte dal rappresentante dell'economia. Una dialettica che ha toccato il punto più alto quando si è parlato dell'Istituto per il commercio estero, compreso tra quelli da cancellare nella bozza portata a Palazzo Chigi (al punto che i rappresentanti dei diversi dicasteri erano già pronti a contendersi le spoglie del prestigio-
so istituto, sia intermini di competenze che di sedi)

e salvato solo grazie all'intervento del sottosegretario Letta. «Come si fa ad intervenire così?»- avrebbe chiesto Letta - «fra tre giorni parte una missione internazionale in Cina con quattrocento imprenditori guidata proprio dall'Ice insieme a Confindustria!». «Non è con queste determinazioni che si mettono in dubbio le missioni», gli avrebbe risposto Fortunato, che poi per descrivere la situazione del nostro Paese si sarebbe servito di una metafora piuttosto allarmante: «È come se stessimo salendo una scala e improvvisamente dovessimo fermarci sul pianerottolo. Bene, l'Italia dovrà rimanere ferma sul pianerottolo per i prossimi tre anni, e quando potrà ricominciare a salire non potrà nemmeno correre». L'Italia di Berlusconi, Paese fermo sul pianerottolo. Parola di Fortunato. ♦

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



→ **Palazzo Chigi** Presentazione della manovra da 24 miliardi, la Ue apprezza i tagli

→ **Il ministro** si sente protagonista: «Abbiamo fatto la cosa giusta al momento giusto»

Tremonti: momento storico

Le famiglie contano i danni

Il ministro dell'Economia nega contrasti con il premier e di aver fatto tutto da solo. La strada della sua stangata, tuttavia, è molto difficile e sta suscitando reazioni da parte di molti settori sociali e professionali.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdgiovanni@unita.it

«Non c'è alternativa a questa manovra. Una manovra fatta dal presidente del consiglio, non da una parte del governo». Giulio Tremonti presenta la sua ultima fatica a fianco del presidente del consiglio, rintuzzando le «cose scorrette» (secondo lui) scritte sui giornali. Quell'immagine di delfino pronto a salire sul trono, dell'uomo solo che lavora alle spalle del premier, va subito cancellata. Ma questo è l'unico accen-

La promessa

La lotta all'evasione esce dalle urla e diventa reale

no alle tensioni della maggioranza che il titolare del Tesoro si consente. Per il resto, procede sicuro come un treno, attaccando l'opposizione e annunciando la carrellata di ok incassati a livello internazionali (in primis Barroso: «imboccata la strada giusta»), oltre ai «placet» di alcuni sindacati e di Confindustria. Le proteste dei dipendenti pubblici, quelle dei presidenti di Regione, o degli invalidi restano fuori dagli ambienti ovattati di Palazzo Chigi.

COSA GIUSTA

«Abbiamo fatto la cosa giusta al tem-



Attenti a quei due Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti hanno presentato la manovra

po giusto», afferma il ministro sfogliando un testo che nessuno finora ha avuto modo di consultare: non un documento scritto, né alla stampa né alle parti sociali. Si chiama in causa l'Europa, la crisi greca, l'impossibilità del vecchio continente di continuare a garantire un welfare pubblico, visto che ci sono «poche culle e poche tom-

be». Lo Stato non ce la fa e deve dimagrire: questo l'assunto. Al privato, che pure molto toglie allo Stato tra evasione e sussidi, non si chiede nulla. Certo, c'è il pacchetto anti-evasione che «fa uscire la lotta all'evasione dalle urla alla effettiva, dura e concreta attività amministrativa», spiega. Eppure quella «tracciabilità» con il li-

mite di contanti fissato a 5mila euro convince poco. Silvio Berlusconi confessa che lui in tasca non porta neanche un euro, Tremonti aggiunge che fissare il contante a 100 euro (come aveva fatto in un primo tempo il governo Prodi) sarebbe da Stato di polizia.

→ **SEGUE A PAGINA 6**

Di Pietro Berlusconi non scarichi su altri le colpe del disastro in cui ci ha portato. Si prenda a schiaffi da solo



Zingaretti Un aumento delle imposte su Roma? Meno soldi per Roma più tasse per i romani Non è un bel risultato



Formigoni La manovra non è sostenibile e non è equilibrata Il federalismo fiscale viene messo a repentaglio





Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. L'adesione a Scatti BancoPosta è del tutto gratuita e automatica per tutti i possessori di Carta BancoPosta Più. Salvo approvazione dell'Ente Emittente alla richiesta di Carta di Credito. Canone annuo 30,99 €. Opzione rateale disponibile su ogni acquisto >180 € (Tan 0,00% Taeg max 11,72%). Per maggiori dettagli sulle caratteristiche e sui costi dell'offerta BancoPosta Più, consulta i Fogli Informativi dei servizi disponibili sul sito www.bancoposta.it o nel tuo Ufficio Postale.

NUOVO NO.1
 CONTO E CARTA
BANCOPOSTA PIU⁺

Posteitaliane

LA
 SCONFITTA
 DEI COSTI

BancoPosta⁺
PIU

UN CONTO, UNA CARTA.
PIÙ SERVIZI, MENO SPESE.

www.bancoposta.it
 numero gratuito 800.00.33.22

BANCOPOSTA PIÙ SCONFISCE I COSTI, SCOPRI COME:

- CONTO** Azzeramento del canone in caso di:
- accredito dello stipendio
 - domiciliazione delle utenze
 - attivazione di Carta BancoPosta Più.

- CARTA** **Conveniente:** zero canone con acquisti superiori a 4.800 euro all'anno.
Flessibile: pagamento a saldo e opzione rateale sugli acquisti che scegli tu.
Sicura: sms informativi e protezione completa contro furto, smarrimento e frode, anche on-line.

- SCONTI** Se paghi con Carta BancoPosta Più, sconti dal 2% al 40% nei negozi convenzionati.



Posteitaliane

→ **SEGUE DA PAGINA 4**

«Il Paese non è abituato alle monete di plastica (le card, cdr) - spiega il ministro - Verrebbe vissuto come un'imposizione». C'entra qualcosa quella montagna da 270 miliardi di imponibile sottratto al fisco? In ogni caso con quella cifra si salvano sostanzialmente tutti: professionisti, commercianti, artigiani. Loro si salvano, i dipendenti pubblici sono chiamati a intervenire. «Ma meglio che all'estero - si difende - dove gli stipendi sono stati tagliati del 5%».

MISURE

Tremonti elenca le misure, confermando in gran parte le anticipazioni e rinforzando il risultato di non aver aumentato le tasse. Se poi lo faranno Regioni (taglieggiate) e Comuni (a Roma si parla di tassa alberghiera), saranno altri a risponderne. Una sola misura non trova posto nella sua ricostruzione ad uso della stampa: la regolarizzazione delle case fantasma. Sarà proprio quella che gli consentirà, con un condono collegato magari inserito in Parlamento, di raggiungere le somme che si ripromette di incassare. I numeri macro confermano una manovra di 12 miliardi nel 2011 e di 24,9 nel 2012. Il testo è di 54 articoli divisi in tre capi. Il ministro ammette che i tagli alle Regioni sono pesanti (4,5 miliardi), «ma non insostenibili». «Nessun intervento sulla sani-

L'ammissione

I tagli alle regioni sono pesanti, ma non insostenibili

tà, escludiamo i ticket», aggiunge. Non è chiaro come faranno i governatori a tenere in ordine i conti, con questa falcidia. Secondo il ministro la responsabilità delle spese fuori controllo, soprattutto sugli invalidi (si arriva a 16 miliardi l'anno) va tutta addossata al centrosinistra, che con il titolo V ha affidato alle Regioni il compito di regolamentare la materia. Così lo Stato è intervenuto (alla faccia del federalismo), chiedendo a loro di accollarsi una parte dei costi di questa voce. Ma le amministrazioni non hanno nulla da temere: con l'arrivo del nuovo federalismo targato Bossi potranno fare come vorranno. Si comincia già con la norma che consente alle Regioni del sud di eliminare l'Irap e sostituirla con un prelievo da gestire in proprio, che per Tremonti è l'anticipo del federalismo. Non si comprende da dove prenderanno le risorse, in aree dalla capacità di gettito molto limitata. In ogni caso la norma è sottoposta all'ok europeo, che finora non ha mai consentito operazioni simili. Una pia speranza? ❖

→ **Il premier** al solito accusa la sinistra e dice che i tagli li vuole l'Europa
→ **Taglio province: sì o no?** Bossi: «Se cancellate Bergamo sarà guerra»

Berlusconi alla fine parla di sacrifici

Tensioni nel governo

Berlusconi usa finalmente la parola «sacrifici», ma sfodera il solito ottimismo e, a dispetto dei fatti, promette che non ci sarà aumento delle tasse. Coinvolgimento dell'opposizione? «Facciamo nostro l'appello di Napolitano».

NINNI ANDRIOLO

ROMA

La parola «sacrifici» la pronuncia a denti stretti e per di più una volta sola. Berlusconi ci mette un po' di faccia, ma senza strafare. Tremonti che non ci sta a rimanere con il cerino in mano, attende che il premier gli lasci la parola e spiega immediatamente che «una manovra così la fa il presidente del Consiglio, non un ministro o una parte del governo». Profondamente «scorretto», quindi, ciò che «hanno scritto i giornali» sul Cavaliere commissariato dal suo ministro: Silvio ha giocato il suo ruolo in partita e adesso non cerchi di tirarsi fuori. Tremonti mette i puntini sulle i, poi presenta la manovra.

IL MIRAGGIO DELLE TASSE

La stessa che il premier ha appena invitato a mandare giù in un sorso solo. Consigliando agli italiani di chiudere gli occhi sull'oggi, e di concentrarsi invece - sul miraggio del taglio delle tasse annunciato per domani. Perché della sua promessa Berlusconi non si è dimenticato, malgrado l'accidente della Grecia. «I signori della sinistra saranno delusi - incalza il Cavaliere - Anche questa volta non c'è un aumento della pressione fiscale».

Ma il governo - aggiunge - «conferma vieppiù la volontà di mantenere la rotta dritta e rispettare il suo programma, non abbiamo aumentato le tasse, perché il nostro obiettivo resta quello di ridurle». Molti, tuttavia, prevedono ricadute sul piano fiscale, anche per via dei tagli agli enti locali. Sacrifici «inevitabili», quindi. Ma Sil-

vio tranquillizza gli italiani: anche questa volta «ce la faremo». Non smarrisce l'ottimismo il premier, durante la conferenza stampa di ieri a Palazzo Chigi. Le colpe? Sempre degli altri, i meriti? Sono del premier. Scarica barile su Tremonti («il suo mestiere è uno tra i più difficili perché dire sì è molto più facile di dire no»), sull'Europa che ha chiesto la manovra, sui governi «consociativi» della prima Repubblica, su quelli più recenti della sinistra, sul centrosinistra che, votando la riforma del titolo

Chiudere gli occhi

Il premier invita di fatto a ignorare il presente e sognare il futuro

Le parole di Napolitano

«Lo ringrazio per l'esortazione a una manovra condivisa»

quinto della Costituzione, ha trasferito alle Regioni la spesa sanitaria consentendo sprechi a iosa ai governi meridionali. Il Federalismo? Si farà, assicura - malgrado tutto - il Cavaliere. Sul cosiddetto «taglio delle province» in serata nasce un piccolo giallo. Tremonti, rivolto ai giornalisti, dice che la manovra non contiene l'abolizione di «nessuna provincia... Dove l'avete letto? Non è così, è falso...». Poco pri-

ma c'era stato l'altolà di Bossi: «Se uno prova a tagliare la provincia di Bergamo, scoppia la guerra civile...».

Il Cavaliere sa che la manovra non rappresenta un aggiustamento tradizionale dei conti. Ma quei 24 miliardi di euro, spiega, costituiscono «un intervento inevitabile ma equilibrato» che taglia la spesa pubblica riducendo «il ruolo dello Stato in economia». Il premier lo ripete più volte quest'ultimo concetto, quasi a ridurre la distanza che corre tra la sua vagheggiata rivoluzione liberale e il congelamento degli stipendi degli statali. Ai dipendenti pubblici Silvio chiede «un gesto di responsabilità», perché «i loro redditi sono aumentati rispetto a quelli privati», non rischiano la «cassa integrazione» e hanno il posto di lavoro «tutelato».

OTTIMISMO A DISPETTO DEI FATTI

La promessa di giustizia, in ogni caso, riguarda la lotta all'evasione fiscale. «Si chiederà di più a chi di più ha evaso», annuncia il premier. Ma il Cavaliere del fare - che aveva rassicurato il Paese sulla crisi che era ormai acqua passata - è costretto adesso a sponsorizzare l'idea che la manovra è utile come una medicina «per difendere la nostra moneta, i salari, le pensioni, i risparmi delle famiglie, il benessere di 60 milioni di uomini e donne». Tutti attaccati «dalla speculazione» che sta all'origine dei guai che colpiscono l'Europa. Non solo l'Italia, quindi. Tutti i paesi europei hanno vissuto «al di sopra delle loro possibilità», sottolinea il Cavaliere. Ma adesso bisogna cambiare registro. E si accettano anche le proposte «dall'opposizione», a patto che siano «valide».

«Ringrazio il presidente Napolitano per l'esortazione ad una manovra condivisa - sottolinea il premier - . La facciamo nostra: siamo tutti nella stessa barca, Ma andremo avanti e supereremo anche questa situazione». ❖

ROSSI E LA BARCA DI SILVIO

«Berlusconi dice che siamo tutti nella stessa barca. Intanto Pier-silvio vara il suo yacht da 18 milioni. Quanto paga di tasca Berlusconi per questa manovra?». Lo chiede Enrico Rossi.

Si andrà in pensione più tardi



Le lavoratrici pubbliche andranno in pensione più tardi, a 65 anni, già a partire dal 2016. È inoltre previsto un nuovo meccanismo per le «finestre» per andare in pensione di anzianità o di vecchiaia che ritarderà l'uscita dal lavoro per molti dipendenti e lavoratori autonomi.

Statali, stipendi bloccati per 4 anni



I lavoratori pubblici pagano un prezzo salato: i loro stipendi resteranno al palo per 4 anni a partire dal 2010. Viene prorogato di altri 2 anni il turn over nella pubblica amministrazione, significa che nessun precario verrà assunto. Congelato l'organico degli insegnanti di sostegno.

Stretta sugli invalidi



Le pensioni di invalidità subiranno una stretta. Per avere l'assegno di accompagnamento la percentuale di invalidità deve essere almeno dell'80%, oggi è al 74%. Decisi 200mila controlli per stanare i falsi invalidi.

(Quasi) tutti giù per terra

Data Pubblicazione: 21/05/2010



I comuni colpiti dalla manovra, la protesta dei sindacati a Firenze

Province cancellate



Via le province con meno di 220mila abitanti: limite che coincide con gli abitanti della provincia di Asti (220.156) presieduta dalla Armosino già vice di Tremonti. Salva anche Sondrio, terra del ministro.

Stock option



Salgono del 10% le tasse sulle stock option (le azioni fornite in dote ai dirigenti di società private) ma anche sui bonus di manager e banchieri che eccedono il triplo della parte fissa della retribuzione.

Fisco e tracciabilità



Quando lo introdusse il Governo Prodi per stanare gli evasori, si gridò allo scandalo: ora viene reintrodotta la tracciabilità per i pagamenti oltre i 5mila euro. Via inoltre al nuovo redditometro.

Arriva il condono



Confermata la sanatoria degli immobili «fantasma». Verranno identificati dal fisco con mappatura aerea. I proprietari dovranno regolarizzarsi entro il 2010. Condono anche per cambi di cubatura.

Meno enti e lavoro



Li chiamano «enti inutili» e qualcuno lo è. Ma il governo fa calare la scure anche su enti di ricerca come, l'Isfol o l'Isae che si tradurrà nella perdita del lavoro per molti ricercatori. In lotta quelli dell'Isfol.

Enti locali costretti ad aumentare le tasse



Alle Regioni vengono chiesti tagli per oltre 10 miliardi in due anni. I comuni e le province dovranno risparmiare 3 miliardi e 200 milioni. Per evitare una sforbiciata ai servizi locali le amministrazioni potrebbero aumentare le tasse ai cittadini.

Si pagheranno pedaggi, anche sul Gra



Nuovi pedaggi autostradali nelle tratte Anas e possibile pagamento anche sul Grande raccordo anulare di Roma, i criteri verranno stabiliti con decreto. Gli aumenti non potranno superare il 25% del pedaggio dovuto. Anche gli scooter nel mirino.

→ **Epifani** la prossima settimana decideremo uno sciopero di quattro ore a fine mese→ **Mobilitazione di massa** Manifestazione nazionale del lavoro pubblico il 12 a Roma

Cgil: sciopero generale a giugno

Protestano anche giudici e medici

«I sacrifici non li può fare solo una parte del paese», avverte il leader sindacale. Con la manovra, stipendi bloccati per il pubblico impiego e a casa 45 mila precari, mille ricercatori, 26 mila universitari.

MARIAGRAZIA GERINAROMA
mgerina@unita.it

La mobilitazione contro la manovra finanziaria varata a Palazzo Chigi è già partita. Ricercatori e magistrati, dipendenti pubblici e medici, sono sul piede di guerra. Ieri Tremonti la protesta se l'è trovata in casa, assemblea infuocata dei dipendenti dell'Economia. E la Cgil si prepara allo sciopero generale. Uno stop di quattro ore, anche contro l'arbitrato: «Proporrò che si tenga entro fine giugno con manifestazioni aul territorio», annuncia il leader Guglielmo Epifani. E scandisce un calendario di mobilitazioni, in progress, che parte il 2 giugno: «Per noi deve celebrare i valori della Costituzione, lavoro e libertà di informazione». Poi la manifestazione nazionale di pubblico impiego, scuola, ricerca, già convocata a Roma per il 12 giugno. Slogan: «Solo sulle nostre spalle». Perché quello è il sentimento generale di fronte all'iniquità di una «manovra scombinata, che divide il paese nei sacrifici, grava sul lavoro pubblico in tutte le sue forme, dall'università alla sanità agli enti locali. Non tocca in alcun modo i redditi medio alti o i patrimoni, grava sui lavoratori con l'innalzamento dell'età pensionabile e sui cittadini con i tagli agli enti locali che si tradurranno in una diminuzione dei servizi. Non prevede uno straccio di riforma, non mette in campo nessuna azione di sostegno allo sviluppo o a difesa dei redditi. Non pensa al futuro».

Lo schema che sta dietro alla manovra studiata a Palazzo Chigi è chiaro, Epifani lo sintetizza così: «Se sono un cittadino che guadagna 500 mila euro l'anno non dò ne-



Guglielmo Epifani, leader della Cgil

Foto di Guido Montani/Ansa

MANOVRE

Marcegaglia: troppi attacchi contro la Confindustria

La presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, ha aperto il suo intervento all'Assemblea privata di Confindustria con una difesa dell'Associazione, criticata duramente da alcuni organi di stampa. «In giorni sono stata oggetto, assieme a Confindustria, di attacchi ingiuriosi, costruiti su notizie false e prive di fondamento, di chiara provenienza», ha detto senza citare alcun nome. «Nei primi minuti, oltre all'amarezza, ho avuto la tentazione di replicare con dati e circostanze, questi sì veri. Poi è prevalso in me - ha aggiunto - il senso della responsabilità e del rispetto per l'istituzione Confindustria. Per me l'unica cosa che conta è essere in sintonia con voi: altri si comportino come vogliono. Fino all'ultimo giorno sarò con voi per l'indipendenza della nostra istituzione e per la sua difesa». Le parole della presidente sono state accolte con un lungo applauso.

L'assemblea privata di Confindustria ha poi approvato con il 98,7% di voti a favore il programma della presidente Marcegaglia per i prossimi due anni e la nuova squadra di presidenza. Un risultato più alto rispetto alle ultime assemblee di metà mandato: a maggio 2006 Luca di Montezemolo aveva avuto un consenso al 96,9%, nel 2002 Antonio D'Amato l'84,1%, nel 1998 Giorgio Fossa il 97,4%. Nel comitato di presidenza entrano il presidente Fiat John Elkann con delega sui paesi emergenti e il patron di Mapei Giorgio Squinzi con delega per l'Europa.

SCUOLA PRIVATA

Tagli per tutti ma alla scuola privata con la manovra vanno 330 milioni di euro. Pantaleo (Cgil): «È chiarissimo, vogliono punire il pubblico per fare spazio a settori del privato».

anche un centesimo alla manovra di risanamento, se sono un ricercatore, precario, impiegato, insegnante d'ora. Se sono un lavoratore Fiat devo comunque lavorare di più per aiutare il mio paese». Uno schema inaccettabile. «I sacrifici non li può fare solo una parte del paese», avverte il segretario della Cgil. Anche perché si tratta di sacrifici pesantissimi. Con ricadute drammatiche sull'occupazione. I conti che abbozzano Domenico Pantaleo leader di Flc-Cgil, e Rossana Dettori, segretario di Funzione pubblica, parlano di 1000 precari della ricerca, 26.500 precari dell'università, 20 mila insegnanti e 45 mila precari del pubblico impiego che non avranno riconfermato il contratto perché la manovra ha deciso di dimezzare i fondi. Mentre per effetto del blocco del turn over salteranno 90 mila nuovi posti di lavoro. Per chi resta in servizio aumenta il lavoro e si bloccano i contratti. Mentre i tagli agli enti pubblici avranno una ricaduta drammatica sul lavoro delle cooperative sociali, che operano nei nidi e nell'assistenza agli anziani. La scuola sarà assai penalizzata.

L'ALTRA VIA

La Cgil è la prima a pensare che ci voglia una manovra per correggere i conti pubblici, «anche perché noi, diversamente da altri, il debito pubblico non lo abbiamo mai dimenticato», spiega Epifani. Ma non così. La

Disparità

Chi guadagna 500mila euro all'anno non dà nulla per il risanamento

Cgil ha le sue proposte: una «addizionale di solidarietà per il futuro dei nostri giovani» sui redditi sopra ai 150mila euro; ripristinare l'Ici almeno sui redditi superiori a 90-100mila euro; aumentare dal 5 al 7% la tassazione per il rientro dei capitali.

Anche il resto d'Europa ha scelto un'altra strada, osserva Epifani: Zapatero ha appena varato una manovra aggiuntiva di 5 miliardi a cui corrisponde un prelievo sui redditi medio alti e Cameron «che non è un pericoloso estremista», tassa di 6 miliardi le banche, mentre anche Angela Merkel ha dato il via a una operazione di tassazione che ridistribuisce i sacrifici su tutti. «Di quell'equità ad ora nella manovra italiana non c'è traccia», attacca il segretario della Cgil, che si cita le parole del presidente della Repubblica. E chiede al Parlamento di tenere conto del suo richiamo. «Sacrifici e rigore sì - ripete con Napolitano - ma con equità». E politiche che sostengano sviluppo e occupazione. ♦

Il Pd a muso duro Bersani: il governo ha fallito dopo due anni di bugie

«Il governo ha fallito, inutile inventare pretesti e scuse. La manovra è l'esito sbagliato di due anni di politiche sbagliate». Duro il commento di Pierluigi Bersani alla manovra appena varata. Il governo «ha raccontato favole».

La bocciatura della manovra è netta, il leader lo ribadisce da Shanghai, «è iniqua», ripete, fatta solo di «tagli e condoni mascherati». Ancora non ci sono documenti ufficiali, del resto «il governo non ha cercato alcun contatto con l'opposizione», denuncia Enrico Letta al di là degli inviti a «stare tutti sulla stessa barca». Ma il giudizio dei democratici resta «molto negativo», come sintetizza il capogruppo Dario Franceschini, anche se il Pd non si esime da un confronto di merito e dalla battaglia degli emendamenti quando la manovra approderà in Parlamento. Ma gli spazi di un confronto costruttivo oggi appaiono più stretti di ieri. «Al di là - incalza Bersani dei giochi di specchi e dei soliti accorgimenti comunicativi la sostanza è chiara: ancora una volta il prezzo

Il giudizio

Una manovra iniqua con tagli e condoni mascherati

sarà pagato dai redditi medio-bassi e dagli investimenti». Per non parlare poi del «mega-condono dichiarato», aggiunge Franceschini, che per il Pd è inaccettabile. L'unica misura apprezzata, oltre al taglio dei costi della politica, è la tracciabilità dei pagamenti, inserita dal governo Prodi e cancellata da Berlusconi «perdendo così 14 miliardi in due anni nella lotta all'evasione».

Bersani e tutto il Pd attaccano «due anni di favole sulla crisi che non c'è» e gli «errori» in una politica economica che non ha fatto nulla per aiutare la crescita e combattere l'evasione. Così come «favola» viene bollato anche l'appello del presidente del consiglio all'opposizione, dopo aver però accusato la sinistra dei buchi nei conti. «I buchi li hanno fatti i governi di centrodestra - ribatte Letta - In 15 anni i governi di centrosinistra hanno rimesso a posto i conti». ♦

Intervista ad Alessandro Cosimi

Una patrimoniale di solidarietà a favore dei comuni

Il sindaco di Livorno Tremonti ci mette ko con questa manovra, almeno ci conceda una modifica al patto di stabilità per tirare avanti

OSVALDO SABATO

FIRENZE
osabato@unita.it

La settimana scorsa si è sdraiato a terra insieme a decine di suoi colleghi toscani e delle altre regioni del centro. I sindaci al tappeto per i vincoli del patto di stabilità ora con l'annunciata manovra di Tremonti rischiano di andare definitivamente kappà. «È possibile» commenta il sindaco di Livorno, Alessandro Cosimi. Nella sua veste di presidente dell'Anici Toscana ha incontrato sabato il ministro dell'Economia, poi lo ha rivisto lunedì. «Glielo abbiamo detto che a questa manovra manca la patrimoniale di solidarietà» spiega Cosimi «sarebbe stato più giusto colpire prima i redditi e i patrimoni cospicui». Solo sguardi da Tremonti, nessuna risposta. Intanto i sindaci sono sempre più preoccupati perché se non cambia il patto di stabilità la conseguenza per i comuni sarebbe disastrosa «porterebbe alla impossibilità di fare i bilanci» dice Cosimi. **Prima il patto di stabilità ora la manovra di Tremonti, per i sindaci si fa sempre più dura.**

«A noi in questo momento basterebbe un segnale, una piccola modifica al patto di stabilità per lasciarci un margine di manovra».

Perché per voi è importante alleggerire i vincoli del patto di stabilità?

«Perché i tagli sono drammatici, incidono sulla carne viva, cioè sui servizi, non sui discorsi. Almeno con un patto di stabilità meno vincolante sarebbero i sindaci a decidere cosa tagliare, in relazione anche ai bisogni dei nostri cittadini».

Se non cambia niente?

«In questo caso i tagli sono indiscriminati e quindi i bilanci dei comuni di fatto vengono fatti dal ministero

del Tesoro e i sindaci di fatto sono solo destinatari delle indicazioni decise a Roma».

Così secondo voi i sindaci hanno sempre di più le mani legate?

«Addirittura nel decreto Tremonti c'era anche l'ipotesi di commissariare quei comuni che sfiorano il patto di stabilità. Pensiamo anche alle cose sta facendo il ministro Brunetta, che di fatto significano altre spese per i comuni».

Quindi oltre ai timori per la manovra Tremonti vi preoccupa anche Brunetta?

«È proprio così...».

Ma il ministro dell'Economia promette ai comuni parte dei soldi ricavati con la lotta all'evasione.

«Si tratta di un ipotetico aumento delle entrate. Ma per averlo i comuni devono prima spendere per recuperare l'evasione».

Sembra quasi un cane che si morde la coda.

«Diciamo così. Io come sindaco ho entrate incerte, ma che intanto mi producono spese. Basta guardare il federalismo demaniale, ci vogliono dare anche il catasto, va bene, ma intanto ci producono spese, poi forse produrranno entrate».

Il governo dice che vuole combattere i comuni "sperperoni".

«Questo è un grande imbroglio. Basta guardare i dati Istat, non quelli dell'Anici, il blocco delle assunzioni negli ultimi anni ha prodotto risparmi reali di spesa. Noi l'abbiamo ridotta, cosa che non possono dire, lo sfido, né la presidenza della Repubblica, quella del Consiglio, i ministeri e gli altri organi dello Stato. Solo i comuni l'hanno fatto».

A questo punto ai sindaci cosa resta da fare?

«Andare avanti e fare con serietà il nostro compito nonostante i bastoni del governo fra le ruote». ♦

→ **Il rapporto Istat** fotografa l'Italia della crisi. I più colpiti: giovani, donne e stranieri

→ **I redditi** Solo i risparmi delle famiglie, sempre più deboli, hanno evitato drammi peggiori

Trentenni, senza lavoro restano con mamma e papà

Milioni di giovani che non studiano e non si formano, o studiano e non hanno lavoro e sbocchi professionali. Costretti a restare in casa da una società bloccata che non offre opportunità per il futuro.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdgiovanni@unita.it

Che Italia sarà quella che uscirà dalla crisi? Come si ricomporrà quel tessuto sociale e produttivo dissestato dalla recessione? Quale sarà il destino delle schiere di persone colpite in pieno da un crollo della ricchezza complessiva mai tanto intenso e tanto veloce? Giovani, donne e stranieri: questi gli anelli deboli. I soliti. L'ultimo rapporto Istat, scandaglia nei minimi particolari gli effetti che due anni di tsunami finanziario ed economico hanno avuto sulla società italiana, proponendo aggregati statistici inediti e in alcuni casi inquietanti. Come quei due milioni di giovani (uno su sei nella fascia tra i 15 e i 29 anni) che nel 2009 si ritrovavano fuori da tutto. Né scuola, né lavoro. L'analisi è impietosa e rigorosa. Mostra un'Italia «malata d'Europa» per via della bassa crescita ormai decennale. Nel biennio 2008-9 la flessione del Pil è stata più accentuata che in Germania e nel resto d'Europa. Tra il 2001 e il 2009 l'Italia è il Paese che è cresciuto meno. I consumi sono diminuiti di due punti, mentre sono rimasti stabili negli altri grandi Paesi europei. In un anno il potere d'acquisto pro-capite è sceso sotto il livello del 2000. **ALTRO CHE MEGLIO DEGLI ALTRI**

Eppure l'Italia ha tenuto, ma solo grazie ai risparmi (certo deteriorati) delle famiglie. Nell'emorragia di lavoro, che conta 380mila unità in meno in un anno e 329mila inattivi (chi non cerca neanche il lavoro) in più, si è scelto di salvare i capifamiglia (alcuni) scaricando tutto il peso su giovani, donne e



Roma Studenti in mutande durante la protesta alla Sapienza a difesa della ricerca

Foto di Dario Sca/Ansa

Numeri

L'emergenza occupazione che unisce padri e figli

2 milioni i giovani italiani tra i 15 e i 29 anni che non lavorano e non studiano. L'Italia ha il primato europeo di questa fascia di giovani inattivi, per lo più maschi, a rischio esclusione. Fra di loro anche laureati (21% della classe di età) e diplomati (20,2%).

126.000 i giovani italiani inattivi che si sono aggiunti alla statistica nel 2009. Sono concentrati al Nord (più 85mila) e al centro (più 27mila), ma il maggior numero, oltre un milione, si trova nel Mezzogiorno.

73,3% la probabilità tra il primo trimestre del 2008 e lo stesso periodo del 2009 di rimanere nella condizione di Neet (Non in education, employment or training). L'anno precedente era il 68,6%.

25,4% il tasso di disoccupazione giovanile in Italia. È più del triplo di quello totale (7,8%) e più elevato di quello europeo (19,8%).

30% la percentuale dei 30-34enni che vive ancora in famiglia, una quota triplicata dal 1983, soprattutto per problemi economici (40,2%), per necessità di proseguire gli studi (34%); solo per il 31,4% si tratta di libera scelta.

300.000 lavoratori che sono andati in cassa integrazione nel 2009. Una misura che ha arginato l'impennata dell'indice di disoccupazione. Si è perso un milione di posti di lavoro.

2,8% la caduta del reddito disponibile delle famiglie nel 2009 in Italia.

stranieri (che tuttavia reagiscono meglio). L'opzione di finanziare le cig ha comportato il rafforzamento delle tutele per i lavoratori stabili, di solito dei padri, a scapito dei precari, più frequentemente figli. La percentuale dei giovani tra i 18 e i 34 anni costretti a restare a casa per ragioni economiche è salita al 58,6%. Ma la tutela dei «padri» ha avuto un effetto positivo sul tasso di deprivazione, quell'indice che segnala i beni che ci si possono permettere, «Considerando i redditi dei componenti, infatti - si legge nel Rapporto - la perdita imputabile all'uscita dal mercato del lavoro di un figlio di 15-34 anni è pari (in media) al 28,3% del totale del reddito familiare, a fronte di un valore del 50,6% nel caso di un padre, e del 37,1% nel caso della madre». Insomma, è stato più colpito chi contribuiva meno al reddito delle famiglie. Dato drammatico, e sotto certi aspetti cinico: hanno pagato i più deboli per consentire ai più forti di tenere in piedi «la baracca». Ancora più drammatico il dato sui padri espulsi, maggiormente concentrate tra le famiglie che erano già meno agiate.

DIVARI SOCIALI

La crisi ha alzato il velo su un sistema duale, dai divari sociali ormai incalcolabili, che esclude dai circuiti produttivi e dalle aule scolastiche. L'Italia è finita al primo posto in Ue per abbandoni scolastici. E tra gli ultimi come tasso di occupazione giovanile, sceso al 44% con una caduta tre volte superiore a quella media del Paese.

Trecentomila giovani hanno perso il lavoro nel solo 2009: 25mila al mese, mille al giorno togliendo i festivi. Una cifra che copre quasi l'80% della perdita complessiva dei posti; tutta la crisi su di loro. Il calo ha aumentato quella fascia dannata che gli esperti chiamano «Neet», ossia «Not in education, employment or training» (né al lavoro, né a scuola) di 142mila unità. Aumentano anche gli studenti (+83mila), cui si aggiungono altri 47mila giovani, ex studenti-lavoratori, che prolungano gli studi presumibilmente per le ridotte prospettive occupazionali. Quanto alle donne, hanno subito meno il calo occupazionale (-105mila), ma solo perché la crisi si innesta su una situazione già difficile. Quasi la metà del calo è concentrato al Sud. Molto particolare, invece, la reazione degli stranieri alla crisi. Il loro tasso di occupazione è diminuito di oltre il doppio rispetto a quello degli italiani, così come quello di disoccupazione.

Ma il crollo viene mitigato da un continuo aumento di posti, soprattutto nei settori non qualificati. ❖

Precario e migrante: «Sapete che vi dico? Io scappo in Puglia»

Lettera-testimonianza dello scrittore croato a Igiaba Scego sul tema dell'incertezza del futuro e la fuga dei cervelli

L'intervento

CRISTAN MAKSIM

Caro Presidente della Repubblica sono una cittadina di questo paese, mi chiamo Igiaba Scego, classe '74 e volevo informarla che mi sto arrendendo. Tempo fa Lei ha rincuorato i precari, i disoccupati, i ricercatori senza affiliazione a non gettare la spugna. Ci ha detto «Coraggio non vi arrendete. Non uscite dall'Italia». Purtroppo Signor Presidente io mi sto arrendendo. Faccio parte, e non è una vuota statistica, di una generazione a cui sono state tarpate le ali. Sono una precaria della cultura. Sto diventando una precaria della vita». Il 30 aprile su l'Unità la scrittrice Igiaba Scego ha scritto una lettera a Napolitano. Il presidente l'ha ricevuta pochi giorni dopo al Quirinale. Ne è seguito un lungo e

Matrimoni risolutori

«Dovevi chiedere aiuto a Berlusconi: ti avrebbe dato in sposa al figlio»

appassionante dibattito. Quella che segue è il messaggio che lo scrittore croato Maksim Cristan ha inviato a Igiaba.

Tutti noi intellettuali precari, immigrati e non, abbiamo letto con molta attenzione la lettera aperta della nostra collega Igiaba Scego al Presidente Napolitano, dove gli chiede aiuto per tutti. Il presidente è buono e ha invitato Igiaba ad incontrarlo. Lei gli ha detto: Faccia il garante per noi affinché questo tema (che poi sono due: 1. Immigrazione e 2. fuga dei cervelli) non esca dall'agenda politica.

Personalmente ho conosciuto molti esuli culturali a Berlino, arrivati lì perché dopo aver perso la fiducia nel futuro in Italia. Ho conosciuto anche alcuni giovani bresciani, che quando nella loro città il sindaco offriva 500 euro per ogni immigrato regolare che

decideva di tornare nel suo paese, dissero: magari dessero anche noi 500 euro per andarcene. Igiaba, mi chiedo come diavolo ti è venuto in mente di importunare il Presidente.

Se volevi davvero risolvere qualcosa, avresti dovuto scrivere, appunto, al Presidente del Governo. Hai già dimenticato come Egli accolse a braccia aperte la richiesta di quella ragazza, che quando lamentò la propria precarietà, il Premier le disse: «Signorina, lei è carina, sposi uno dei miei figli e ha risolto tutti i problemi». E

tu, Igi, sei certamente ancor più carina di quella ragazza.

Ah già, dimenticavo che, tu, anche se italiana, sei nera come il carbone e visto che il premier non vuole un'Italia multietnica, probabilmente non ti vorrebbe a tavola in famiglia e magari finirebbe per proporti a uno dei figli del suo amico colonnello Gheddafi.

È un casino Igi, lo ammetto, e anche se io ti voglio tanto bene, non posso nemmeno dirti sposa me! Dato che sono messo peggio di te. Che fare? Se il signor Vitor fosse ancora vivo, conoscendolo, probabilmente ci direbbe: «Ma andatevene tutti fuori dai coglioni in Puglia a pretenere una vita dignitosa per i vostri scarabocchi e i vostri volontarismi per le razze inferiori! Che lì il governatore comunista costruisce gli alberghi gratuiti pure per gli immigrati braccianti!»

Però, ridendo scherzando, potrebbe essere un'idea per noi Igi. E anche se la politica di Nichi al resto d'Italia sembra Marte, per ora sempre l'Italia è. Che fai, vieni anche tu?❖

eq
Fondazione Elio Quercioli

Inaugurazione della nuova sede Fondazione Elio Quercioli

Presentazione

Franco Cazzaniga

Presidente della Fondazione Elio Quercioli

Interverranno

Maurizio Martina

Roberto Cornelli

Carlo Tognoli

Carlo Ghezzi

Gianni Cervetti

Carlo Sangalli

Piero Fassino

Saranno presenti i famigliari di Elio Quercioli

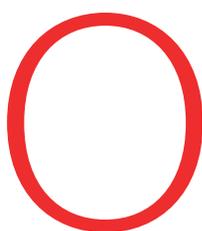
**Venerdì 28 maggio 2010, ore 18.00
Milano, via Emilio Gola, 20**

I COMMENTI

Loretta Napoleoni
ECONOMISTA

La bancarotta resta dietro l'angolo

La demagogia, anche del governo italiano, non sarà sufficiente
Chi ha lucrato sul Pil continua a non essere toccato



landa e Germania sono tra i pochi Paesi di Eurolandia che questa settimana non hanno dovuto presentare in fretta a furia misure d'austerità. A differenza dell'Italia, sulla quale sta per cadere la scure di

Tremonti, queste nazioni sono solide e per ora non corrono il rischio di essere trascinate nel gorgo dell'insolvenza. Le altre, Portogallo, Irlanda, Italia, Grecia, Spagna e Gran Bretagna, da settimane lottano per la sopravvivenza.

La situazione è gravissima: come un *de-ja-vu* della crisi dei mutui spazzatura americani, solo che questa volta alla radice c'è il debito sovrano. Due anni e abbiamo raggiunto l'ultimo anello della catena di Sant'Antonio della finanza globalizzata: a chi passare il debito? Alla Banca Centrale Europea (Bce)? Improbabile. Secondo uno studio della Royal Bank of Scotland, quello accumulato da Grecia, Spagna e Portogallo ammonta a circa duemila miliardi di euro, di cui almeno un miliardo si trova nei forzieri di Eurolandia. Economisti e analisti finanziari concordano che neppure la partecipazione attiva della Germania potrebbe sanarlo. Non ci sono abbastanza soldi. Ciò significa che per evitare il crollo del sistema bancario qualcuno dovrà fallire.

La prima in lizza è la Grecia. Sui mercati ormai tutti la danno per spacciata, solo la Bce le presta i soldi. I mille miliardi di euro messi a disposizione da Eurolandia non hanno convinto i mercati e senza di loro non si può procedere alla ristrutturazione del debito greco per ridurlo a cifre "pagabili". Non rimane che la bancarotta e la successiva ristrutturazione come è successo per Argentina e Islanda. Nell'attesa che si arrivi a questa decisione e per attutire al massimo il colpo, la Bce rastrella sul mercato le obbligazioni greche, naturalmente utilizzando i soldi di noi i europei.

Salverà questo sacrificio il sistema bancario? Non è facile dirlo. Come avvenne nel 2008, i prestiti interbancari all'interno e verso Eurolandia si stanno atrofizzando, segno che i mercati temono il peggio. Il Libor, il London Interbank Offered Rate, quello al quale le banche si approvvigionano a vicenda, è risalito ai massimi del 2009, quando si temeva un congelamento totale dei prestiti interbancari. Allora intervenne la

Riserva Federale, ma la Bce non ha i muscoli monetari per farlo. Fa paura pensare di essere tornati a quei momenti tragici del dopo Lehman e ancora più si teme il parallelo con la grande depressione del 1929 quando ci trovammo di fronte ad una crisi con due picchi, il secondo, quello micidiale, coincise con il crollo delle banche.

A tenere le redini del destino di Eurolandia non sono i ministri delle Finanze ma il mercato. Ed è per accattivarsi le sue simpatie che si è lanciata l'austerità, parola impronunciabile fino a poche settimane fa. Eppure da anni gli indicatori economici sono fuori dei paletti imposti dal trattato di Maastricht, solo mesi fa si sarebbero potute introdurre misure meno drastiche e improvvisate senza avere il fiato del mercato sul collo. Ma ormai lo sappiamo bene, questa classe politica lavora solo quando c'è la crisi e in gioco c'è la sua sopravvivenza, non quella del Paese che rappresenta, il resto del tempo fa spettacolo e campagna elettorale.

Le misure varate rispecchiano questa triste verità. Fatta eccezione della Gran Bretagna, dove un nuovo governo di coalizione è stato da poco eletto sulla piattaforma di austerità, tutti gli altri Paesi hanno raffazzonato una serie di tagli che colpiscono quella fetta sempre più piccola della popolazione che paga le tasse e che invece bisognerebbe sostenere nei momenti recessivi. Chi negli ultimi vent'anni ha intascato più del 60% della crescita del Pil, dagli Hedge Funds al crimine organizzato, non viene toccato perché ha imboscato i guadagni, ha evaso il fisco o semplicemente opera nel mondo dell'illegalità. Ecco uno dei motivi per cui i cittadini europei questa austerità non la vogliono.

In Italia si cerca di addolcire la pillola con l'usuale propaganda: si abbattano i salari nominali e quelli sociali, ma ci si vanta di non aver aumentato le tasse. Viene spontaneo pensare che il motivo sia solo lo scarso numero di chi le paga. Si condanna l'ennesimo obbrobrio edilizio per poterlo accatastare invece di far pagare una penale salatissima a chi lo ha commesso e costringere costoro anche ad abbattere queste costruzioni come avviene in Inghilterra e nella maggior parte dei Paesi civili.

Propaganda, demagogia, austerità, neppure il bavaglio alla stampa salveranno la nostra classe politica e i loro tirapiedi dalla crisi economica. Che si tratti della tanto attesa resa dei conti? ♦



La Borsa di New York, Wall Street



Paolo Leon
ECONOMISTA

Brendan McDermid/Reuters



Ma la speculazione si può fermare

Il governo Berlusconi su questo non fa e non dice nulla. Vogliono distruggere lo stato sociale per poi rilargheggiare sotto elezioni

Il coro è unanime: l'Europa ci chiede di rientrare rapidamente nei parametri che legano deficit e debito al Pil per evitare il pericolo greco, e cioè la corsa speculativa contro i titoli di Stato dei paesi maggiormente indebitati o in deficit. E già non ci siamo: la speculazione guarda al deficit o al debito? In Italia dovrebbe guardare al debito, in Spagna e Portogallo al deficit, ma non è la stessa cosa, perché è molto più facile ridurre il deficit del debito.

Ergo: noi dovremmo essere sotto pressione più degli altri paesi, ma non lo siamo, come mostrano i rendimenti dei nostri BOT. In realtà, sia noi sia l'Europa sembriamo ipnotizzati dalla speculazione, e non ci è offerto altro ricorso se non quello di strozzare la ripresa, far crescere la disoccupazione, ridurre ancora di più il cosiddetto modello sociale europeo (istruzione, sanità, previdenza, sussidio di disoccupazione) e la sua "tecnostuttura" (l'impiego pubblico). Non nego che occorrono misure per ridurre la spesa pubblica o aumentare le entrate, ma queste misure sarebbero molto meno dure se, contemporaneamente, l'Europa e noi cercassimo di tagliare l'erba sotto i piedi alla speculazione finanziaria. La Germania lo sta facendo alla grande: ha appena limitato la speculazione al ribasso contro i titoli di Stato in euro commerciati nel paese, e sta per approvare una legge che allarga la limitazione ad ogni speculazione al ribasso (gli Usa l'hanno proibita fin dal 2005). Ricordo cos'è la speculazione al ribasso: si vendono titoli nell'attesa di comprarli più tardi ad un prezzo più basso, e si possono vendere titoli anche senza possederli, per ricomprarli a prezzo più basso domani e consegnarli all'originale acquirente (naked shorting); questa seconda speculazio-

ne è quella più deleteria.

Quando la Merkel ha annunciato la nuova misura, il resto d'Europa non l'ha seguita. Non esiste una Consob europea, i mercati europei sono meno regolati di quello americano, né la Banca Centrale Europea poteva imporre una propria deliberazione in proposito. Nessuno ha spiegato perché la Germania si è mossa da sola, né chi stia proteggendo in Europa la speculazione al ribasso.

Usa e Germania

Merkel e Obama

stanno adottando provvedimenti per bloccare le speculazioni al ribasso. Il resto d'Europa e l'Italia hanno deciso di non farlo

Manovra al buio

Il Parlamento sarà chiamato

a votare su un decreto legge

di austerità fiscale, senza che sia stato spiegato perché si sia di fronte

ad una nuova crisi finanziaria

so: il Parlamento sarà chiamato a votare su un decreto legge di austerità fiscale, senza che sia stato spiegato perché si sia di fronte ad una nuova crisi finanziaria.

Il caso della Grecia è chiaramente una scusa, perché per quanto grande quel debito, si tratta pur sempre di un'infima quota del debito europeo e del patrimonio europeo. C'è un grande difetto di trasparenza in Europa, ma non sappiamo nemmeno quali posizioni abbia sostenuto a Bruxelles il nostro paese in merito alla lotta alla speculazione, né se esiste una qualsiasi azione italiana per portare in Europa le stesse riforme che Obama sta mettendo in atto su banche e società finanziarie. Il timore è che non si voglia affatto lottare e il sospetto atroce è che la manovra di restrizione sul bilancio pubblico sia vista come un'opportunità per ridurre il ruolo dello Stato, sconfiggere lo Stato sociale o, alla peggio, passati due anni, tornare a largheggiare nella spesa pubblica in tempo per nuove elezioni. ♦

ROUBINI

Recessione a doppia w

Le economie dell'area euro sono davanti a «serie» difficoltà e c'è in rischio di una recessione a «doppia W», e quindi di una ricaduta. Lo ha detto l'economista della New York University Nouriel Roubini.

Scandalo a puntate**Il conflitto di interessi e quell'atto illegale****24 dicembre 2005**
L'incontro ad Arcore:
«Eterna riconoscenza»

Fabrizio Favata è ad Arcore assieme a Roberto Raffaelli, per portare a Silvio Berlusconi l'audio della telefonata Consorte-Fassino. Berlusconi, secondo il racconto di Favata, promette «eterna riconoscenza».



La prima pagina del Giornale

31 dicembre 2005
Lo scoop del Giornale:
«Siamo padroni della Bnl?»

Una settimana più tardi il Giornale di famiglia tira la "bomba": «Fassino - si legge - nonostante abbia sempre negato qualsiasi coinvolgimento nella scalata a Bnl, invece parlava al telefono con Giovanni Consorte».

- **L'ordinanza** che accusa l'imprenditore Favata per estorsione rinvia il "nodo" Berlusconi
→ **«Verosimile»** che il premier abbia avuto in modo illecito l'intercettazione Fassino-Consorte

«Il premier ha ricevuto e ascoltato quell'audio»

Foto di Franco Silvi/Ansa



Un'esterna di Banca Unipol a Pontedera (Pisa)

Svolta nell'inchiesta sull'intercettazione Fassino-Consorte che Favata sostiene di aver consegnato al premier alla vigilia di Natale 2005. Nebuloni, legale dell'imprenditore: «Arresto illogico, il mio cliente collabora».

CLAUDIA FUSANI
cfusani@unita.it**GIUSEPPE VESPO**
politica@unita.it

Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi «ha ascoltato e ricevuto» il contenuto di intercettazioni telefo-

niche inerenti alcune inchieste giudiziarie ancora coperte da segreto. È successo il 24 dicembre 2005 nel salone di Arcore sotto un albero di Natale. Suo fratello Paolo, l'imprenditore dalle incerte fortune Fabrizio Favata e Roberto Raffaelli, amministratore delegato di Rcs società incaricata dalla procura di Milano di eseguire le intercettazioni, sono andati a trovarlo alla vigilia di Natale e gli hanno fatto ascoltare e poi consegnato la pen drive contenente la registrazione del "famoso" colloquio tra Fassino e Consorte sui destini di Unipol. Un colloquio neppure trascritto dalla polizia giudiziaria, senza valore probatorio, e la cui divulgazione ha segnato la storia delle elezioni dell'aprile 2006.

L'inchiesta de l'Unità**9 dicembre****11 dicembre**

Il 9 dicembre 2009 l'Unità è il primo quotidiano a raccontare la storia del nastro misterioso e del "dono" di Favata. Era stato proprio lui a contattare il giornale, settimane prima dell'inchiesta aperta dai pm di Milano.

È scritto nero su bianco nell'ordinanza di 75 pagine firmata dal gip di Milano Bruno Giordano che ha eseguito l'arresto di Fabrizio Favata con l'accusa di estorsione. Un documento complesso per una storia complessa che comincia nel 2005.

Conviene cominciare dal punto 10 del capitolo dedicato ai "Gravi indizi di colpevolezza", pagina 3 dell'ordinanza. Scrive il giudice Bruno Giordano nell'ordinanza che martedì ha portato in carcere l'imprenditore Fabrizio Favata con l'accusa di estorsione: «Raffaelli Roberto - allora amministratore della Rcs srl che gestiva la parte tecnico-esecutiva delle intercettazioni - si presenta ad Arcore la sera della vigilia di Natale del 2005 - quando già da diversi mesi avvengono i movimenti di danaro Rcs-Petessi-Favata - e insieme a Favata offrono una pen drive con alcune intercettazioni ancora segretate riguardanti personaggi politici tra cui Piero Fassino a colloquio con Giovanni Consorte, a Paolo e Silvio Berlusconi che ascoltano il contenuto e ricevono tale intercettazione».

Il gip quindi, tra i gravi indizi di colpevolezza di questa faccenda che vede indagate da dicembre scorso cinque persone per ricettazione, abuso, rivelazione di segreto istruttorio e ora anche estorsione, dà per assodato che il Presidente del consi-

**dicembre 2009
Scatta l'inchiesta di Milano
L'Unità racconta la vicenda**

— In segreto la procura di Milano apre un'indagine su Favata. Scattano perquisizioni e avvisi di garanzia. L'Unità pubblica l'inchiesta. Favata è indagato assieme a Roberto Raffaelli dal pm Massimo Meroni.



Gli uffici della procura di Milano



Andrea Orlando

«È uno dei casi più oscuri della nostra storia recente

Chiediamo che chi è chiamato in causa dalla vicenda, ponga fine a un silenzio insopportabile»



Luigi De Magistris

«Berlusconi vieta le intercettazioni salvo comportarsi diversamente quando gli conviene. Il suo è un modo di agire degno di Nixon e del caso Watergate»

glio in carica ascolta e poi riceve una pen drive, una memoria digitale, in cui sono state copiate brani di intercettazioni telefoniche coperte dal segreto istruttorio. Frasi che per l'appunto riguardano gli avversari politici del premier, in questo caso Piero Fassino all'epoca leader del maggior partito di opposizione. Frasi che, sempre per l'appunto, pochi giorni dopo la consegna natalizia finiscono sulla prima pagina de Il Giornale, il quotidiano della famiglia Berlusconi, dando il via a una campagna stampa che ha pesato molto sull'esito del voto politico. Paolo Berlusconi è indagato anche per millantato credito. Silvio Berlusco-

ni non risulta invece iscritto al registro degli indagati. E neppure è stato finora invitato dalla procura di Milano a riferire la sua verità dei fatti. Il pm Meroni, gli ufficiali di polizia giudiziaria della polizia di Stato e della Guardia di Finanza, hanno lavorato in questi mesi sentendo una dozzina di persone, acquisendo documentazione bancaria e sono comunque arrivati a ricostruire tutta la faccenda. Il Presidente del Consiglio è il invitato di pietra.

IL WATERGATE ITALIANO

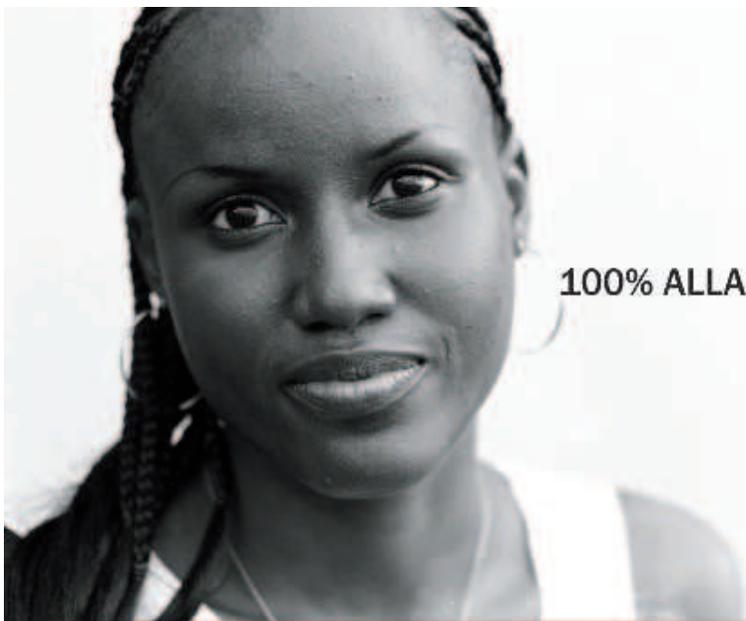
La sensazione è che la Procura si muova a piccoli passi senza tentare falcate troppo lunghe. In questa fa-

se si concentra sul ricatto e sull'estorsione e «non è rilevante» accertare se sia vero o meno che il premier si è reso protagonista del Watergate italiano. Di un grave illecito penale come l'ascolto e la diffusione di materiale istruttorio coperto da segreto e posseduto tra l'altro in maniera illecita. «In questa sede - scrive il gip - basta evidenziare come la stessa appaia verosimile». Ulteriori ed eventuali sviluppi che possono coinvolgere direttamente il premier - il fratello Paolo è già indagato - sono solo rinviati. Si vedrà nei prossimi giorni.

I fatti si snodano a partire dai primi mesi del 2005 intorno a quattro

personaggi chiave. C'è Fabrizio Favata, 60 anni, un paio di fallimenti alle spalle, uno di quegli imprenditori che tentano l'impossibile. C'è Roberto Raffaelli, l'uomo alla cui società (Rcs) le procure di mezza Italia affidano il delicatissimo ruolo di registrare e custodire - ma non ascoltare - le intercettazioni. Paolo Berlusconi è socio con Favata fino a tutto il 2005 in una società di telefonia, Ip Italia che fallisce poco dopo. Eugenio Petessi è amico di Raffaelli, conosce anche Favata e Paolo Berlusconi, ed è l'uomo che conosce tutti e si occupa di procurare i contatti giusti.

→ **SEGUE A PAGINA 16**



**OTTO PER MILLE
AI VALDESI**

100% ALLA SOLIDARIETÀ, ALLO SVILUPPO, ALLA CULTURA

Con il tuo otto per mille alle chiese VALDESI e METODISTE piantiamo semi di pace, giustizia e solidarietà; promuoviamo opportunità di lavoro, cultura e formazione in Italia e all'Estero. Nemmeno un euro viene destinato alle spese di culto.

**NOMADI, IMMIGRATI,
POVERI, PRECARI, DISOCCUPATI
SIAMO TUTTI
FRATELLI D'ITALIA**



→ **SEGUE DA PAGINA 15**

L'ordinanza mette in fila i fatti incrociando dichiarazioni e risultanze bancarie. Raffaelli è custode delle intercettazioni delle inchieste sulle scalate bancarie e i furbetti del quartierino. Favata e anche Petessi ascoltano alcuni di questi file. Glieli fa sentire Raffaelli, «tanto non sono importanti». A un certo punto gli interessi dei quattro personaggi convergono: Raffaelli vuole aprire una centrale di ascolto in Romania e ha bisogno della sponsorizzazione di palazzo Chigi; Favata e Paolo Berlusconi si offrono di fare da tramite perché hanno da giocare una carta strepitosa: l'intercettazione del 17 maggio 2005 tra Fassino e Consorte in cui l'ex ad di Unipol in trattativa per la scalata a Unipol dice all'allora segretario Ds: «Abbiamo una banca».

Nasce così l'idea dei saluti di Natale ad Arcore, circostanza confermata anche nei dettagli da tutti. Raffaelli e Paolo Berlusconi negano però che in quell'occasione sia stata fatta ascoltare un'intercettazione. La procura e il gip non ci credono. Non solo perché lo dice e lo ripete Favata. Ma perché lo stesso

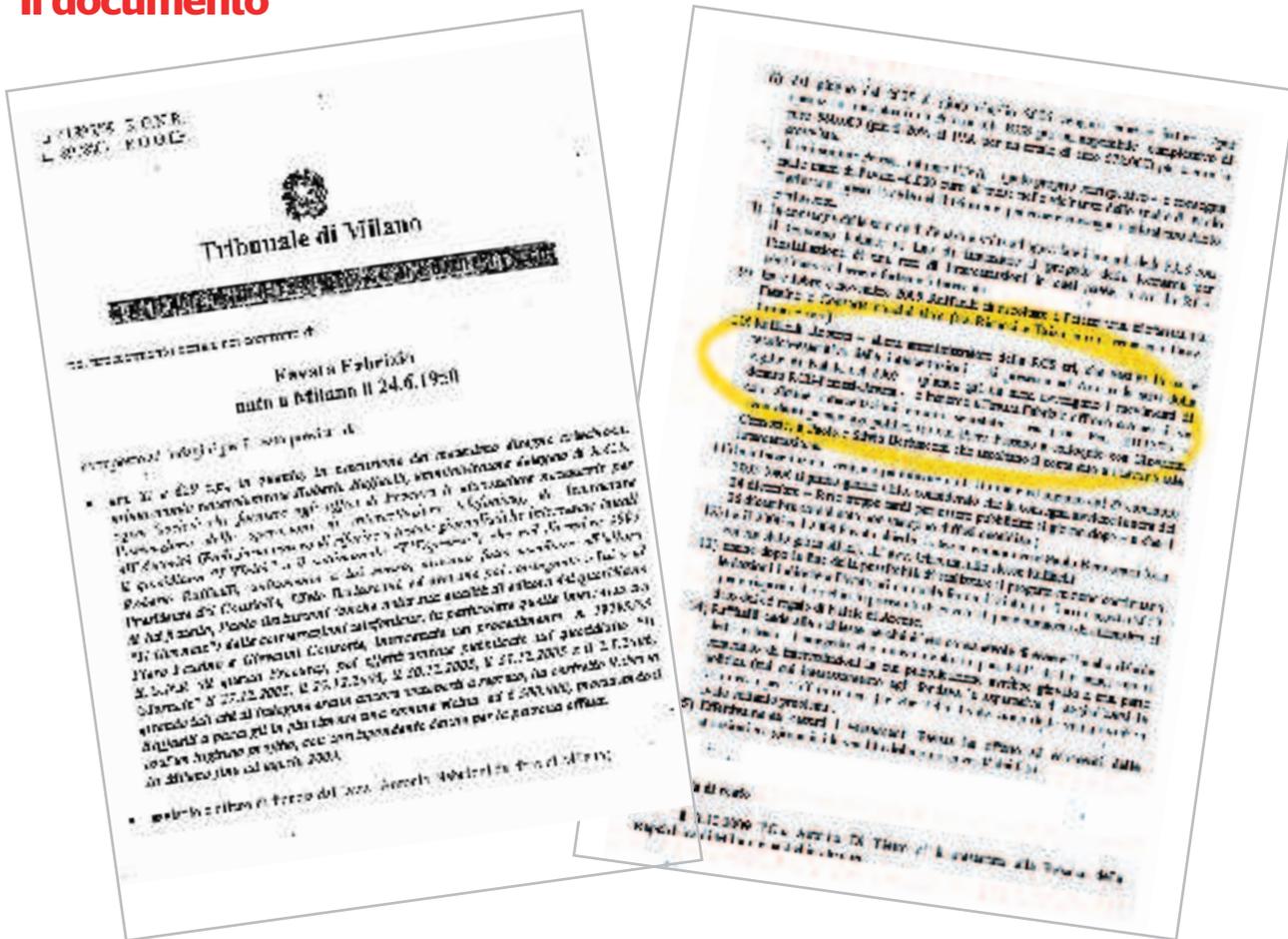
L'estorsione

Tra aprile 2008 e agosto 2009 Raffaelli paga 300 mila a Favata

Favata, fallita Ip Italia e finito in disgrazia, cerca dal 2008 in poi di monetizzare «l'eterna riconoscenza» promessa dai fratelli Berlusconi. Favata si presta anche a fare da postino delle tangenti - più rate da 40 mila per un totale di 560 mila euro - che Raffaelli versa a Paolo Berlusconi per la centrale in Romania. Favata ha quella che il gip definisce «arma di ricatto»: denunciare tutto a giornali e magistrati. L'unico che subisce il ricatto è Raffaelli che, scrive il gip, «tra aprile 2008 e agosto 2009 paga a Favata una somma vicina a 300 mila euro». Un giro di false fatture in cui è stato coinvolto anche Petessi e da lui stesso confermate.

Così la procura circoscrive l'estorsione, ipotesi di reato per cui Favata è in carcere da martedì. All'inchiesta manca ancora il passaggio successivo: perché Raffaelli paga così a caro prezzo il silenzio di Favata? Un vuoto «logico» denunciato soprattutto da Antonio Nebuloni, il legale dell'imprenditore, che ha già presentato richiesta di scarcerazione. «Il mio cliente - dice - collabora e non può certo reiterare il reato». ♦

Il documento



Conta 75 pagine l'ordinanza di custodia cautelare del gip Bruno Giordano

La «telefonata rubata», gli atti dell'accusa

1) L'antefatto: il grande affare con la Romania

«In particolare, da elementi univoci si è accertato che:
- Almeno dal 2004 la RCS srl - società operante nel campo delle intercettazioni anche per conto della procura di Milano - amministrata da Roberto Raffaelli nutre un forte interesse per aggiudicarsi l'esecuzione di un impianto per intercettazioni in Romania. (...)
- Avvengono dei contatti almeno epistolari tra il presidente Berlusconi e il presidente Nastase affinché l'Italia finanzia tale progetto.
- Mediante Paolo Berlusconi viene convocato nel 2005 (...) un incontro a Roma con l'on. Valentini cui partecipa anche Paolo Berlusconi e Raffaelli Roberto per promuovere il progetto e l'interessamento del governo italiano».

2) La predisposizione dei «fondi neri»

- dal giugno del 2005 al giugno-luglio del 2006 vengono emesse fatture (per operazioni inesistenti) da Petessi alla RCS per un imponibile complessivo di euro 560.000 (...) per creare la provvista.
- Di tali somme Petessi trattiene l'Iva - quale proprio corrispettivo - e consegna nelle mani di Favata 40.000 euro al mese nelle vicinanze dello studio di Paolo Berlusconi, presso la sede de "Il Giornale", per essere consegnate a Paolo Berlusconi.
- la consegna delle somme è volta ad agevolare i contatti della RCS con il governo italiano al fine di finanziare il progetto della Romania per l'installazione di una rete di intercettazioni, a cui la RCS continuava a essere fortemente interessata»

3) Il «gruppo d'ascolto» nella villa di Arcore

- Tra ottobre e novembre 2005 Raffaelli fa ascoltare a Petessi una telefonata tra Fassino e Consorte nonché altre.
- Raffaelli Roberto - allora amministratore della RCS srl, che gestiva la parte tecnico-esecutiva delle intercettazioni - si presenta ad Arcore la sera della vigilia di Natale del 2005 - quando già da mesi avvengono i movimenti di denaro RCS-Petessi-Favata - e insieme a Favata Fabrizio offrono una pen drive con alcune intercettazioni ancora segretate - ex proc. pen 19195/05 - riguardanti personaggi politici tra cui Piero Fassino a colloqui con Giovanni Consorte, a Paolo e Silvio Berlusconi che ascoltano il contenuto e ricevono tale intercettazione.

DIRETTORISSIMO ■ di TONI JOP

Calvari e bugie

Non è un tg, è un catechismo; i titoli dell'edizione condita ieri sera da Minzolini erano risposte a una raffica di domande implicite. Ecco: a che serve questo salasso miliardario organizzato dal governo? «Sacrifici indispensabili per Euro e Italia», recita il Tg1 che passa la palla dei corollari al premier imbronciato. Sacrifici? «Non abbiamo aumentato le tasse», risponde Berlusconi; bravo e allora dove stanno i sacrifici? Qui il catechismo vacilla. Ma com'è che siamo finiti nella bufera? Colpa, risponde il premier, di una sinistra disennata. Ah, ecco. Passiamo ai «punti della manovra»: c'è questo e quello e infine, ma in fondo in fondo, la storia della «sanatoria per le case fantasma». Non dice «condono per due milioni di abusivi totali». E perché dovrebbe? Insomma, da dove si prendono i soldi? Gasparri lo sa: la manovra «chiede soldi alla politica e non ai cittadini». Siamo salvi. Intercettazioni: servizio galeotto, senza didascalia. Sta succedendo il finimondo, ma in quattro battute Minzolini ci fa sapere che Alfano, bontà sua, non è dell'idea di chiedere la fiducia sul ddl, punto. Torniamo al catechismo: la caccia agli evasori (di rigore) e i falsi invalidi, dose scaldata anche ieri. Una smagliatura: il servizio sui grandi evasori precisa che il 63% dei nomi nella lista «Falciani» sono lombardi. Saranno di sicuro dei mezzosangue. Complimenti alla nuova speaker: è una Busi-bis. That's amore!

La campagna di stampa e l'estorsione

- Le intercettazioni vengono pubblicate da Il Giornale a iniziare dal 27 dicembre 2005. Cioè il primo giorno utile considerato che la consegna avviene la sera del 24 dicembre (...).
- Tra il 2006 e il 2008 Fabrizio Favata chiede sostegno economico a Paolo Berlusconi (con cui era stato già in affari), all'avv. Ghedini e allo stesso Raffaelli.
- Anche dopo la fine della possibilità di realizzare il progetto rumeno continuano le dazioni indirette a Fabrizio Favata, Prima quale forma d'aiuto, poi fino ad agosto 2009 quale risposta alle richieste pressanti di Favata il quale minaccia di diffondere il dato del cosiddetto regalo di Natale di Arcore.

3 domande a

Nando Pagnoncelli

«Quella telefonata provocò delusione nel centrosinistra»

Non basta un solo evento ad incidere sul voto. Più che altro la campagna de *Il Giornale* sulle intercettazioni, nelle quali Fassino diceva a Consorte «abbiamo una banca», ha equiparato la presenza di un conflitto di interessi anche nella sinistra, i cui elettori sono rimasti sconcertati». È il parere di Nando Pagnoncelli, presidente dell'Istituto di sondaggi Ipsos.

Il 2 gennaio 2006 il Giornale di proprietà di Paolo Berlusconi pubblicò quelle intercettazioni, poi risultate un «regalo di Natale» al fratello Silvio. Il centrosinistra era in vantaggio. Questo fece recuperare il centrodestra?

«Non ha determinato uno spostamento di voti significativo. Non basta un singolo episodio, e la campagna elettorale entrò nel vivo a gennaio 2006, quando Berlusconi cominciò a usare i sondaggi americani positivi per lui e denigrare gli altri». **Prodi e l'Unione ad aprile 2006 vinsero di misura. Non influi quel fattore?**
«In parte. Ma gli effetti negativi furono due: nell'elettorato di centrodestra l'equiparazione del conflitto di interessi anche a sinistra; mentre in quello di centrosinistra ha creato forte sconcerto e delusione. Ricordo il commento di un loro elettore: "Se anche non ci fossero rilievi penali, da uno della mia parte non posso accettare queste cose". L'economia e la politica viaggiano su binari paralleli e del resto il cittadino non è in grado di distinguere quali atti siano di rilievo penale e quali no. L'immagine di chi è coinvolto viene comunque intaccata».

Cosa permise a Berlusconi di ridurre il distacco con Prodi?

«Recuperò sulla delusione del suo elettorato, che dopo cinque anni di governo vedeva il "contratto con gli italiani" non rispettato. Allora impostò la campagna elettorale tutta contro. I manifesti affissi a tappeto: "Più tasse? No grazie", "Più immigrati clandestini? No grazie". Berlusconi non usò il più sogno di una vita migliore, ma la tesi adottata anche da Schroeder in Germania: se vincono gli altri è peggio per tutti».

NATALIA LOMBARDO

Intervista a Marcello Degni

Scandali e sanità «I privati fanno la parte del leone»

Caso Angelucci L'economista che ha lavorato al piano di rientro del Lazio: «La riabilitazione è il vero affare, e i controlli sono molto difficili»

RACHELE GONNELLI

ROMA
rgonnelli@unita.it

Le cliniche di Angelucci fanno essenzialmente riabilitazione, nel Lazio a differenza che ad esempio in Toscana, è una specialità quasi tutta in mano ai privati e gli Angelucci fanno la parte del leone. Mettere su una clinica di questo tipo è semplice, non c'è bisogno di strumentazione ipertecnologica, e può essere molto remunerativo». Marcello Degni conosce palmo a palmo la sanità nel Lazio. Economista, con incarichi all'università di Pisa e a La Sapienza di Roma, ha lasciato il posto di consulente parlamentare a Palazzo Madama per cercare di fare luce nel buco nero dei conti della sanità laziale durante la scorsa legislatura di centrosinistra. A lui si deve la cartolarizzazione del debito e il piano di rientro, una riorganizzazione finanziaria di cui va fiero, anche se ammette «non è stata terminata».

Professore, nel caso dei sequestri alle cliniche Angelucci si parla di prestazioni sanitarie inesistenti o non autorizzate per 134 milioni di euro. Una cifra enorme, ma nessuno controllava?

«Se un paziente viene riabilitato per una settimana o per una sola seduta non è così facile da verificare come se una donna partorisce con un cesareo o con parto naturale. Nel settore della riabilitazione è più difficile dare una valutazione sull'appropriatezza della tipologia di cura, che è il criterio dei controlli fatti dai servizi ispettivi delle Asl e dall'Agenzia di sanità pubblica. La Corte dei Conti valuta due fatti: rimborsi per prestazioni mai effettuate, dove si configura una vera e propria truffa, oppure fatte in eccesso. In quest'ultimo caso si parla di prestazioni extra tetto. Oltre il tet-

to le Asl non pagano e le cliniche fanno ricorso al Tar impugnando il fatto che la programmazione è arrivata fine anno oppure la libertà di scelta del paziente. L'anno scorso per queste azioni giudiziarie è stata pignorata la cassa della Regione Lazio per 510 milioni di euro. Ma la cosa peggiore è che i crediti delle cliniche accreditate o degli ospedali classificati, in gran parte per prestazioni extra tetto, nel frattempo vengono trasformati in *hedge fund*, cioè ceduti a fondi pensione e banche che li usano come assegni circolari. Addirittura gli enti morali come gli ospedali religiosi possono compensarli all'Inps a con il loro debito previdenziale. È stato un problema enorme ricostruire la fatturazione, i soggetti, capire quanto c'era da pagare, a chi, per cosa».

La giunta Marrazzo ha trattato anche con gli Angelucci, c'è chi ha detto che gli ha fatto un regalo...

«Abbiamo fatto una transazione per sbloccare il pignoramento, ma è stato tutt'altro che un regalo. L'Europa impone tassi stellari per i crediti commerciali - 7 punti oltre l'Euribor - e la giunta Marrazzo si è trovata a dover pagare debiti che risalivano al 2003. Con il Policlinico Casilino non è stato possibile perché non risultavano fatture contabili a posto per la metà del debito».

Come si è creata tutta questa nebulosa gestionale?

«Nel Lazio la sanità è stata sempre molto privata, data dalla forte presenza delle strutture cattoliche. Nel 2001 lo Stato ha smesso di pagare tutto a piè di lista. Alcune Regioni si sono adeguate, il Lazio no. Ora ci sarà la prova verità. Lo squilibrio di bilancio corrente di 200 milioni l'anno, 500 milioni è la capacità di indebitamento. Bisogna ridurre spese e investimenti».

→ **L'opposizione** al Senato tenta di far saltare il passaggio in aula delle intercettazioni, fissato per lunedì
→ **Le modifiche** Pdl più morbide con i giornalisti, non con gli inquirenti. Alfano: per ora no alla fiducia

6 ore di ostruzionismo Pd-Idv Restano le restrizioni ai pm

Sei ore di ostruzionismo Pd-Idv per evitare che le intercettazioni andassero in aula al Senato il 31 maggio. I democratici pronti a occupare l'aula lunedì. Finocchiaro: «Alfano è un portordini, non un ministro».

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Sei ore di ostruzionismo per impedire che lunedì 31 maggio il ddl intercettazioni arrivi nell'aula del Senato. Pd e Idv hanno combattuto, ieri a palazzo Madama.

L'OSTRUZIONISMO PD

Alla fine il centrodestra ha portato a casa il risultato, ma tra i democratici, che per ora hanno "congelato" l'idea di occupare l'aula, c'è soddisfazione. Oltre 80 senatori Pd hanno preso la parola per chiedere che il ddl tornasse in Commissione e che altri argomenti avessero la precedenza, dalle malattie rare alla banda larga, dalle pari opportunità al Medio Oriente fino agli animali domestici. Ore e ore di ostruzionismo (quelli dell'Idv si sono polemicamente appiccicati i "post it" gialli sulla bocca: «No bavaglio»), concluse da un'ottantina di voti in cui la maggioranza ha dovuto respingere una a una le proposte, con Schifani a dirigere il traffico, molto preso dal suo ruolo di mediatore, che lo ha spinto a concedere 3 minuti a testa ai senatori Pd, dopo un lungo botta e risposta con Luigi Zanda («Non sto a fare il farmacista sui minuti»).

«Una cosa del genere non l'avevamo mai fatta in tutta la legislatura», dice Achille Passoni. «Abbiamo squadrato un programma di legislatura», gli fa eco Roberto Di Gio-



Un momento della protesta nell'aula del Senato

Umberto Bossi

«Camera o Senato? A me piace il testo che passa, senza far troppo casino. Berlusconi fa sempre bene»



Franco Siddi (Fnsi)

«Per ora il ddl resta un macigno: la cronaca sulle notizie non può mai diventare un reato»



Giuseppe Lumia (Pd)

«Le mafie non aspettano altro, questa legge dà loro un'occasione senza precedenti»



Foto di Massimo Percossi/Ansa

van Paolo. «Altro che 10 idee per il Pd...». Niente occupazione, per ora. «L'ora X della rivoluzione è rinviata», sorride Stefano Ceccanti, che aveva votato contro la proposta della Finocchiaro. Ma lunedì potrebbe scattare, se la maggioranza dirà ancora "no" al ritorno del testo in Commissione.

Maurizio Gasparri non l'ha presa male. «Avete fatto quello che volevate, è la democrazia», sorride a Zanda in corridoio. In tasca ha già gli emendamenti che poche ore dopo verranno passati ai raggi X in un vertice con Alfano e il relatore Centaro: 5-6 modifiche da portare lunedì in aula per correggere il testo varato tre notti fa dalla Commissione Giustizia e destinato alla «carta straccia», come fa notare in aula la Finocchiaro, furiosa per le mosse del governo: «Alfano è un porta-ordini, non un ministro».

LE MODIFICHE PDL-LEGA

Pdl e Lega puntano dunque sugli emendamenti, maquillage per cercare di ammorbidire giornalisti ed editori (ma la Fnsi dice che «resta un macigno per il diritto di cronaca»), mentre tutte le restrizioni per pm e inquirenti restano inalterate. Con le modifiche Pdl-Lega si potranno pubblicare «per riassunto» gli atti giudiziari

La strategia del Pd

L'idea di occupare l'aula del Senato è congelata: potrebbe scattare lunedì

prima della fine delle indagini, ma non le intercettazioni, e l'emendamento D'Addario, che prevede pene fino a 4 anni per le registrazioni fraudolente viene ribattezzato da Centaro «emendamento Gabanelli»: dopo l'appello della conduttrice di Report anche i giornalisti pubblicitari saranno esclusi dalle sanzioni. Le multe per gli editori restano, ma calano: da un minimo di 25.800 euro a un massimo di 309.800 (ora la forbice è tra 64mila e 464mila). Nessuna miglioria sulle intercettazioni ambientali, nonostante le richieste del finiano Granata. Nulla anche sul fronte dei reati satellite della mafia come l'estorsione. Restano anche lo stop alle intercettazioni per familiari e collaboratori dei parlamentari, e la norma transitoria che prevede che le nuove norme siano applicate anche ai procedimenti in corso. «Per esempio quelli della "cricca"», fa notare il senatore Idv Li Gotti. «Non abbiamo alcuna ragione ora per porre la fiducia», annuncia Alfano. E Schifani apre all'ipotesi di un ritorno in Commissione di singoli articoli emendati. Bossi però spazza via il clima "buonista": «Gli italiani non vogliono essere intercettati, serve la linea dura». ♦

Il giallo della norma transitoria dietro il «premier-colomba»

Il disgelo Berlusconi e Fini va avanti e coinvolge persino Bocchino. Ma desta sospetti la nuova formulazione sui procedimenti pendenti

Il retroscena

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

Berlusconi ha avviato il disgelo con Fini. Un disgelo persino anticipato, rispetto alle aspettative, e curiosamente persino più agevole. Ieri infatti il premier - con Ghedini e Alfano - ha incontrato brevemente i finiani Bocchino e Augello, dando un segnale tangibile di cessazione delle ostilità dopo lo scontro che un mese fa aveva portato alle dimissioni di Bocchino dalla vicepresidenza dei deputati Pdl. Bene. In concreto Berlusconi ha assicurato la sua disponibilità a una corsia preferenziale per il ddl anti-corruzione caro ai finiani, e ribadito il suo sostanziale placet al ritorno, nel ddl intercettazioni, della formulazione voluta da Bongiorno sulla possibilità di pubblicare «per riassunto» gli ascolti depositati. «Quello che conta - ha detto il premier - è che il provvedimento, una volta tornato a Montecitorio, non venga più rimaneggiato, e che diventi legge entro l'estate». «Legge entro l'estate». Mentre Fini e finiani esultano, con il primo che si mostra di ottimo umore e sul punto si dice «davvero molto soddisfatto», e con i secondi che spiegano: «Berlusconi ha accetta-

to tutte le nostre proposte», tra Senato e Camera, chi ha cominciato a studiarsi per bene il ddl che lunedì andrà in aula a Palazzo Madama comincia a farsi qualche domanda. A chiedersi, per esempio, come mai il premier - che pure ha più volte avuto la tentazione di rinunciare al provvedimento - abbia improvvisamente insistito sul fatto che vada «approvato entro l'estate». E come mai, parallelamente, si mostri così ben disposto ad accettare quelli che fino a ieri chiamava «i ricatti di Fini».

C'è chi invita a guardare, per cercare una risposta, tra le pieghe della norma transitoria del ddl, uno dei punti più sensibili. Nel testo della Camera, il comma 34 recitava che il giro di vite «non si applica ai procedimenti pendenti»: ciò che, un anno fa, consentiva a Ghedini di dire «vedete? Non riguarda il premier», ma anche a Napolitano di paventare il rischio incostituzionalità. D'altra parte, sempre allo-

L'ALLARME DI SPATARO

«Sia la libertà di informazione che il diritto ad essere informati dei cittadini corrono gravi rischi col ddl sulle intercettazioni»: così Armando Spataro, procuratore aggiunto di Milano.

ra, su Libero, Renato Farina avvertiva: occhio, così i pm continueranno intercettare alla vecchia maniera per un sacco di tempo. Bene. Devono essersene resi conto anche Ghedini e Alfano. Perché quella norma, ora, recita così: «Le disposizioni di modifica del codice di procedura penale (...) non si applicano ai procedimenti pendenti alla data della sua entrata in vigore, in relazione ai quali sia stato già emesso il decreto di autorizzazione» a intercettare. All'apparenza sembra dire che le nuove norme non valgono per le indagini in corso. Ma in realtà non è così. Prosegue infatti il testo: «In tal caso, le medesime operazioni non possono ulteriormente proseguire per un tempo superiore al termine massimo di durata previsto» dalla nuova normativa. Vale a dire 75 giorni.

Riassume il Pd Felice Casson: «Vuol dire che la nuova normativa non si applica ai procedimenti in corso, ma anche si applica». Senz'altro, aggiunge l'Idv Luigi Li Gotti, il giro di vite vale «per deduzione» per le «nuove intercettazioni richieste all'interno di una stessa indagine che ne abbia già acquisite alcune con il vecchio sistema», visto che «il testo esclude dalle nuove norme soltanto le intercettazioni autorizzate prima della legge». Ma, in più, il ddl ha il potere di «fermare» anche le intercettazioni già autorizzate: non può più complicarne la procedura, ma può contenerle nel tempo. Così, è chiaro, il ddl «ha una ricaduta anche sulle indagini in corso». Indagini che il governo può avere interesse a contenere, come quelle sulla cricca. «Un qualche interesse del genere c'è, o non ci sarebbe nemmeno questa norma», spiega Li Gotti. Norma, sia detto di sfuggita, che potrebbe avere profili di incostituzionalità, in quanto determinerebbe una disparità di trattamento tra coimputati. Norma che comunque Berlusconi può aver valutato di un qualche pregio, anche nel pesare pro e contro della pacificazione con Fini. ♦

Diecimila scrittori per la libertà di stampa

■ In 10.000 hanno firmato l'appello «Libertà di stampa e i libri» lanciato la scorsa settimana al Salone del Libro di Torino da un nutrito gruppo di editori diversi per carattere, provenienza e dimensione. Sul sito della Casa editrice Laterza (<http://www.laterza.it/appello.asp>) dove è ancora possibile dare la propria adesione, si potrà leggere da

domani anche una dichiarazione dello storico inglese Denis Mack Smith. Le parole di Mack Smith si aggiungono ai messaggi di Zygmunt Bauman, Eva Cantarella, Fernando Savater. «Una delle preoccupazioni principali nella mia attività di storico dell'Italia negli ultimi 65 anni è stata cercare di portare alla luce i tanti miti e le tante falsifi-

cazioni a cui la documentazione storica è andata fin troppo spesso soggetta nel passato. Il libero accesso alle fonti è stato assolutamente vitale per il mio lavoro, come d'altronde lo è per tutti gli storici, qualunque sia il paese di cui si occupano nelle loro ricerche. Questa legge, se approvata, costituirebbe un terribile passo indietro, soprattutto per un paese che ha messo la "libertà" così al centro della sua Costituzione dopo la caduta del fascismo.» Tra i firmatari Asor Rosa, Bodei, De Mauro, Hobsbawm, Lucairelli, Maraini, Petriagnani, Ravera, Valerio, Violante, Zagrebelsky. ♦

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



ALDO GHEZZO

Lo scudo fiscale e i 25 miliardi

L'anno scorso il governo fece un grande regalo agli evasori permettendo di riportare in Italia i capitali esportati illecitamente pagando la penale del 5%. Sono rientrati (febbraio 2010) 80 miliardi di euro. Se a quei capitali si applicasse un'ulteriore aliquota del 31,25% verrebbero recuperati i 25 miliardi di questa assurda manovra lacrime e sangue.

RISPOSTA ■ Le cifre sono esatte e il lettore ha ragione. Una legge ingiusta ha consentito a persone che avevano evaso le tasse di riportare i loro soldi in Italia. Se a questi soldi si applicasse ora una tassa, inferiore comunque a quella che, a parità di reddito, pagano gli italiani onesti si potrebbe evitare ora di dare l'assalto alle casse regionali e comunali, di bloccare gli stipendi e le pensioni dei dipendenti pubblici e di mettere per strada ancora tanti precari della pubblica amministrazione. Il fatto che solo questo si faccia indica con chiarezza da che parte sta questo governo, amico prima di tutto di chi i soldi li ha oltre che degli evasori e degli speculatori. Confindustria apprezza infatti perché quelli che hanno a disposizione qualche milione di euro (lo ha detto efficacemente Epifani) non pagheranno nulla a seguito di questa manovra che ricadrà sui poveri che hanno bisogno di servizi e sui redditi bassi e medio bassi. Costretti a risparmiare, aggiungo io, per assicurare l'impunità e la ricchezza ingiustificata di quelli che con il loro denaro fanno traffici illeciti e dei loro amici. Di tutti i tipi.

JOSEFINA PRIVAT DEFAUS

Vi racconto un'emozione

Cara Unità, ieri, sabato, mi sono alzata presto, ho acceso la radio e ho messo il bollitore rosso sul fornello. Mentre aspettavo il fischio dell'acqua bollente, sul divano ho visto spuntare il piccolo giornale con la striscia rossa.

Sfogliandolo e leggendo alcuni articoli ho sentito una grande emozione. Quei momenti sono svaniti subito ma mi hanno lasciato una scia di felicità senza che io potessi capire il

vero perché di questo benessere. Forse è stata un'ondata di nostalgia. Come quella nostalgia che ho provato la settimana scorsa. Ho sentito in lontananza la melodia di una canzone cantata da una mia vicina di casa messicana, figlia di catalani esiliati in Messico dopo la guerra civile. Mentre ascoltavo la canzone, ricordavo con grande piacere che era stato mio nonno a insegnarmela. Le parole mi sono tornate in mente dopo tanti anni: «baixan de la font del gat, / una dona, una dona / baixan de la font del gat, / una dona i un soldat / pregunteu-li com es diu? / Marieta, Marieta / Pregun-teu-li com es diu? / Marieta del ull

viu».

Mia figlia ventenne frequenta l'Università e ritorna la sera stanca ma contenta dopo una giornata di lezioni e studio. A cena sempre ci regala qualche novità o racconto. Questa volta ha portato con sé il piccolo giornale con la striscia rossa e lo ha posato per me sul divano. Lei sa che io leggo il giornale la sera tardi o la mattina successiva presto. Anche se alcune notizie sono già vecchie. Mi piace leggere un articolo, mentre in sottofondo sento il notiziario alla radio o della musica soave. Sono sempre l'ultima a impossessarmi del quotidiano che compro tutte le mattine tornando dal lavoro. Il primo a prenderlo è mio figlio diciottenne, quando rientra da scuola. Dopo, il giornale viene passato a mio marito e poi a mia figlia. Quando è tutto sgualcito io ne divento la padrona.

Alla fine degli anni '70 sono arrivata a Firenze da Barcellona in treno, con una valigia carica di sogni e di amore. Avevo vent'anni. In quegli anni quasi tutti gli studenti universitari che conoscevo leggevano il giornale della striscia rossa. Io ne ero intimorita, era difficile da maneggiare, le pagine erano talmente grandi che scivolavano facilmente dalle mie mani, inoltre c'era una marea di articoli dedicati a una politica incomprensibile per me. Tutto era troppo serio e complicato, almeno questo sembrava a me, che arrivavo da un paese dove si cominciava allora a fare politica.

Al mio arrivo in Toscana solo leggevo ogni tanto un quotidiano spagnolo difficile da trovare. Ho imparato a leggere la stampa in Italia, grazie a mio marito che ha comprato il giornale tutti giorni, in questi anni, fino a quando l'anno scorso il suo bizzarro edicolante è andato in pensione. Piano piano ho provato gusto a leggere in italiano, ma per me, il giornale con la stri-

scia rossa, continuava ad essere sempre troppo ostico o forse un po' spento.

Ieri leggendo il piccolo giornale ho sentito un piacere molto grande, ho apprezzato la semplicità e la grandezza dei contenuti, ho percepito la vivacità che usciva fuori dalle pagine, la scrittura magica mi ha dato un gran benessere. Era come se stessi scendendo verso la «font del gat». Sono contenta di poter leggere sul divano, mentre fischia il bollitore, il piccolo giornale con la striscia rossa.

EDGRADO BUCCIARELLI

Sono preoccupato

Carissima Unità, poche righe per esprimere intanto stima ed apprezzamento per il lavoro che state svolgendo, ma soprattutto perché vedo in giro tanta, troppa esasperazione. La stagione degli anni di piombo è alle spalle ma chi le parla è un 50enne che intravede di nuovo il tunnel della protesta violenta; forse ora nessuno inquadra questo pericolo, in realtà sembra che non ci sia nulla, ma sappiamo bene come basti una piccola scintilla per far divampare un incendio. E con questa classe dirigente fascista, reazionaria, bugiarda nel modo peggiore, capitalista nel senso più bieco del termine, tesa solo a riempirsi le tasche con il denaro degli altri, il pericolo che si corre è serio. Sono e resto preoccupato.

PAOLO SERRA

Sacrifici per chi?

Nel ventennio dalla caduta dell'Urss ad oggi si è registrata nei paesi sviluppati una enorme redistribuzione di ricchezza dai ceti medio bassi verso il primo decile statistico. Ovviamente



La satira de l'Unità

virus.unita.it



gli strati impoveriti hanno premuto sempre di più nei confronti degli Stati per cercare compensazioni. La risposta dei governanti che, in democrazia, non possono permettersi di perdere consensi elettorali, è stata quella di indebitarsi, il che vuol dire trasferire il problema nel futuro. Ovviamente la gran parte dei creditori si trova proprio nel decile sovrarricchito che, così, lucra pure una lauta rendita finanziaria, rendita che, come di regola, vuole crescere in modo direttamente proporzionale al rischio, ed il ciclo perverso è chiuso. Ora vengono richiesti al paese sacrifici, vuoi duri, vuoi equi, ma sempre per tutti, un ottimo espediente per cambiare nulla. Partire dalla ricchezza patrimoniale mobiliare ed immobiliare accumulata dal primo 10% della popolazione è non solo un dovere ma l'unico punto sul quale gli Italiani possono appoggiare la leva che possa scardinare lo statu quo che li sta soffocando.

ALESSANDRO BERTELLI

La privacy del delinquente

Cos'è la privacy? È la domanda che dobbiamo porci, perché è questo il punto focale sul quale il governo ha giocato per far passare l'attuale ddl sulle intercettazioni. Per me la privacy è quando sento il bisogno di appartarmi dai miei amici per stare un po' da solo, per me la privacy è il fatto che nessuno può leggere nei miei pensieri, per me la privacy è quando dormo, per me la privacy è l'intimità che posso avere con la mia compagna. Io ho paura e secondo me a buon diritto che il governo abbia confuso il concetto di "privacy" con il concetto di "spazio privato in cui delinquere". La privacy, insomma, non è lo spazio privato in cui delinquere.

BASILIO MERCURI

A proposito di invalidità

Aumentata all'80 per cento la percentuale di invalidità necessaria per ottenere la pensione, ma perché nessuno scrive che già adesso è quasi impossibile ottenere il 74 per cento se non si paga la commissione? Perché nessuno scrive di andare a stanare i falsi invalidi (paesi interi, in Abruzzo e nel Veneto, per motivi elettorali) invece di prendersela con quelli veri? E perché nessuno scrive di andare a stanare gli evasori fiscali, bottegai, artigiani e piccoli e medi "imprenditori"? Perché votano per Berlusconi? Ecco, abbiamo scoperto la verità: abbiamo il governo che ci meritiamo. E allora non ci lamentiamo.

IL PD E I NUOVI "PARIA" DEL LAVORO

RISPOSTA
A FASSINA

Ignazio Marino

SENATORE E MEMBRO DIREZIONE PD



Il dialogo è fondamentale per la vita democratica e, come scrive Enzo Bianchi, «non ha come fine il consenso, ma un reciproco progresso». Proprio per questo mi ha sorpreso l'intervento del 25 maggio di Stefano Fassina, responsabile del settore economico nella segreteria del Pd. Il suo ruolo non gli dovrebbe consentire di lanciare accuse gratuite contro esponenti dello stesso partito (quale quella che mi rivolge, di essere mosso da «ansia di visibilità»). La mia unica ansia, su un tema così delicato come quello del documento sul lavoro approvato dall'Assemblea Nazionale del Pd, è che il nostro partito appaia ancora una volta titubante, incerto, dubbioso.

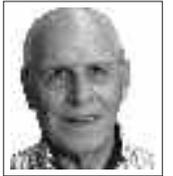
I «riformisti coraggiosi», come ci chiama Fassina, si sono astenuti dal voto non perché contrari al documento (in questo caso avremmo votato contro!) ma perché chiedono alcuni chiarimenti. Se siamo tutti d'accordo che si debba superare l'apartheid esistente oggi nel mercato del lavoro, perché ai paria, che svolgono lo stesso lavoro dei regolari il Pd propone di estendere solo alcuni diritti e solo gradualmente? Se la spiegazione è il costo per le imprese, come si concilia questo con la proposta di «far costare un'ora di lavoro precario un po' più di un'ora di lavoro stabile»? Se invece la ragione è che l'estensione ai paria dell'intero diritto del lavoro priverebbe il sistema di un «polmone di flessibilità» indispensabile, come si giustifica che oggi il peso della flessibilità sia posto sulle spalle dei soli paria? E perché il Pd avanza con il freno tirato sulla via del superamento di questa grave ingiustizia? Se anche Fassina ritiene che l'attuale disciplina della stabilità dei rapporti regolari non sia suscettibile di applicazione universale, perché si irrita con chi si sforza di progettare un diritto che possa davvero applicarsi a tutti, senza inaccettabili eccezioni? Tutti i progetti di riforma di questa materia presentati progressivamente in Parlamento da esponenti del Pd (Ichino, Madia, Nerozzi, Bobba), sono stati sottoscritti al Senato da oltre due terzi e alla Camera da quasi la metà dei parlamentari Pd. Si tratta di oltre duecento dei nostri senatori e deputati - contro i quali ora Fassina lancia strali - che vogliono lasciare intatta la posizione di chi oggi ha già un posto di lavoro stabile, ma al tempo stesso si impegnano a ridisegnare la disciplina dei rapporti che si costituiranno d'ora in avanti. Nessuno immagina di mettere padri e figli in conflitto, bensì di fare in modo che l'attuale situazione di lavoratori senza diritti non continui ad essere inflitta anche alle nuove generazioni. Come l'area di Cambialitalia (www.cambialitalia.it) ha proposto all'Assemblea Nazionale del Pd, molti di noi si sforzeranno di condurre il dibattito sul tema del lavoro sul territorio, di circolo in circolo, per dare vita a quel vento democratico che serve disperatamente nel Pd, per essere incisivo ed assumere posizioni più chiare e nette. ♦

NON È UN PAESE PER GIOVANI

IL RAPPORTO
ISTAT

Nicola Cacace

ECONOMISTA



Un grazie all'Istat, per la ricchezza del Rapporto sulla situazione del Paese nel 2009 e per la riconferma di una indipendenza scientifica, giustamente rivendicata dal presidente Enrico Giovannini nella presentazione in Parlamento. In un Paese abituato alle falsità di una crisi per lungo tempo negata, leggere che «nel biennio 2008-9 l'Italia ha registrato la flessione del Pil più accentuata rispetto alla media dei Paesi dell'eurozona (meno 6,3% rispetto a meno 3,5%)» e che «anche per il periodo 2001-9 l'Italia risulta in assoluto il Paese la cui economia è cresciuta meno, appena l'1,4% contro il 10% dell'eurozona e il 12,1% della Ue», può dispiacere, ma serve alla verità. Abituati a sentire un ministro del Lavoro declamare che l'occupazione sarebbe stata difesa in Italia meglio che altrove, e scoprire invece che «in Italia è la massa crescente degli inattivi - disoccupati scoraggiati - a tenere più basso della media europea il tasso di disoccupazione, mentre il dato che conta, il tasso di occupazione - occupati su popolazione 15-64 anni - è il più basso d'Europa», può dispiacere, ma serve. Il Rapporto, oltre ad approfondire gli effetti della crisi, su imprese famiglie, «il cui potere d'acquisto è sceso sotto il livello del 2000» guarda avanti come nessun documento governativo fa in questi giorni di «manovre di bilancio» senza sguardi al futuro. «Le perdite di occupazione hanno riguardato soprattutto i giovani», che non sono «bamboccioni» come dice Brunetta, «se restano coi genitori sino ad oltre i 30 anni lo fanno contro la loro volontà». Il Rapporto, trattando della sostenibilità di una auspicabile ripresa, affronta con dovizia di dati ma anche con amarezza, il disastro sociale dei giovani più mal trattati d'Europa. Siamo tra i Paesi più vecchi da bassa natalità, che invecchia male. Abbiamo la metà dei nati e quindi dei giovani di Francia e Germania con la disoccupazione giovanile più alta della media europea. Donne e Mezzogiorno portano il peso maggiore di politiche che impoveriscono il capitale sociale del paese. Il divario tra tassi di occupazione femminile di Italia rispetto all'Europa è abissale. Di questo passo, tra qualche decennio, la popolazione in età da lavoro sarà superata dagli inattivi, ultra sessantacinquenni e bambini 0-14 anni. Nella società della conoscenza un paese che mal tratta i giovani è un paese senza futuro. L'economia per ora galleggia solo grazie agli immigrati che coprono i lavori umili, ma è possibile un futuro senza innovazioni e qualità sociale? «Le tendenze demografiche imporranno alle prossime generazioni in età attiva, cioè ai giovani di oggi un impegno straordinario e difficilissimo, da cui dipende il futuro del Paese». Come diceva Livio, *periculum in mora*, pericoloso indugiare. ♦

→ **La Corte di Milano** ribadisce la sentenza di primo grado. «Sconcertato» l'ex patron

→ **Inflitte pene** anche a due ex membri del cda di Collecchio, assolti i manager di Bank of America

Parmalat, 10 anni a Tanzi Dovrà pagare 100 milioni

Dieci anni di pena e 105 milioni di risarcimento da versare in solido con altri due ex membri del cda Parmalat: Dopo il primo grado Calisto Tanzi sperava in una riduzione ma è stato "respinto" dalla Corte d'appello di Milano.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Sperava in uno sconto, Calisto Tanzi, forse reputando che in un'Italia più che mai in balia del malaffare i suoi "peccati" non fossero poi così gravi. Ed invece, dopo sei ore di riunione in camera di consiglio i giudici della seconda sezione della corte d'Appello di Milano hanno confermato la condanna a 10 anni di reclusione per l'ex patron di Parmalat, accusato di aggio, falso in revisione e ostacolo alla Consob in relazione al crac della multinazionale alimentare fallita il 27 dicembre del 2003 per 15 miliardi di euro.

Una sentenza che accoglie in gran parte le richieste dell'accusa. In particolare, la procura generale con Maria Elena Visconti e la procura con Eugenio Fusco, avevano chiesto la condanna a 11 anni di reclusione, 2 anni in meno di quella che era stata la richiesta dell'accusa in primo grado, ma questo a causa di episodi per i quali nel frattempo era intervenuta la prescrizione. Per Tanzi sicuramente una dura sconfitta: «Sono sconcertato - ha dichiarato - perché mi aspettavo una riduzione della pena». Per uno dei suoi legali, Giampiero Biancolella, «la diversificazione e la frammentazione dei processi ha impedito la ricostruzione dei fatti e l'accerta-

mento pieno della verità».

Se per Tanzi si è trattato di una sostanziale conferma, la differenza principale rispetto alla decisione del Tribunale del dicembre 2008 sta tutta nel destino di altri due imputati, condannati in appello dopo l'assoluzione in primo grado. Si tratta di Luciano Silingardi, membro «indipendente» del consiglio di amministrazione Parmalat, che si è visto infliggere una pena di 3 anni, e di Giovanni Bonici, responsabile di Collecchio che è stato invece condannato a 2 anni e 6 mesi di reclusione. Ed ancora, Tanzi, Bonici e Silingardi dovranno risarcire in solido le parti civili con circa 105 milioni di euro, il che equivale al 30 per cento del danno subito contro una richiesta che ammontava al 40 per cento.

LA DENUNCIA DI REPORT

Quest'ultimo, però, rischia di restare un risarcimento teorico, dal momento che Tanzi, un tempo uno degli uomini più ricchi d'Italia, ora risulta nullatenente, anche se per i creditori ci potrebbe essere la possibilità di rivalersi sui quadri e sulle altre opere d'arte sequestrate recentemente dalla guardia di finanza. Un blitz, partito dopo la "denuncia" televisiva in una puntata della trasmissione Report, che mandò a vuoto il tentativo del diretto interessato di nascondere la sua pregiata collezione.

Tornando alla sentenza d'appello, resta confermata l'assoluzione degli ex manager di Bank of America, Luis Moncada, Antonio Luzi e Luca Sala e dello stesso istituto di credito statunitense che era stato chiamato in causa come responsabile civile. Per il capitolo relativo alla stessa banca, riguardo però le vicende di



A processo Calisto Tanzi condannato a dieci anni

«MERRILL LYNCH IN ITALIANO»

La procura di Bari chiede a Merrill Lynch di usare l'italiano nei suoi contratti sui derivati pena l'interdizione per due anni dalla stipula di intese con la pubblica amministrazione.

ne per ottenere l'assoluzione con formula piena. Infine, va registrata l'assoluzione per un altro consigliere indipendente della Parmalat, Paolo Sciumè. Adesso inizia la "corsa" per evitare la prescrizione dei reati al centro del processo milanese. Tra 50 giorni ci sarà il deposito delle motivazioni, poi le parti avranno un mese e mezzo per ricorrere in Cassazione. L'aggio andrà in scadenza nel giugno del 2011. Entro quella data la Suprema Corte dovrà scrivere la parola fine. ♦

Parmalat Brasile, c'è stato invece il proscioglimento per intervenuta prescrizione, anche se i difensori hanno già annunciato il ricorso in Cassazio-

Foto di Stringer/Ansa

→ **Controlli** su settemila conti correnti sospetti nelle sede svizzera di Hsbc

→ **Blitz** della Guardia di Finanza in 16 banche contro i trasferimenti verso San Marino

Evasione: nella lista Falciani un tesoro da 7 miliardi di dollari

Il tesoretto della lista Falciani è di 6,9 miliardi di dollari Usa. Blitz della Finanza in 78 filiali di sedici banche, più due fiduciarie italiane, per scovare movimentazioni finanziarie illecite destinate a San Marino.

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

In questi tempi di austerità per i bilanci pubblici, un tesoretto da quasi 7 miliardi di dollari si direbbe provenire da un altro pianeta. Invece si nascondeva a pochi passi dal confine nostro nazionale, nella divisione svizzera del gruppo bancario britannico Hsbc, dove 7mila cittadini italiani hanno

Persone in elenco

Il 51% è composto da imprenditori, il 15% da casalinghe prestanome

depositato i loro risparmi. O meglio, i loro soldi sottratti al fisco, secondo l'interpretazione della Guardia di Finanza, che adesso sta passando al vaglio tutte le 6.936 posizioni finanziarie sospette contenute nella cosiddetta lista Falciani.

LA LISTA FALCIANI

Si tratta di un elenco di correntisti della banca di Ginevra sottratto dall'ex dipendente Hervé Falciani, che nel periodo in cui lavorava per l'istituto è riuscito a mettere le mani sui dati di oltre 120mila conti correnti di natura dubbia, forse usati per riciclaggio di denaro sporco, con l'intenzione di offrirli ai governi interessati. Alla lista dei nomi italiani, per quanto riguarda gli aspetti giudiziari, si è interessato per primo il procuratore di Torino, Giancarlo Caselli, che li ha richiesti al collega francese Eric de Montgolfier, procuratore di Nizza, per valutarne gli eventuali profili penali.

Per quanto riguarda gli aspetti

fiscali, invece, l'Agenzia delle Entrate sta procedendo all'analisi di tutte le posizioni finanziarie, riferite al biennio 2005-2006. Le somme in questione ammonterebbero a 6,9 miliardi di dollari Usa per 5.728 contribuenti, tra i quali solo 133 sono persone giuridiche (società, associazioni) e circa 132 i depositi bancari superiori ai 10 milioni di dollari.

Più della metà delle persone fisiche sono imprenditori (51%), seguono casalinghe (15%), probabilmente usate come prestanomi fitti-

zi, seguono professionisti (14%), dirigenti di azienda (11%) e pensionati (4,5%). Il 63% dei contribuenti sono in Lombardia, l'11% nel Lazio, il 7% in Piemonte, il 4,5% in Emilia Romagna e il 4% in Veneto.

I CAPITALI A SAN MARINO

Intanto, sempre sul fronte dei controlli, è di ieri il blitz della Finanza in sedici banche e due società fiduciarie italiane (per un totale di 78 filiali dislocate in sei regioni, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna,

Marche, Toscana e Lazio) per verificare il rispetto degli obblighi di legge per garantire l'identificazione della clientela. Ed eventualmente, acquisire informazioni per combattere l'evasione internazionale e recuperare i capitali illecitamente portati all'estero, in particolare a San Marino. Dall'inizio dell'anno, le indagini sulle frodi Iva carosello fra operatori nazionali e sammarinesi ha già portato allo scoperta di mezzo miliardo di euro di redditi non dichiarati e un'evasione per 130 milioni. ♦

ANTONVENETA

Cardia (Consob): nessun incontro privato con Fiorani

Il presidente della Consob, Lamberto Cardia, smentisce l'ex amministratore delegato della Banca popolare italiana, Gianpiero Fiorani. E lo fa in qualità di testimone davanti alla seconda sezione penale del Tribunale di Milano sgombrando il campo dall'ipotesi di aver incontrato «privatamente» il banchiere di Lodi che voleva spiegargli l'operazione per conquistare l'Antonveneta.

Il numero uno della Commissione, incalzato dalle domande dei legali dell'ex governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio e dello stesso Fiorani, ha negato di aver incontrato nei primi giorni di febbraio del 2005 Fiorani nella sede di Milano della Consob: «L'incontro non è avvenuto» e «ho una prova documentale» di essere stato in quei giorni tra Roma e Città del Capo per impegni di lavoro, ricordando peraltro che per accedere all'interno degli uffici della Consob «non ci sono porte di servizio». Casomai, ha ammesso Cardia, Fiorani «l'ho visto a Roma l'8 marzo in occasione della sua convocazione» in Consob. E «successivamente in una circostanza non gradevolissima il 9 aprile in provincia di Bolzano per un dibattito». «Alla fine della colazione» di lavoro, ha raccontato «quando mi alzai da tavola si alzò immediatamente anche lui e mi disse che la Consob lo stava tartassando e che quindi mi voleva parlare».

Presentazione del volume

Rubes Triva
Politico e amministratore
nella grande trasformazione
Modena dal 1946 al 1972

Relatori:

Onelio Prandini

Presidente della Fondazione Modena 2007

Giorgio Pighi

Sindaco di Modena

Andrea Giuntini e Giuliano Muzzioli

Curatori del volume

On. Massimo D'Alema

Modena, giovedì 27 maggio 2010

alle ore 17,00

Auditorium Marco Biagi

Largo M. Biagi, 10

→ **Nell'anniversario** di via dei Georgofili dura accusa del procuratore antimafia: «Si cercava il caos»

→ **Caso Spatuzza:** la commissione Mantovano chiede nuovi atti per il programma di protezione

Grasso: stragi mafiose del '93 per favorire «entità esterna»

Atto d'accusa di Piero Grasso: le stragi mafiose del '93 avevano l'obiettivo di favorire un'«entità esterna» contro il disordine. Il Viminale intanto prende tempo sul programma di protezione per Spatuzza.

NICOLA BIONDO
PALERMO

Le stragi mafiose del '93 erano tese a causare disordine per dare la possibilità ad una entità esterna di proporsi come soluzione». Lo ha affermato Pietro Grasso, alla commemorazione della strage dei Georgofili avvenuta 17 anni fa. Se non è un avviso di garanzia al partito del premier poco ci manca. A Firenze in occasione della commemorazione delle 5 vittime

Obiettivo disordine
Le stragi avrebbero favorito una nuova entità: era il 1993...

della strage avvenuta tra il 26 e 27 maggio 1993, il Procuratore nazionale Piero Grasso, che nelle stesse ore veniva confermato dal Csm al vertice della Dna, si è prodotto in una chiamata di correttezza per un'intera classe politica. «Le stragi del '93 a Firenze e Milano, gli attentati alle chiese a Roma - ha detto Grasso - avrebbero dato la possibilità a una entità esterna di proporsi come soluzione per poter riprendere in pugno l'intera situazione economica, politica, sociale, che veniva dalle macerie di Tangentopoli». Mentre le indagini ridisegnano una connection

eversiva di larga scala per quanto riguarda le stragi del '92 e il mancato eccidio dell'Addaura contro Giovanni Falcone, il procuratore Grasso, che già domenica scorsa si era rivolto polemicamente al governo criticando il ddl intercettazioni, ieri ha coinvolto gli equilibri dell'intera seconda Repubblica. «Certamente Cosa Nostra - ha ribadito - attraverso questo programma di azioni criminali, ha inteso agevolare l'avvento di nuove realtà politiche che potessero poi esaudire le sue richieste». Dietro le stragi - secondo Grasso - c'era anche un progetto independentista. Nelle stesse ore il capo della Procura nissena Sergio Lari, titolare delle inchieste più scottanti, è stato sentito dal Copasir. Un incontro causato dalle fughe di notizie circa il coinvolgimento nelle stragi di esponenti dei servizi segreti. Lari si è così trovato nella non facile veste di chi, da una parte deve preservare il segreto investigativo, e dall'altro è costretto a riferire al Parlamento delle indagini in corso sugli 007. Con il rischio che si dia il via ad altre polemiche e fughe di notizie.

IL FILE MANDANTI ESTERNI

La caccia ai mandanti esterni delle stragi è un file investigativo che gli inquirenti non hanno mai abbandonato. Silvio Berlusconi e Marcello Dell'Utri sono stati indagati e prosciolti per questa accusa ma le sentenze - una di Firenze l'altra di Caltanissetta - non hanno però dissipato le ombre. «Berlusconi e Dell'Utri - scrivevano i giudici fiorentini - hanno intrattenuto rapporti non meramente episodici con soggetti criminali cui è riferibile il programma stragista realizzato». Le parole di



Il procuratore nazionale antimafia Piero Grasso

RAI

La satira della Dandini a rischio riduzione Per ordine ministeriale

■ Rischia di essere ridotto drasticamente anche «Parla con me» di Serena Dandini, messa all'indice da Berlusconi in consiglio dei ministri. A Viale Mazzini è in corso un duro braccio di ferro tra il direttore di RaiTre, Antonio Di Bella, e il direttore generale Mauro Masi, che vuole ridurre forse a una sola le quattro puntate della striscia di satira, cresciuta in ascolti tra il 10 e il 15%. Paolo Gentiloni, Pd, denuncia una «ingerenza governativa»: «Il piano anti-Dandini sarebbe stato messo a punto in due riunioni dei cinque consiglieri Rai di centrodestra - ieri e martedì

- presso il ministero di cui è titolare Berlusconi e presieduta dal suo vice Romani». La leghista Bianchi Clerici smentisce la sua presenza; generici «ambienti di Viale Mazzini» invece confermano la riunione «informale» da Romani con «alcuni consiglieri» del Pdl sul «contratto di servizio». Di Bella (che non ha minacciato le dimissioni), aveva riproposto per Dandini in seconda serata dal martedì al venerdì, più alcune prime serate. Troppe puntate per Masi, con la scusa di dare spazio a Minoli con i 150 anni dell'Unità d'Italia. Mentre ferve la trattativa su Santoro, in bilico è anche la collocazione dei quattro speciali in prima serata di Fabio Fazio con Roberto Saviano, scrittore odiato da Berlusconi. Ma la produzione è Endemol, controllata da Mediaset... **N. L.**

Grasso riaprono un caso politico e giudiziario che potrebbe trovare conferma a breve. Il prossimo 11 giugno si conoscerà il verdetto di Appello per Marcello Dell'Utri condannato in primo grado a nove anni per concorso esterno. L'inchiesta di Firenze sui mandanti esterni delle stragi del '93 è stata riaperta. Poi c'è l'inchiesta palermitana sulla trattativa. Anche a questo ha fatto riferimento Grasso secondo il quale «certamente Cosa Nostra, ha inteso agevolare l'avvento di nuove realtà politiche che potessero poi esaudire le sue richieste».

IL PENTITO SPATUZZA

Intanto si registra ancora una fumata nera per la definitiva concessione a Gaspare Spatuzza del programma di protezione. La commissione presieduta da Alfredo Mantovano ha richiesto nuovi atti alle procure che raccolgono le dichiarazioni del pen-

**I rinvii sul pentito
Gli investigatori
sorpresi dai ritardi:
scelte incomprensibili**

tito. Un atteggiamento ritenuto dagli investigatori incomprensibile. Spatuzza ha riscritto le fasi preparatorie della strage di Via D'Amelio, mandando al macero le precedenti dichiarazioni di un falso pentito addestrato - dicono le nuove indagini - da un gruppo di poliziotti. Chi ha ordinato questo depistaggio e perché?

Ma Spatuzza ha anche parlato dei contatti che sarebbero avvenuti tra la nascente Forza Italia e la famiglia mafiosa dei Graviano all'alba della seconda repubblica: «La persona grazie alla quale avevamo ottenuto tutto era Berlusconi e c'era di mezzo un nostro compaesano - mi dissero i Graviano - e abbiamo ottenuto quello che volevamo, abbiamo il paese in mano».

Il «buon samaritano» dei trapianti contro la cultura dell'egoismo

Il sì del Consiglio Superiore di Sanità avrà effetti limitatissimi ma segna un cambio di civiltà in un Paese arretrato e chiuso

L'analisi

PAOLO SOLDINI

ROMA
politica@unita.it

Niente illusioni. Il via libera del Consiglio superiore di sanità in merito alle cosiddette "donazioni samaritane", quelle cioè di chi decide di farsi espianare un organo perché venga trapiantato a persone con le quali non esistono legami di parentela o di affetto, non inciderà, se non in misura minima (non più dello 0.1% secondo le stime del professor Ignazio Marino), sulla quantità di trapianti che vengono effettuati in Italia e che da un paio d'anni sono in netta regressione. E però, si tratta di un buon segnale. Intanto perché adegua la normativa italiana a quella europea, spezza una delle tante anomalie che il nostro paese paga anche in materia di trapiantologia e di bioetica. Poi perché introduce un elemento di ordine morale volto a contrastare il mercato delle vendite di organi. Si spera davvero che l'introduzione di controlli oggettivi e regolati dalla normativa, che dovranno essere molto severi renda quanto meno più difficile il ricorso a un commercio sordido in cui, per disperazione o ridotti in schiavitù, c'è chi vende "a pezzi" il proprio corpo a



Foto Ansa

Un intervento di trapianto del midollo

chi si può permettere di acquistarlo. Ma c'è un terzo motivo per cui il sì alle donazioni samaritane merita attenzione. Il principio "altruistico" che ne è il fondamento appare in netta controtendenza rispetto al trend "egoistico" che ha fatto calare in modo vistoso, specie negli ultimi due anni, il numero degli espianati di organi da persone in stato di morte cerebrale e, di conseguenza, il numero dei

trapianti. Le donazioni sono scese in un anno del 3.4%. C'è, da parte dei parenti delle persone considerate in morte cerebrale secondo i criteri stabiliti quarant'anni fa nella convenzione di Harvard e accettati praticamente in tutto il mondo, una crescente resistenza ad accettare l'idea che il loro caro non abbia alcuna speranza di riprendersi. Questo atteggiamento negativo trovò una sponda clamorosa l'anno scorso, dopo un improvvido editoriale scritto sull'Osservatore Romano da Lucetta Scaraffia, in cui, con assoluta incompetenza, venivano rimessi in discussione proprio i criteri di Harvard. La discussione che seguì seminò paure e dubbi che bloccarono per un mese intero ogni donazione nei maggiori centri di trapiantologia italiani. La Chiesa, va detto, prende le distanze

**Commercio d'organi
Controlli rigorosi
contro un fenomeno
di disperazione**

**Donazioni in calo
In un anno meno 3,4%
C'è chi contesta l'idea
di «morte cerebrale»**

da simili espressioni di irresponsabile leggerezza, ma ciò non toglie che la discussione ogni tanto si riaccenda. Secondo la sociologa Ida Magli, per esempio, "non è sulla generosità di chi "dona" un organo che dovremmo concentrare la nostra attenzione, ma sull'egoismo di chi lo vuole e lo accetta". Geniale, no? Speriamo che né Lucetta Scaraffia né Ida Magli si trovino mai nella condizione di chi deve a un trapianto la propria possibilità di sopravvivere. Intanto, provino a considerare con meno stupida arroganza la lezione di quei "samaritani" che hanno già compiuto un gesto di commovente generosità.

**DESTINA IL TUO
5X MILLE ALLA
FONDAZIONE
ISTITUTO GRAMSCI**



**FIRMA nella dichiarazione dei redditi alla sezione
RICERCA SCIENTIFICA E UNIVERSITÀ
indicando il CODICE FISCALE della Fondazione**

97024640589

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI **www.fondazionegramsci.org**

**Per Necrologie
Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a



Lunedì-Venerdì
ore **9.00-13.00 / 14.00 - 18.00**

solo per adesioni
Sabato ore **9.00 - 12.00**
tel. **011/6665211**

Marcella, Vera, Nora e Mila Venturini partecipano la scomparsa di

ALDO

Incontreranno amici e parenti per ricordarlo insieme sabato 29 maggio alle ore 15.30 all'Aranciera di San Sisto, via delle Camene 11 (Terme di Caracalla)

Natalia e Massimo abbracciano forte forte Nora e tutta la sua grande famiglia per la perdita del caro

ALDO VENTURINI
Roma, 26 maggio 2010

Intervista a Lino Paganelli

«Dall'anniversario dell'Unità d'Italia al partito che verrà»

La stagione delle feste del Pd è partita ieri dalla Liguria. L'organizzatore: «Le celebrazioni del 150° filo conduttore e occasione per parlare di futuro. Il nostro e del Paese»

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Se la parola d'ordine all'Assemblea nazionale è stata «Pdopen» quale potrebbe essere quella delle feste del partito democratico? Lino Paganelli ci pensa un po' sopra, «sì, forse anche per le feste la formula può considerarsi la stessa: ognuno può dare il proprio contributo di idee, esperienza, professionalità» e, ovvio, disponibilità di tempo. Paganelli le feste le organizza ormai da quasi un decennio, per i Democratici di sinistra prima e per il Pd oggi: sempre un successo di pubblico e di finanze. Quindi «squadra vincente non si cambia», ma la formula si perché un partito «nuovo deve sperimentare forme nuove anche nel modo di fare le feste». Il nastro di partenza è stato tagliato ieri sera, in Liguria, con l'inaugurazione del primo appuntamento che andrà avanti fino a domenica. Tanti gli ospiti in programma, molti giornalisti, direttori di quotidiani, come Concita De Grego-



Uno stand ad una festa del Pd

Foto Ansa

rio, e magistrati che proprio domenica si incontreranno per parlare del tema dei temi all'ordine del giorno del Senato, la legge bavaglio.

Paganelli, una festa per organizzare le feste. È così che iniziate quest'anno?

«Quest'anno ci incontriamo nelle Cinque Terre, in Liguria, per una festa itinerante nei cinque paesi del Parco, senza altra location che quella già esistente, a "impatto zero" dal punto di vista paesaggistico e finanziario. Venerdì mattina a Rio Maggiore, tutti gli organizzatori regionali e provinciali si incontreranno per mettere a punto il lavoro da fare per organizzare le feste territoriali cercando di darci come obiettivo anche quello di rispettare il più possibile l'ambiente e il territorio dove si svolgeranno. Quest'anno il filo conduttore sarà il 150° anniversario dell'Unità d'Italia, visto non tanto come studio retrospettivo ma come occasione per parlare dei valori di un Paese e del futuro che vogliamo contribuire a costruire».

Sonderete il polso dei democratici anche sulla manovra del governo?

«Sarà uno dei temi che affronteremo da subito, ne parleremo con Tiziano Treu sabato prossimo. ma cercheremo di intessere i fili tra le feste per discutere del 150° parlando anche del Progetto Italia illustrato all'Assemblea nazionale».

L'anno scorso ha scelto il porto di Genova, quest'anno a Torino con quali effetti speciali stupirà?

«Ancora non lo so, ci stiamo lavorando, stiamo cercando una formula innovativa, come è già accaduto nei primi due anni del Pd. Vogliamo ribaltare le dinamiche delle feste de l'Unità che si collocavano all'esterno delle città, adesso staremo dentro le città, soprattutto quest'anno a Torino, che è stata così importante, ricca e significativa per il tema che vogliamo trattare: la prima capitale del Paese che ha avuto un ruolo fondamentale per l'Unità d'Italia».

Lei ha parlato di una sorta di festa

Le Cinque Terre

«Organizzatori regionali e provinciali si incontrano per mettere a punto il lavoro da fare per gli eventi territoriali»

Festa nazionale a Torino

«È stata la prima capitale d'Italia. Vogliamo ribaltare le solite dinamiche e tornare dentro le città. Obiettivo 2mila eventi»

open. Ci spiega?

«Lancio un appello ai democratici a suggerire le loro idee per contribuire a questa grande festa. Abbiamo un sito e attraverso questo cercheremo di lanciare una serie di proposte per la festa di Torino».

Alla luce dei tagli decisi anche per i partiti le feste diventano un'occasione fondamentale per i circoli.

«Le tantissime feste, soprattutto quelle locali, sono il polmone dell'attività del partito. Finora ne sono state calendarizzate quattrocento, probabilmente arriveremo a duemila. Ma le feste non sono soltanto un'occasione per raccogliere dei soldi, sono uno dei momenti più importanti per entrare in contatto con le persone, il loro umore, il loro sentire. I sondaggi costano, le feste aiutano a capire cosa vogliono gli elettori e i cittadini senza spendere soldi, riallacciando per di più, i rapporti con il territorio».

Paganelli, lo scorso anno alla vigilia del congresso era tutto organizzato con il bilancio. Quest'anno non le sembrerà vero...

«Sarà la festa di un partito che inizia, come si è fatto con l'Assemblea nazionale, a costruire un percorso programmatico vero». ❖

CAMPAGNA ABBONAMENTI: www.unita.it/abbonati Tel. 02.66.505.065

ONLINE



0,28€ al giorno

100€ l'anno

Abbonamento su iPhone gratis*.

POSTALE



0,56€ al giorno

200€ l'anno

Abbonamento online e su iPhone gratis*.

IN EDICOLA



0,82€ al giorno

296€ l'anno

Abbonamento online e su iPhone gratis*.

*Se ti abboni per un anno.

MODALITÀ DI PAGAMENTO: Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 0010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it.

l'Unità

Ti+IP SUPER TITANIUM

5 volte
più resistente del
normale titanio

40%
più leggero
dell'acciaio



Eco-Drive
Mai più
cambio pila



st.0101010

INCOMPARABILE.



228 €



188 €

Ti+IP SUPER TITANIUM è 5 volte più resistente all'abrasione del normale titanio e dotato di un prezioso vetro di zaffiro. L'innovativo design custodisce il cuore ecologico e tecnologico di Citizen Eco-Drive, l'esclusivo sistema di alimentazione a carica luce infinita. Incomparabile, anche nel prezzo: l'intera collezione per lei e per lui da 168 a 268 euro.

CITIZEN®

www.citizen.it

Fondo serrato a vite. WR 10 bar.

ALFREDO REICHLIN, 85 ANNI a costruire l'Italia nuova «La sinistra accolga la sfida»

Il compleanno

Erano in tanti ieri a festeggiare un personaggio che - per dirla con D'Alema - rappresenta un quasi miracolo «In una sinistra divisa, riscuote l'ammirazione di tutti»

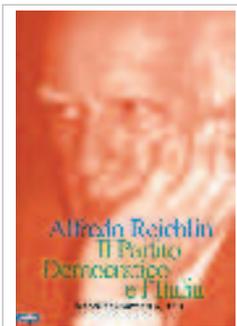


Foto di Vittorio La Verde/Agf

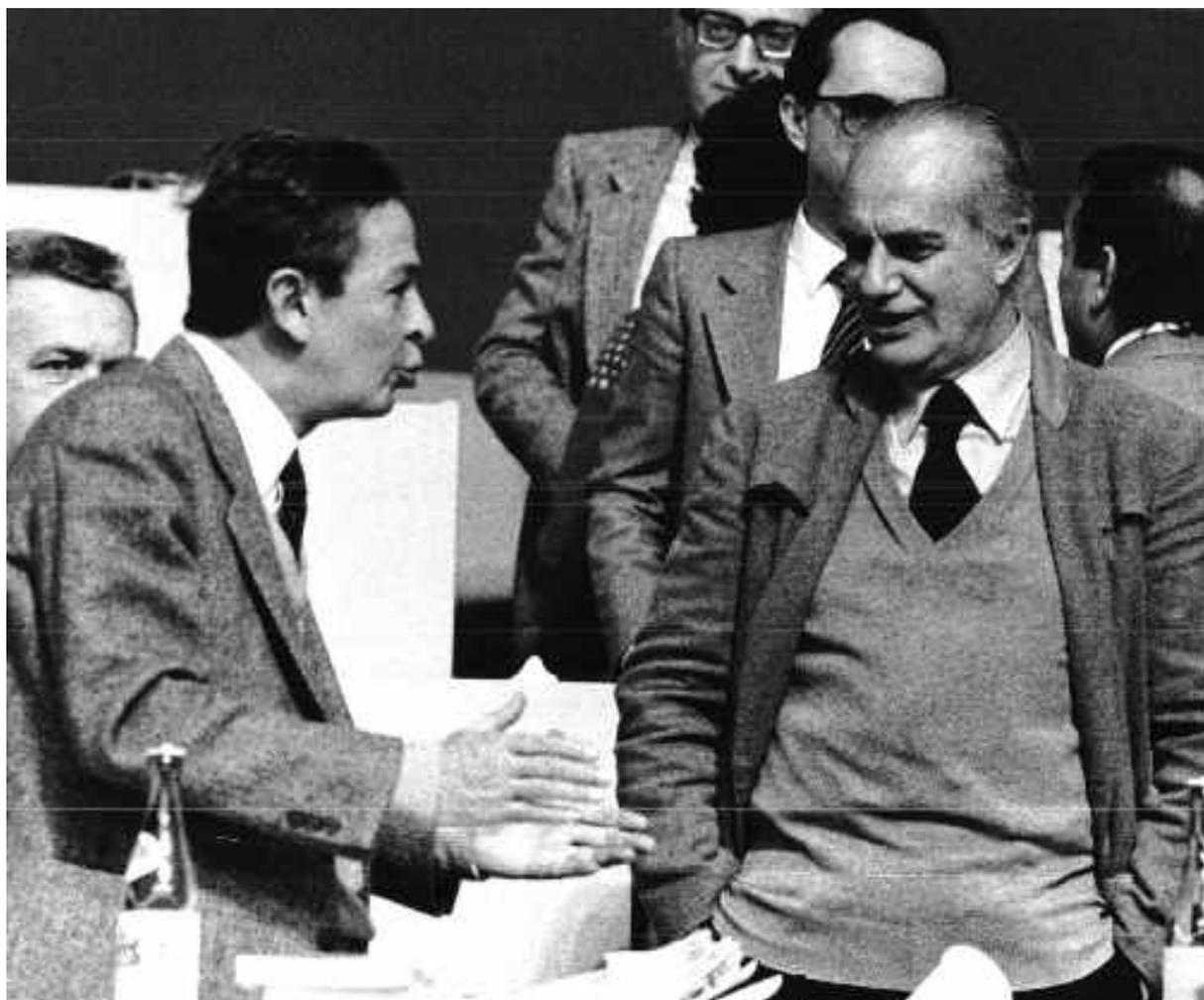


Il libro

Quei piccoli grandi saggi pensati e scritti per l'Unità



In occasione dei festeggiamenti per gli 85 anni di Alfredo Reichlin un gruppo di amici e di compagni ha voluto rendergli omaggio con un libro («Il Partito democratico e l'Italia», Goodlink editore) che raccoglie i suoi articoli apparsi sulle colonne de l'Unità negli ultimi tre anni, dal 15 febbraio 2007 al 3 maggio 2010.



Tre momenti della vita di Reichlin. In alto a destra nella redazione dell'Unità nel 1981. Nella foto grande con Enrico Berlinguer

MARIA ZEGARELLI

ROMA

La storia di questo Paese l'ha attraversata a modo suo, con passione, facendo quello sforzo costante di leggerla cercando di calarsi dentro il suo tempo per capire il tempo di una società e di una politica che non sempre hanno avuto lo stesso passo. Buon compleanno ad Alfredo Reichlin, ottantacinque anni ieri, festeggiati nella Sala Authority in piazza Montecitorio, con la regia di Ugo Spostetti, già tesoriere dei Ds, che per l'occasione ha riunito i vecchi compagni di una vita, i democratici, gli amici, la famiglia, gli intellettuali. Le immagini del video creato da Federico Mercuri, pescate dall'archivio de *l'Unità*, dei Ds, di Red Tv e di Rai-teche, sono in fondo proprio questo: un album di famiglia della sinistra italiana con l'ospite a tenere insieme i fili di una storia che si è dipanata in oltre sessanta anni di vita «partecipata».

È emozionato Reichlin, mentre ascolta Massimo D'Alema: «Alfredo è sempre molto esigente, soprattutto verso chi la pensa come lui» continuando a chiedere quello sforzo «di una politica alta per mettere in campo un nuovo umanesimo per quella civiltà nuova che dobbiamo creare». Buon compleanno ad Alfredo, che rappresenta «quasi un miracolo», capace come è in «una sinistra divisa e litigiosa, di raccogliere l'ammirazione di tutti, anche di quelli che si guardano in cagnesco». E si emoziona, ammette Reichlin, ancora oggi come decenni fa, quando sente «l'impeto» di tanti «compagni» che incontra andando nel Paese. Già, compagni, una parola «che sembra fuori corso come una moneta fasulla e invece rappresenta i migliori anni della nostra vita». Quegli anni in cui c'era la «consapevolezza di aver partecipato ad una esperienza unica nella storia d'Italia», un paese che non ha conosciuto «né le rivoluzioni né i grandi movimenti che hanno trasformato le plebi in un popolo-nazione», ma ha avuto un suo momento d'oro: quei 10-15 anni durante i quali sono nati i

grandi sindacati, i grandi partiti e tra questi il Pci, il neorealismo. «Il Pci - dice - è stato molte brutte cose, ma è stato anche una rivoluzione civile». Ecco perché oggi c'è una domanda che «domina la mia mente e mi impedisce di guardare con serenità al passato, che rende difficile collegare passato e presente». Che cosa abbiamo sbagliato? si chiede. «Come è stato possibile essere arrivati a questa *débâcle* della sinistra?». Forse la risposta sta «nella difficoltà della sinistra a misurarsi con il cambiamento epocale che riguarda la presenza umana nel mondo. È finita l'occidentalizzazione del mondo». O forse, sarà come gli ha suggerito un «po' rozzamente un compagno». È finita la rivoluzione francese. Libertà, uguaglianza, fraternità. Come si riparte? Dalla politica, come sempre, che

La festa

Nel video proiettato nella Sala Authority di Montecitorio l'album di famiglia della sinistra

«nella sua funzione storica deve essere lo strumento attraverso cui gli uomini possono scegliere il proprio futuro liberamente». La politica come Storia. E il partito, il Pd. «Certo, un partito nuovo ma un partito vero - non quello del sindaco d'Italia -, fatto di persone che «prendono partito», su un'idea di fondo, laica». Cita il suo maestro, Palmiro Togliatti, «prendo esempio dal suo insegnamento». C'è bisogno di un partito con un «compito laico e l'Italia merita che un gruppo politico si prenda questa responsabilità».

In sala, tra gli altri, ci sono Goffredo Bettini, Stefano Rodotà, Nicola Zingaretti, Miriam Mafai, Giorgio Ruffolo, i figli Lucrezia e Pietro, i nipoti. Alla fine abbraccia il maggiore, gli chiede: «Ci hai capito qualcosa?». «È stata una festa bellissima, nonno».

Pier Luigi Bersani è in Cina, ma c'è un suo messaggio -video: «Caro Alfredo sono in Cina a discutere a proposito di alcune divergenze tra Togliatti e loro, i cinesi...», scherza il segretario. Ma poi lo ringrazia per quel «richiamo» costante ad un riformismo all'altezza dei tempi. Piero Fassino gli fa gli auguri dalla Birmania, «grazie per la straordinaria passione politica che hai oggi a 85 anni come a 20». Eugenio Scalfari ricorda quando, forse «una sera del 1957, mi invitasti a casa tua senza dirmi chi erano gli altri ospiti. Fu allora che conobbi Palmiro Togliatti e Nilde Iotti». Carlo Azeglio Ciampi invia un messaggio caloroso a questo «italiano che sa guardare al Paese con lucida intelligenza, con raro equilibrio e con onestà intellettuale profonda». Buon compleanno. ❖

Quello sguardo esigente sulla crisi della democrazia

Lo storico

Riportiamo stralci della prefazione dello storico Miguel Gotor al libro che raccoglie gli articoli scritti negli ultimi tre anni da Reichlin su *l'Unità*

Gli articoli di Reichlin per *l'Unità* sono in realtà piccoli saggi. Lo sguardo è asciutto ed esigente, velato da quel pessimismo della ragione e ottimismo della volontà di gramsciana memoria che non costituisce una postura intellettuale, ma un abito caratteriale compagno di una vita lunga e feconda: dalla scelta, giovanissimo, di partecipare alla lotta armata nella Resistenza al progetto del «Partito nuovo» di Palmiro Togliatti; dagli anni di militanza e di direzione nel Pci di Luigi Longo e di Enrico Berlinguer al lungo travaglio post-comunista fino all'approdo nel Partito democratico.

La qualità e l'indubbia efficacia di questi contributi non sorprende dal momento che sono scritti da un giornalista di razza, nel 1957 direttore de *l'Unità* a soli 32 anni. (...) Il primo nucleo di riflessioni riguarda i caratteri dell'attuale crisi economica e i riflessi di essa nella dimensione della politica. Negli ultimi decenni si è costituito un enorme mercato finanziario mondiale, dove eccezionali capitali si muovono svincolati da ogni forma di controllo esterno. Ciò ha provocato un salto di civiltà in cui il problema non è più costituito dalla vecchia questione dei rapporti fra Stato e mercato perché ormai abbiamo perduto la capacità di definire in maniera appropriata entrambi i concetti. Il superpotere finanziario ha

mutato le relazioni tra lavoro e ricchezza definendo un nuovo orizzonte del conflitto non più riconducibile alla vecchia contrapposizione di classe che rischia di cadere in uno «stupido economicismo». Si è progressivamente definita una nuova mappa dei conflitti al plurale che riguardano il controllo del sapere, l'inclusione e l'esclusione dai processi di conoscenza, i diritti di cittadinanza, il ruolo delle donne, la sostenibilità ambientale, la possibilità da parte della politica di affermare la difesa di un interesse generale di carattere umanistico intorno al tema della libertà di ogni individuo di essere padrone del proprio destino. (...)

Il secondo assillo riguarda la crisi della democrazia. La cosiddetta democrazia dei moderni tende ad assumere una deriva oligarchica difficile da contenere: sempre più è incline a garantire non il cittadino, titolare di diritti universali e inalienabili che prescindono dal suo potere di acquisto, ma il consumatore che è pacificato fin quando è in grado di realizzare la propria *customer satisfaction*, ma entra in crisi come individuo e soggetto politico in presenza di una crisi economica che affievolisce il legame tra diritti e consumo.

Una crisi con queste caratteristiche rischia di favorire il radicamento di spinte autoritarie di carattere populistico e plebiscitario fondate sul principio di delega e basate sulla paura dell'altro e sull'incertezza per il proprio futuro.

Da questo punto di vista il nesso tra crisi della democrazia e crisi della politica è strettissimo e interroga direttamente le forze riformatrici. (...) Un dirigente storico del Pci come Reichlin si mostra consapevole del fatto che la sinistra sia una forza necessaria, ma ormai non più sufficiente, incapace da sola di contrastare l'egemonia delle forze conservatrici (...).❖

Foto di Michael Reynolds/Epa-Ansa



Giorgio Napolitano e la speaker della Camera Nancy Pelosi a Capitol Hill, Washington

→ **Giorgio Napolitano** parla al Congresso degli Stati Uniti. Crisi, «azioni congiunte Ue-Usa»→ **Obama ringrazia** il nostro Presidente «per la sua forte leadership in Europa»

«Il Parlamento è il pilastro dei sistemi democratici»

Nel discorso ai rappresentanti del Congresso, il presidente Napolitano ha ribadito l'importanza delle assemblee elettive e la necessità di affrontare la crisi con uno sforzo serio. Obama: «Forte leadership in Europa».

MARCELLA CIARNELLI

mcianelli@unita.it

«Sono talmente tanti a voler ascoltare il discorso del presidente Napolitano che abbiamo dovuto cambiare sala» ha detto la speaker della Camera, Nancy Pelosi, sottolineando l'attenzione con cui tanti parlamentari americani stanno seguendo la visita del Capo dello Stato italiano che, con il suo discorso al Congresso, davanti ai senatori e ai deputati che costituiscono la cosiddetta "joint leadership" ha concluso il suo viaggio a Washington

che martedì lo aveva visto alla Casa Bianca per un incontro di lavoro con il presidente Obama. E proprio un comunicato della Casa Bianca ha riportato il profondo apprezzamento del presidente americano a Napolitano «per la sua forte leadership in Europa» e per «i suoi sforzi personali per migliorare ulteriormente le già robuste relazioni tra Italia e Stati Uniti e i legami transatlantici».

L'importanza delle assemblee

Il ruolo dell'Europa
«Trovare strumenti comuni in politica estera
O rischierà l'irrilevanza»

elettive e la necessità di affrontare insieme la crisi con un impegno degli Usa in sintonia con l'Unione Europea, ma anche con una maggiore

unità e determinazione della Ue che all'inizio ha un po' stentato ma poi ha «adottato misure forti». Questi i temi fondamentali dell'intervento del presidente accolto con attenzione e condivisione. Nancy Pelosi, che aveva affettuosamente puntualizzato a Napolitano di non essere la prima donna di origini italiana a ricoprire l'incarico di speaker ma innanzitutto di essere «la prima italo-americana, poi viene essere donna o uomo», ha introdotto il presidente italiano come «un vero campione di democrazia e pluralismo» ma anche «un grande leader che gode di rispetto non solo nella sua nazione ma anche nel resto del mondo».

LA MANOVRA

E Napolitano, prendendo la parola, non ha mancato davanti ai rappresentanti della più grande democrazia del mondo, di sottolineare, lui

AFGHANISTAN

A Bala Murghab è battaglia Sparano gli italiani

■ A far fuoco ieri sono stati i mortai del 2° Reggimento Alpini inquadrati nella Task force North, che dalla base avanzata di Bala Murghab - la Fob Columbus - hanno sparato contro le posizioni di gruppi di insorti che avevano attaccato un avamposto Nato-afghano a sud della Fob. Al termine degli scontri, che hanno visto anche l'intervento di velivoli Isaf, le forze di sicurezza afgane e i militari alleati «hanno consolidato - spiegano dal comando di Herat - la posizione avanzata». In quest'area è in corso l'operazione denominata «Buongiorno», che mira ad espandere la zona di sicurezza creata intorno alla base di Bala Murghab.

che ha speso «gran parte della vita in Parlamento» di «credere profondamente nel ruolo delle assemblee elettive come pilastri dei sistemi democratici: in questo senso il Congresso Usa rappresenta un grande esempio per tutto il mondo libero».

Il ruolo insostituibile del Parlamento, dunque. Parlando a chi l'ascolta ma già pensando a quello che lui auspica venga svolto anche dalle assemblee di casa nostra. Un Parlamento che sarà chiamato a valutare una manovra gravosa ma indispensabile. Che, è il suo auspicio, sarebbe meglio tenesse conto anche del contributo dell'opposizione. Berlusconi che lo ha ringraziato «per l'esortazione al senso di responsabilità e unità» deve avere ben chiaro che tocca a lui dimostrare la disponibilità a misurarsi con gli altri per arrivare «a misure eque».

UNA VOCE SOLA

«L'Italia è pienamente consapevole della necessità di uno sforzo molto serio per bloccare e ridurre il nostro debito che è purtroppo molto ingente e deve, dal 2012, iniziare una curva discendente». Sacrifici sono necessari, anche se «la situazione italiana è ben diversa da quella di altri Paesi a forte indebitamento» e ci sono «segnali di ripresa dell'economia e una forte crescita dell'esportazione rispetto all'ultimo anno».

Nancy Pelosi

«Grande popolarità tanto che abbiamo dovuto cambiare la sala»

Fronteggiare la crisi economica e finanziaria che ha provocato la caduta dell'euro, la cui tenuta non è in discussione, significa anche arrivare «ad azioni congiunte Ue-Usa», rafforzare la stabilità, e puntare sulla crescita. «Chi parla della fine dell'euro fa un'affermazione superficiale, non seriamente fondata, ed esprime una propensione catastrofista». Ma l'europeista convinto non lesina osservazione al comportamento dell'Europa in una situazione in cui sono emersi limiti da superare. «Dinanzi all'emergenza l'Ue si è trovata senza strumenti validi, senza meccanismi idonei per prevenire e risolvere una crisi simile e ha esitato ad adottare misure straordinarie per scongiurare l'insolvenza del debito pubblico della Grecia e per fermare il rischio del contagio, l'attacco speculativo contro l'euro». Ma, alla fine, «misure forti sono state adottate». Ma è sempre più evidente che l'Europa per presentarsi «come interlocutore coeso e affidabile» deve «parlare con una voce sola». ♦

Intervista a Marta Dassù

«Un'Europa forte per Obama è utile»

La studiosa: «Il presidente americano teme che la crisi dell'Euro produca un contagio attraverso l'Atlantico. Sa che gli Usa non possono fare da soli, per questo punta sulla Ue»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiiovannangeli@unita.it

La visita di Giorgio Napolitano negli Usa, il futuro delle relazioni Europa-Usa. *L'Unità* ne parla con Marta Dassù, responsabile del programma internazionale di Aspen Institute Italia.

Nell'incontro alla Casa Bianca con il Capo dello Stato italiano, ha manifestato, parole di Napolitano, «l'interesse degli Stati Uniti che ci sia una Europa sempre più unita e assertiva...». Da cosa nasce questo interesse?

«Barack Obama ha deciso con chiarezza, abbandonando le ambiguità che a volte hanno caratterizzato la politica americana verso l'Europa, che è negli interessi strategici degli Stati Uniti potere contare su un'Europa forte. E perché sia forte bisogna che sia unita: questa conclusione, in cui Giorgio Napolitano ha sempre creduto, è diventata ancora più evidente dopo la crisi greca. L'interesse americano a un'Europa forte, invece che debole, è collegato - io credo - a due motivazioni. La prima è di ordine economico: una crisi dell'euro finirebbe per generare anche una nuova crisi del credito negli Stati Uniti, affossando i primi, deboli segnali di ripresa. In altri termini: il timore è il «contagio», non solo in Europa ma attraverso l'Atlantico. La seconda ragione è politica: Obama sa benissimo che un'America a sua volta alla prese con un problema potenziale di debito sovrano non può reggere da sola i costi della gestione del sistema internazionale. Nella visione pragmatica di Barack Obama, un'Europa forte sarà in grado di assumersi maggiori responsabilità internazionali; e quindi diventerà un alleato più utile».

A Napolitano, Obama ha sollecitato un impegno dell'Italia per tenere in vita l'eurozona. Ma a quali condizioni, può essere possibile?

Chi è

La titolare del programma internazionale dell'Aspen



Studiosa di politica internazionale, saggista, dirige il settore dei rapporti esteri dell'Aspen Institute Italia. Ha collaborato come consigliere per la politica estera con il Presidente del Consiglio nel Governo D'Alema I, Governo D'Alema II e nel Governo Amato II.

«Se la domanda è: "sopravvivrà l'eurozona"? io risponderei come Giorgio Napolitano. Sì. Perché i costi di una dissoluzione dell'euro sarebbero molto forti per tutti i suoi membri, non solo quelli più deboli ma anche quelli più forti. E mi sembra che, dopo le esitazioni iniziali, anche la Germania sia arrivata a questa conclusione. Detto questo, una moneta senza Stato ha bisogno almeno di avere alle spalle una "governance" economica comune: è di questo che si sta discutendo. Non basteranno degli incentivi negativi (regole più dure, sanzioni, etc); e non basterà il rigore finanziario, che d'altra parte oggi è indispensabile. Ci vorranno anche dei passi verso una qualche forma di armonizzazione delle politiche fiscali e verso strumenti comuni per la crescita. Senza recuperare una capacità di crescita - economica ma anche demografica - l'Unione europea non potrà reggere, nel medio termine. La crisi greca, da questo punto di vi-

sta, è stata uno shock perfino salutare. Ma senza un accordo vero fra i governi delle principali economie - Germania, Francia, Italia - i progressi saranno troppo pochi e troppo lenti».

Obama ha più volte evocato una governance mondiale fondata sul multilateralismo, ma il multilateralismo stenta a realizzarsi. Perché?

«Perché il multilateralismo non è una formula magica. Non basta volerlo, insomma, perché si realizzi. Quello che abbiamo oggi è una specie di "multipolarismo imperfetto": ci sono pesi e contrappesi, vecchie potenze e nuove potenze, regole ereditate dal secolo scorso e regole da costruire, istituzioni da riformare, etc. Ora, su tutto questo le posizioni di partenza sono distanti: sui problemi monetari, per fare solo l'esempio più ovvio, gli Stati Uniti e la Cina fanno molta fatica a trovare un accordo. Facciamo un altro esempio: per noi europei, riconoscere il peso di Cina, In-

La moneta unica

«Sopravvivrà, i costi di una sua dissoluzione sarebbero troppo forti»

dia o Brasile nelle istituzioni di Bretton Woods, significa ridurre le nostre vecchie rendite di posizione. Insomma: il multilateralismo può essere una propensione, un metodo di lavoro. Ma certo non elimina i conflitti di interesse: raggiungere dei risultati sarà un lavoro lungo, continuativo. E richiederà degli accordi fra gli attori principali. Moises Naim, direttore di "Foreign Policy", ha scritto che invece di parlare di multilateralismo dovremmo cominciare a parlare di "mini-lateralismo": gruppi ristretti di paesi che operano insieme. In un contesto del genere, la relazione fra gli Stati Uniti e l'Europa resta decisiva - perché aumenta il potere negoziale di entrambi, ossia delle democrazie occidentali; ma non è più sufficiente per garantire che Paesi come la Cina o il Brasile o l'Iran accettino di giocare alle nostre regole. Né in campo economico né sui problemi della sicurezza. Gli europei hanno una scelta di fondo da compiere: o punteranno sull'Unione europea, come modo per mantenere una rilevanza globale; o rischieranno - inclusi i Paesi maggiori, ad eccezione forse della Germania - di diventare marginali. Barack Obama sembra convinto che puntare sull'Unione europea convenga sia agli europei che all'America. Che questo avvenga dipende solo da noi». ♦

TEODORO ANDREADISROMA
teodoroandreadis@hotmail.com

Il governo di Atene ha deciso di adottare le prime severe misure contro la corruzione. Venti funzionari dell'amministrazione fiscale sono stati rimossi e decine sono stati sottoposti a indagine, con accuse di corruzione, attività economiche illecite ed evasione fiscale. I venti dirigenti, sostiene il ministero delle finanze di Atene «non hanno garantito una corretta amministrazione fiscale, in uffici da cui dipendevano molte zone del paese». Per i 70 in-

Stretta sui corrotti

«È una priorità, ripuliremo l'amministrazione fiscale. Ripartiremo, cominciando da riforme sociali, giustizia sviluppo e valori forti»

dagati, malgrado i loro redditi complessivi non superassero i cinquanta mila euro, erano proprietari di beni immobili, per un valore tra gli ottocentomila ai tre milioni di euro. Altri 234 non hanno presentato dichiarazioni dei redditi. La Grecia cerca di ripartire e di porre su nuove basi la gestione della cosa pubblica. Ne parliamo con il ministro della cultura e del turismo di Atene, Pavlos Gheroulanos, a Roma per esporre le strategie di reazione alla crisi.

Signor ministro, i mercati si chiedono se la Grecia sarà in grado di restituire i prestiti. Cosa può dire al riguardo?

«Non c'è solo l'austerità, il governo sta compiendo una serie di sforzi. Stiamo adottando profonde riforme infrastrutturali e vogliamo avviare concreti programmi di sviluppo. Certo ci si deve dare il tempo di poter vederne i frutti, in modo che la Grecia possa rispettare pienamente gli obblighi finanziari verso tutti i suoi partners».

La lotta alla corruzione, dopo i primi passi di questi giorni, continuerà?

«La corruzione è un problema enorme, ma è anche una priorità assoluta. Correggendo le storture della burocrazia, si può dare, credo, un duro colpo anche alla corruzione. È un processo lungo, lo sappiamo bene. Ma ci siamo messi seriamente all'opera».

Come vive il suo governo di centrosinistra questa crisi? Una crisi che mette, indubbiamente, in difficoltà chi crede nei principi di equità sociale...

«Credo che non esista un politico che, approvando le misure che siamo stati costretti ad adottare in



Lavoratori contrattisti al ministero manifestano davanti all'Acropoli di Atene contro i tagli

Intervista a Pavlos Gheroulanos

«La Grecia sconfiggerà corruzione e debito»

Il ministro della cultura: non solo austerità, stiamo mettendo in campo profonde riforme. Dateci il tempo di raccogliarne i frutti, restituiranno il prestito

Grecia, non sentirebbe il peso di un'ingiustizia: non saremmo dovuti arrivare a tanto. Per ovvi motivi, le misure di austerità sono quelle poste maggiormente sotto i riflettori. Ma sono convinto che la Grecia uscirà dalla crisi non solo grazie ai tagli, ma con programmi di sviluppo, di giustizia sociale, grazie a cambiamenti veri. Devono cambiare anche le mentalità e i modus operandi adottati sinora. So che queste misure possono creare problemi a chi lot-

ta per arrivare alla fine del mese. È questione di equità, di giustizia vera, che stiamo affrontando con ogni mezzo».

La carta vincente della Grecia, quella della cultura, può essere giocata in modo più creativo, per fronteggiare la crisi?

«La Grecia ha investito molto sulla cultura. Negli ultimi anni, però, il centrodestra ha finanziato progetti di rapido consumo, progetti effimeri. Il mio ministero, in molti settori,

soffre, ora, per i budget ridotti. Ma con i soldi che abbiamo a disposizione per cultura, turismo e sport, vogliamo portare avanti progetti e interventi che siano mirati e coordinati. Far conoscere ai turisti, ad esempio, il Festival di Atene insieme agli spettacoli di Epidauro. E che unisce la Grecia di ieri e di oggi».

Qual è la critica l'autocritica che si sente di fare, come greco, per la crisi che il paese sta vivendo?

«Negli ultimi anni della destra al pote-

Chi è
È stato il braccio destro di Papandreou



PAVLOS GHEROULANOS

44 ANNI

RESPONSABILE COMUNICAZIONE DEL PASOK

Pavlos Gheroulanos, quarantatré anni, è stato nominato da Jorgos Papandreou ministro della cultura e del turismo in ottobre, dopo la vittoria socialista alle legislative.

Tra i più stretti collaboratori del premier, ha studiato storia e si è specializzato in pubblica amministrazione a Harvard.

Prima di essere nominato al dicastero della cultura, ha guidato il segretariato per i greci all'estero, dal 2008 è responsabile del settore comunicazione del Pasok, il Movimento Socialista Panellenico.

re abbiamo avuto un vuoto di leadership. Non si è riusciti a comprendere il valore storico del periodo che stavamo attraversando. Terminate le Olimpiadi del 2004, la Grecia si trovava in una fase molto positiva. Era il momento di rinnovare anche la società, dando peso a valori forti. Invece di investire sull'ottimismo, i nostri predecessori hanno lasciato che tutto ciò svanisse molto rapidamente. Oggi, sei anni più tardi, cerchiamo di recuperare il tempo perduto, il «valore aggiunto» che si era creato, mentre avremmo voluto poter fare ulteriori passi in avanti».

Tutti in Europa si domandano: dopo i tre morti alla banca Marfin, il 5 maggio scorso, la coesione sociale, in Grecia, riuscirà a reggere?

«È stato un caso isolato, non è la realtà quotidiana del mio paese. C'è della rabbia nella società - è chiaro - ci sono forme di protesta e di dissenso, impossibile negarlo. Ma non ci sono stati altri episodi di violenza. Noi faremo del nostro meglio, perché sappiamo bene che il nostro paese ci sta osservando, ed in questa difficile situazione, è pronto a giudicarci. Credo, però, che ci verrà dato il tempo necessario per far ripartire la Grecia e sostenere lo stato sociale.»

Frattini attacca Conad e Coop: razzista boicottare Israele

Il ministro degli Esteri italiano critica il blocco ai prodotti provenienti dai Territori occupati: «Scelta pericolosa»
La replica: accuse false, solo un polverone mediatico

La polemica

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Il ministro all'attacco delle Coop. Un attacco durissimo. Frontale. Un'iniziativa che «introduce nella dinamica del mercato un elemento di razzismo estremamente pericoloso». Così il titolare della Farnesina, Franco Frattini, commenta da Washington la decisione di Coop e Conad di sospendere la vendita di alcuni prodotti ortofrutticoli provenienti dai Territori palestinesi occupati. Si tratta, prosegue il ministro, di una «iniziativa pericolosa e affrettata» che «accomuna questioni politiche ed economiche e danneggia lo sviluppo dell'intera area». E aggiunge: «Scegliere un prodotto sulla base della provenienza e non della qualità rischia di innescare dinamiche di tipo razzista», a maggiore ragione in questo caso, «in cui la questione viene fatta con riferimento ai prodotti israeliani, perché sono ebrei». Tra l'altro, sottolinea il capo della diplomazia italiana, «nei Territori occupati lavorano decine di migliaia di palestinesi, quindi questa iniziativa può incidere sull'economia dei Territori che dà lavoro ai palestinesi». Secondo il titolare della Farnesina, bisogna piuttosto «continuare a rafforzare l'impegno per la pace».

Immediata la replica. «Abbiamo fatto già ieri (martedì, ndr) un comunicato in cui precisiamo che non è in atto alcuna attività di boicottaggio da parte di Conad sui prodotti di Israele provenienti dai territori occupati, il ministro Frattini farebbe bene a indirizzare meglio le sue critiche», afferma l'ad di Conad, Camillo De Bernardinis. «Non è nella nostra natura fare azioni di boicottaggio - aggiunge - Frattini si informi meglio». L'altro ieri Conad aveva diffuso una nota in cui si sottolineava «la strumentalizzazione della vicenda e lo dimostra il

fatto che il prodotto in questione, il pompelmo proveniente da Israele, ha una sua stagionalità che, come ben sanno gli operatori, si è conclusa ad aprile; quando le produzioni di pompelmo saranno nuovamente disponibili, le forniture proseguiranno regolarmente». Lo scontro è frontale. Tutto un «polverone mediatico». È la replica della Coop a Frattini. Il colosso della cooperazione ritiene «del tutto gratuite e prive di fondamento le accuse di razzismo e discriminazione nei confronti di Israele». «Se così fosse - ribadisce in una nota la Coop - perché offriamo normalmente sui nostri scaffali prodotti che provengono da aziende agricole del territorio di Israele come ad esempio le arachidi?». La logica che ha guidato la scelta di Coop di «sospensione temporanea non è di natura politica e si limita alle merci prodotte nei Territori occupati. Tutto il resto è un polverone mediatico in cui si fa fatica a individuare i reali contorni del problema».

«L'iniziativa di togliere dagli scaffali prodotti che non indicano la provenienza, sollecitata da numerose iniziative della società civile, è già stata presa da altri Paesi europei ed è tesa a far arrivare al governo di Tel Aviv la protesta rispetto alla politica degli insediamenti illegali», rileva Sandro Gozi, capogruppo Pd in commissione Politiche dell'Unione europea di Montecitorio. «Inoltre è un'iniziativa pacifica e non violenta - conclude Gozi - con la quale Israele farebbe bene a confrontarsi, dando prova della propria capacità di dialettica democratica e civile». Un'interrogazione «in merito alle notizie secondo le quali le catene di supermercati Coop e Conad avrebbero deciso di escludere dai loro scaffali le merci prodotte in Israele» è stata presentata alla Camera da Fiamma Nirenstein e Andrea Orsini del Pdl e sottoscritta anche dai deputati Paolo Corsini e Pierangelo Ferrari del Pd.

Brevi

GRAN BRETAGNA

Arrestato pacifista che manifesta dal 2001

Era in «presidio permanente» dal 2001 nella piazza del parlamento di Londra contro la guerra in Iraq. Brian Haw è stato arrestato per intralcio alla pubblica sicurezza. Così il sindaco di Londra vuol chiudere l'«Accampamento per la democrazia», una trentina di tende di dimostranti. Ma le organizzazioni britanniche per i diritti civili si infuriano: «È molto triste vedere zittito il dissenso pacifico».

GIAMAICA

Guerra ai narcos, 60 morti strage di civili

Almeno 44 persone, tra cui un bambino, sono morte nell'attacco delle forze di sicurezza giamaicane alla roccaforte dei narcos, nella periferia della capitale. Mille tra poliziotti e militari hanno assaltato il quartiere di Tivoli Gardens per catturare il boss Christopher «Dudus» Coke. Ormai è guerra aperta tra narcos e governativi, a Tivoli Garden le vittime e i feriti giacciono ancora nelle strade.

STATI UNITI

Obama: «Tappate quel maledetto buco»

«Plug the damn hole». Così Barack Obama davanti alla tragedia della marea nera nel Golfo del Messico. Venerdì Obama visiterà per la seconda volta in un mese la Louisiana per valutare i danni e seguire le operazioni per bloccare la falla. Oggi è atteso il rapporto del Ministero dell'interno sulle trivellazioni offshore e l'annuncio di nuovi vincoli per le esplorazioni petrolifere sottomarine. La Bp ha avviato l'operazione «top kill» che dovrebbe arginare la fuoriuscita di greggio con 22 tonnellate di fango.

INDONESIA

Stop alla deforestazione grazie alla Norvegia

L'Indonesia ha annunciato una moratoria di due anni delle operazioni di deforestazione. A dare l'annuncio a Oslo il presidente Susilo Bambang Yudhoyono. «Per due anni fermeremo la conversione di torbiere e foreste», ha spiegato Yudhoyono insieme al primo ministro norvegese, Jens Stoltenberg. La decisione è frutto di un accordo con la Norvegia, che contribuirà con un miliardo di dollari.



Prima di una gara dei mondiali di Argentina '78 una pattuglia di militari ispeziona l'interno dello stadio

PINO NARDUCCI

MAGISTRATO
politica@unita.it

7 maggio 1978. Buenos Aires. Maria Eugenia Violeta Rivas nasce nella capitale argentina da una coppia molto vicina agli ambienti militari di governo, Osvaldo Rivas e Maria Cristina Gomez. Così attesta il documento ufficiale. In realtà, il certificato del parto stilato dal medico Julio Caseres Monié è falso perché quella bambina non è nata il 7 maggio, anzi non è figlia naturale di Osvaldo e Maria Cristina. È stata partorita tre mesi prima, in un giorno imprecisato di marzo, in un ospedale militare dal quale la madre che l'ha messa al mondo scomparirà nel nulla.

È figlia di due operai, sindacalisti e militanti del PC m-l, Mirta Mabel Barragan e Leonardo Ruben Sampallo, sequestrati il 6 dicembre '77, tenuti in due diverse prigioni clandestine, "Atletico" e "El Banco", e poi ammazzati. Mirta e Leonardo, quasi certamente, affrontarono «il volo»: come la maggior parte degli scomparsi, storditi col pentotal e gettati vivi da un aereo nel Rio della Plata o nell'Oceano atlantico.

Il calcio mondiale, che non provò in alcun modo ad aiutarli in vita, in quel giugno '78 non li ricordò nemmeno come desaparecidos. I calciatori, però, giocarono senza avvertire il peso di quella colpa, cancellata dalla "assoluzione" impartita (ebbe anche questo significato la presenza sugli spalti del Monumental il 1 giugno) da un prelado che non fu

ARGENTINA '78

Calcio e terrore

«Scandalo mondiale»

I Mondiali della vergogna Un libro racconta il clima in cui si svolsero i campionati controllati dal regime di Videla: la scomparsa dei dissidenti e l'attuazione di un genocidio

mai compassionevole, l'arcivescovo di Buenos Aires, Juan Carlos Aramburu, che, nel 1983, nonostante persino Videla avesse fatto alcune ammissioni, sosteneva ancora che i desaparecidos argentini, in realtà, erano fuggiti e vivevano tranquillamente in Europa.

I militari avevano annunciato che, dopo i sovversivi, sarebbero stati eliminati gli ar-

gentini indifferenti e poi quelli indecisi. Il calcio, invece, divenne connivente del regime nel momento stesso in cui scelse di restare indifferente e indeciso.

Llonto ricorda che, nel mese del mondiale, gli argentini continuarono a scomparire (furono 63 i desaparecidos di giugno), furono torturati e assassinati con la stessa frequenza dei due anni precedenti di potere del-



Tutto sotto controllo Ispersioni accurate nei confronti dei calciatori: accertamenti per Franco Causio

la giunta militare fascista. Il terrorismo di stato fondato sull'ideologia «dell'annientamento della sovversione» si tradusse in una operazione di genocidio, non razziale, né etnico, né religioso, ma ideologico, ha spiegato il giornalista Italo Moretti.

Il proposito finale era stato anticipato alcuni mesi prima del golpe da Jorge Rafael Videla, durante la conferenza degli eserciti americani a Montevideo, quando aveva sostenuto che in Argentina sarebbero state uccise tutte le persone necessarie per tornare ad un regno di pace.

Un sintetico e chiarissimo manifesto politico che non spaventò gli argentini, anche se non annunciava affatto un avvenire radioso nell'era dei generali, ma solo la sorte orribile decisa per loro. La Commissione nazionale sulla scomparsa delle persone, che lavorò durante la presidenza Alfonsín, scrisse nella relazione del 1984 che «la dittatura militare ha generato la più e grande e brutale tragedia della nostra storia; si è andati ben oltre ciò che può essere considerato un delitto, perché sono stati commessi crimini atroci di lesa umanità».

30.000 desaparecidos, 15.000 fucilati, 10.000 torturati sopravvissuti alle sevizie, due milioni di esuli. Il rapporto Conadep descrisse anche i caratteri che l'Inquisizione aveva assunto nella America Latina degli anni 70: «La lotta contro la sovversione, con la tendenza che ha ogni caccia alle streghe o agli indemoniati, si era convertita in una repressione demenzialmente generalizzata, dato

che l'epiteto aveva una portata tanto vasta quanto imprevedibile», sino al punto che, come ha testimoniato in un processo italiano l'ex console Enrico Calamai, l'essere giovane significava di per sé essere sospettabile di sovversione.

Così, nei mesi che precedettero il mundial e poi durante il mese di giugno, la repressione non si placò e, dal racconto del libro, sappiamo che per le Madri, sin dall'aprile '77 oggetto di continue intimidazioni e vittime loro stesse della *desaparicion*, divenne impossibile continuare a incontrarsi e marciare il giovedì nella piazza di fronte la Casa Rosada.

LA FOTO STORICA

Vittima e carnefice



Raul Cobas (B) è un desaparecido detenuto nella caserma della Marina gestita dal tenente Rolon (A). A lui viene imposto di fare domande pro-regime al ct Menotti.

La presentazione del libro

Oggi alle 17,30 a Palazzo Valentini con Llonto, Narducci e Minà



In queste pagine pubblichiamo una parte della presentazione di Pino Narducci (magistrato impegnato nell'inchiesta di Calciopoli) al libro *I Mondiali della vergogna - I campionati di Argentina '78 e la dittatura* scritto da Pablo Llonto (Alegre editore, 192 pagine, 14 euro). Il libro, edito in Argentina dalle Madres de Plaza de Mayo, sarà presentato oggi a Roma a Palazzo Valentini alle ore 17,30. Alla presentazione intervengono, oltre a Llonto e Narducci, anche Gianni Minà e Stefano Incerti, il regista autore del film *Complici del silenzio*. Sarà trasmessa anche una video-intervista a Hebe de Bonafini, fondatrice delle *Madres de Plaza de Mayo*.

Il campionato di calcio costrinse anche loro ad una sorta di clandestinità nelle chiese della capitale argentina. Gli argentini, certo, non dovettero inventare nulla: il fascismo europeo - quello italiano e tedesco, già dagli anni 30, il franchismo, poi, negli anni 50 e 60 - aveva largamente utilizzato il calcio come meccanismo di propaganda politica e coesione sociale attorno al regime.

I militari di Buenos Aires, col mundial, fecero del *fútbol* uno strumento di oppressione, moderno e raffinato, che si aggiunse a quelli con i quali veniva governato il continente sudamericano. Per questa ragione il campionato del '78 è interamente dentro la storia del genocidio argentino.

Come sostiene l'autore, non un innocente campionato di calcio, ma una capitolazione infame alla dittatura. Il calcio è patria, popolo, potere, scrive l'uruguayano Eduardo Galeano. Ma gli occhi affascinati del tifoso sono sempre un po' miopi e le ignominie del calcio restano una immagine lontana e sfuocata. Servono occhi diversi, quelli disincantati del narratore, che, attraverso il calcio, riescono a vedere il mondo.

Leggendo il lavoro di Llonto è possibile, anche per i miopi, mettere a fuoco quest'immagine e trovare il filo che lega il calcio al potere. Tantissimi suoi appassionati amano il *fútbol* vivendolo non come uno sport, nemmeno solo come il gioco più bello del mondo, ma come qualcosa di incomparabilmente diverso, quasi una sorta di luogo dell'anima. Ma proprio perché possiede questa natura, a volte, il calcio diventa anche un luogo dell'anima più nera e delle verità indicibili.

Il mondiale argentino è una delle verità più indicibili del calcio del '900. ♦

L'ANTICIPAZIONE

→ **L'estratto** Alcuni stralci dal testo letto da Paola Cortellesi, da oggi in libreria con Bompiani

→ **Tutta la storia** Gli studi, l'antifascismo, i «pensieri sussurrati», Ciaikovskij, la Costituente...

Nella mente di «Leonilde» una donna che ha fatto l'Italia

«A farmi diventare comunista furono quei morti ammazzati, vederli così, alla fine di una guerra che stavano per vincere»: la storia di Nilde Iotti, tra la fine del fascismo e la morte di Togliatti, come non l'avete mai letta...

SERGIO CLAUDIO PERRONI

SCRITTORE

Sul mio certificato di battesimo c'era scritto: figlia di genitori *tantum civiliter coniuncti*. Per la Chiesa, mio padre e mia madre non erano sposati.

Ma alla Cattolica mi presero lo stesso.

Anche se ero figlia di concubini. Anche se ero figlia di socialisti.

Era il 1938, dodicesimo dell'Era Fascista.

L'anno dell'Anschluss. L'anno delle leggi razziali.

Sognavo di fare il medico o l'ingegnere.

Ma decisi di iscrivermi a Lettere perché era più facile per trovare lavoro.

La borsa di studio come orfana di ferroviere era una miseria, e io avevo bisogno di lavorare.

Per andare all'università, uscivo di casa alle cinque di mattina. Il Reggio-Milano partiva alle sei e la stazione era lontana.

A Milano prendevo il 25 e scendevo alla fermata di corso Magenta, la più vicina alla Cattolica.

Fino a quel momento, non mi ero mai sentita realmente antifascista.

Forse per l'istinto polemico di ogni adolescente rispetto alle idee dei genitori.

Forse perché del fascismo conoscevo solo lo sfarzo delle adunate. L'aspetto ginnico, coreografico. Lo spettacolo maestoso delle masse.

Lusso per gli occhi. L'unico lusso accessibile a noi figli di poveri.

Ma all'università cominciai a capi-



Amore e politica Nilde Iotti in un'immagine d'archivio del luglio 1961 insieme a Palmiro Togliatti

re. Cominciasti a vedere. Cominciasti a sapere.

Gli anni a scuola dalle monache mi avevano resa più cattolica di mio padre e mia madre. Gli anni alla Cattolica mi allontanarono dal dogma di Dio e mi avvicinarono al credo dell'uomo.

Persi una dottrina, trovai una fede. Mi resi conto che *credo quia absurdum* non faceva per me. La mia razionalità era più forte della religiosità.

Per un po' alloggiasti a Milano, in un abbaino vicino alla Scala.

Ci abitavano il portinaio dello stabile e sua moglie, due reggiani che avevano conosciuto mio padre.

Mi davano da dormire gratis su un'ottomana nel tinello.

La mattina andavo all'università, col cappotto rivoltato di mio padre, con la sua camicia di flanella trasformata in vestito.

Non avevo altro. Era la mia divisa. Le 35 lire la settimana che mi dava mia madre bastavano appena per mangiare.

Un piatto di riso in bianco e due uova al tegamino. In una latteria di via Dante. Insieme ai compagni di università.

Mangiavo poco, studiavo molto. Cominciavo a imparare. Cominciavo a sapere.

Gli anni giovani

«Gramsci? Pensavo che fosse un nome russo...»

Studiavo anche di notte. Quello che non capivo lo sottolineavo.

All'inizio, sottolineavo tutto.

Dopo la dichiarazione di guerra, non ci fu più niente da sottolineare. Cominciasti a frequentare un gruppo di antifascisti reggiani.

Erano quasi tutti giovani. Quasi tutti maschi. Quasi tutti comunisti.

Si riunivano ogni domenica mattina nello studio di un giovane avvocato, Giannino Degani.

Io di comunismo sapevo poco.

(Gramsci, per dire, pensavo che fosse un nome russo.)

Durante quelle riunioni clandestine, discutevamo di tutto. Di ideali, di libertà, di uguaglianza.

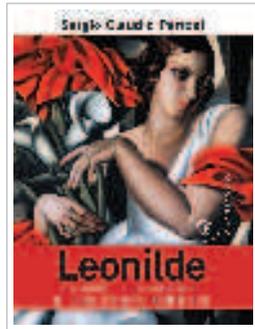
Qualcuno parlava anche di guerriglia. Di azioni militari contro la milizia fascista.

Ma era ancora troppo presto per la lotta partigiana.

L'unica arma possibile erano le idee.

Il libro

La «regina plebea» raccontata da Perroni



«Leonilde. Storia eccezionale di una donna normale», Bompiani - Collana AsSaggi, Pagine 72, euro 9,50. Con prosa ritmata e incalzante, Sergio Claudio Perroni racconta la tempra drammaturgica di Nilde Iotti, l'agguerrita soavità con cui, tra la fine del Fascismo e la morte di Togliatti, questa «regina plebea» seppe reagire alle invidie e alle insidie di una corte che non le perdonava i tanti successi, primo fra tutti quello di essere amata dal capo del Pci.

Una vita densa di passioni non solo politiche, di intrighi, rinunce, conquiste e sentimenti strettamente intrecciata - e a volte perfettamente coincidente - con i drammi, le conquiste e le contraddizioni dell'Italia di quegli anni. Sergio Claudio Perroni vive e lavora a Taormina. Per Bompiani ha pubblicato «Non muore nessuno» (2007).

Quella lettura in Campidoglio e la benedizione di Napolitano



In occasione della commemorazione per i 10 anni dalla morte di Nilde Iotti, Paola Cortellesi ha fatto di questo testo una lettura in Campidoglio che ha ricevuto il Patrocinio della Camera dei Deputati e una nota del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Nella prossima stagione, il regista Roberto Andò e il Teatro Stabile di Catania porteranno in scena «Leonilde» insieme a un altro atto unico di Perroni, «Il tredicesimo punto».

L'unica resistenza possibile erano i pensieri sussurrati.

L'unico inno possibile era senza parole.

Era l'Ouverture 1812. Le note con cui Caikovskij aveva celebrato la sconfitta di Napoleone in Russia. Degani la suonava sul grammofono del padre alla fine delle riunioni.

Era appena cominciata la campagna di Russia. In quella musica c'era tutta la nostra speranza di trionfare contro il nuovo Napoleone.

Quando mi laureai, tra i miei docenti alla Cattolica c'erano Dossetti, La Pira e Fanfani.

Non avrebbero mai immaginato che di lì a qualche anno si sarebbero ritrovati insieme. Nella Costituente. Tra i fondatori dell'Italia democratica.

Non avrei mai immaginato che a ventisei anni mi sarei ritrovata insieme a loro.

Nella Costituente.

A fondare con loro l'Italia democratica. (...)

Il primo morto ammazzato che vidi era un comunista.

Lo conoscevo. Era appena tornato dal confino.

Stecchito sul ciglio della strada, nella neve gelata. Una pallottola alla nuca.

Giustiziato dai fascisti.

Come il ciabattino che mi aveva presentata al gruppo di Degani.

Quello che alle riunioni parlava di lotta di classe. Quello che mi aveva spiegato che Gramsci non era un russo. Quello che non voleva credere che Leonilde fosse il mio vero nome.

«Sembra un nome di battaglia», diceva.

Comunista anche lui. Anche lui giustiziato dai fascisti.

Lui però a bastonate.

Ero figlia di un socialista. Mi sentivo cattolica anche se avevo perso la fede.

Avevo scoperto l'antifascismo vedendo cos'era davvero il fascismo.

Ma a farmi diventare comunista furono quei morti ammazzati.

Furono loro a convincermi, non le loro idee.

Non ancora.

Fu vederli ammazzati così, alla fine di una guerra che stavano per vincere. Alle spalle di una Storia che gli avrebbe dato ragione.

Ammazzati. Non per qualcosa che avevano fatto. Per qualcosa che avevano pensato.

Un pensiero che gli era costato la vita. E che adesso sentivo di dover fare mio, per non lasciarli morire del tutto. ♦

FUMETTI: DISEGNI E DIRITTI

**IL CALZINO
DI BART**

**Renato
Pallavicini**

r.pallavicini@tin.it



Disegnatori a fumetti cercansi: o meglio si cercano i loro diritti (d'autori) andati «smarriti». E sì, perché nonostante il fumetto sia oggi riconosciuto a pieno come forma artistica e letteraria, nonostante le opere a fumetti siano entrate nei cataloghi dei maggiori editori, nonostante dalle opere a fumetti siano tratti film, serie tv e gadget di ogni genere, insomma, nonostante tutto questo e altro, una legge che metta nero su bianco «chi», «come» e «quanto» è il detentore dei diritti d'autore, non esiste. Esiste sì, una legge generale che definisce la materia (la n. 633 del 22 aprile 1941) ma nel suo testo la specifica figura dell'autore dei disegni di fumetti e cartoni animati è menzionata in maniera evasiva. Per colmare questa lacuna Ivo Milazzo (il disegnatore di Ken Parker), assieme a un nutrito gruppo di suoi colleghi, da anni porta avanti una battaglia per una proposta di legge che, finalmente, riconosca equamente diritti e detentori. E l'altro ieri, le integrazioni alla legge sul diritto d'autore (già depositate in una proposta di legge alla Camera dei Deputati nel maggio 2009: primo firmatario l'on. Fabio Porta del Pd, assieme ad altri 18 colleghi di maggioranza e opposizione) sono state illustrate in una conferenza stampa a Montecitorio, presenti, oltre a Porta e Milazzo, Luciano Neri del Cenri e disegnatori come Eugenio Sicomoro e Corrado Mastantuono. Tra i punti qualificanti c'è l'affermazione della «parità» tra autore dei testi e disegnatore, i cui rispettivi contributi letterari e grafici sono considerati «essenziali e indivisibili»: ne deriva un'«equivalenza» anche ai fini dell'utilizzazione economica della loro opera. Ma la proposta di legge disciplina anche altri aspetti importanti, come i diritti sulle ristampe, sulle riedizioni e le traduzioni e cerca di definire gli apporti e i conseguenti diritti delle diverse figure che lavorano nella produzione seriale. Entro qualche settimana un incontro con la Commissione Cultura dovrebbe stabilire il calendario della discussione. Che la forza sia con voi (disegnatori)! ♦

L'ANTEPRIMA

→ **Un fumetto** ricorderà la strage neofascista di Brescia e il processo ancora in corso

→ **Barilli&Fenoglio** Sceneggiatore e disegnatore ci raccontano il perché di questo libro

Piazza della Loggia e un Paese che non chiude i conti con la Storia

Il 28 maggio 1974 in Piazza della Loggia a Brescia un attentato terroristico compiuto da gruppi neofascisti uccise otto persone e ne ferì centodieci. Un fumetto di Barilli e Fenoglio ricorderà la strage.

**FRANCESCO «BARO» BARILLI
MATTEO FENOGLIO**

Il 12 dicembre 2009 Radio 3 ha dedicato una lunga diretta ai 40 anni della strage di Piazza Fontana. Nel finale della trasmissione si sono ascoltate le testimonianze raccolte fra gli universitari milanesi. Voci sconcertanti: chi addebitava la strage alle Br, chi addirittura all'estremismo islamico. Già nel 2004 e nel 2005 due sondaggi, condotti fra gli studenti delle scuole superiori di Brescia e Bologna, hanno fornito risultati analoghi. Poche le risposte corrette, molti «non sa o non risponde», poca consapevolezza dei con-

I giovani non sanno
La più grande forma di ingiustizia è che nessuno sappia la verità

testi storici, le rispettive stragi addossate con alte percentuali al terrorismo «rosso» o a matrici stravaganti. Le voci degli studenti milanesi non erano dunque una novità. Ma il sapore era ugualmente amaro, specie in quella ricorrenza.

Il nostro Paese per anni ha avuto una Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi. E la Legge n. 56 del 2007 ha individuato nel 9 maggio, anniversario dell'uccisione di Aldo Moro, il Giorno della memoria dedicato alle vittime del terrorismo e delle stragi di tale matrice. Leggere quelle due for-

mule macchinose fa capire quanto sia faticoso ottenere la «memoria condivisa» di cui tanto si parla. Una fatica ancora più evidente se pensiamo che quella Commissione, dopo anni di lavoro, non è giunta a un documento conclusivo. Dopo sei decenni di vita repubblicana l'Italia non sa chiudere i conti con la propria storia.

Licia Pinelli, nella lunga intervista rilasciata a Piero Scaramucci (*Una storia quasi soltanto mia*, Feltrinelli) ha detto: «Avere giustizia è che tutti sappiano la verità». Quella frase, oltre ad esprimere un senso nobile e «diverso» della parola giustizia, ci dice due cose: che l'ignoranza dei giovani sulle stragi italiane è più di una semplice mancanza generazionale; e, rovesciandone i termini, che la più grande forma d'ingiustizia è lasciare che nessuno sappia la verità.

Eppure, come data simbolo di quella stagione si è scelto un episodio segnato dalla matrice brigatista, su cui la consapevolezza storica appare consolidata e l'azione di condanna, giudiziaria e politica, è giunta a compimento, a differenza del precedente periodo stragista. Uno «strabismo del ricordo» che non sottolineiamo per sminuire la portata storica del «terrorismo rosso», né per smorzare lo sdegno per la violenza brigatista.

Questo sarebbe indecente in una giornata come quella odierna, in cui si ricordano due tragedie dall'opposta matrice: la strage di Piazza della Loggia e l'omicidio di Walter Tobagi. Semplicemente, la memoria degli anni '70 o è completa o resterà un'immagine parziale e distorta.

Proprio dopo l'anniversario di Piazza Fontana alcuni hanno ricordato che è tuttora in corso il processo per la strage di Brescia, chiedendo che di questo processo si parli. Voci autorevoli, ma non hanno avuto seguito. Anche in occasione della testimonianza di Angelo Izzo le cronache si sono limitate alla morbosa curiosi-

Gli autori Il mediattivismo applicato alla nostra storia recente

Gli autori di questo articolo, Francesco «Baro» Barilli e Matteo Fenoglio, sono rispettivamente lo sceneggiatore e il disegnatore di una storia a fumetti dedicata alla strage di Piazza della Loggia che uscirà per i tipi di Becco Giallo. In questa pagina vi mostriamo in anteprima la prima tavola realizzata per il libro. La coppia ha firmato di recente per lo stesso editore «Piazza Fontana», un lavoro che Barilli e Fenoglio hanno costruito ripercorrendo l'iter delle vicende giudiziarie, setacciato il materiale video e fotografico disponibile, spiegando ogni scelta stilistica e narrativa. Hanno dato la voce a vittime e testimoni, intervistando (e disegnando) Fortunato Zinni, sindaco di Bresso, all'epoca impiegato allo sportello, Francesca e Paolo Dendena e Carlo Arnoldi, figli di Pietro Dendena e Giovanni Arnoldi morti il 12 dicembre. La cifra stilistica della coppia, che ritroveremo sicuramente anche nel «fumetto» dedicato alla strage di piazza della Loggia, mette insieme la ricostruzione storica dell'avvenimento con l'obiettivo di ricomporre la memoria con forza espressiva e senza retorica e l'appello all'impegno civile. Si può dialogare con gli autori nei rispettivi blog: <http://francescobarilli.splinder.com> e <http://vecchioblister.blogspot.com>

IL SITO

L'Associazione dei caduti di Piazza della Loggia è in Rete su www.reti-invisibili.net/piaz-zadellaloggia. Qui si trovano gli aggiornamenti sul processo.

tà per il passato del «mostro del Circeo». Nessun accenno alla strage o al processo dove, senza volerne anticipare gli esiti sul piano delle responsabilità personali, si presenta un impianto d'accusa inquietante e ricorrente in analoghi episodi: un nucleo operativo dell'eversione neofascista, l'intesa con uomini dei servizi segreti, la copertura di apparati politici e militari. Alla sbarra come imputati, fermo restando il principio di innocenza fino all'emissione del verdetto definitivo, uomini dell'estrema destra italiana, noti e meno noti, come Delfo Zorzi, Carlo Maria Maggi, Pino Rauti, Giovanni Maifredi (già deceduto); elementi ambigui, la cui classificazione ondeggia fra l'estrema destra e i servizi segreti, come Maurizio Tramonte (la cosiddetta «fonte Tritone» del SID); l'ex generale dei carabinieri Francesco Delfino (capitano all'epoca dei fatti).

Abbiamo assistito ad alcune udienze di questo processo. A parte la nutrita schiera degli avvocati sono presenti i familiari delle vittime, alcuni mediattivisti che meritoriamente seguono la vicenda su Facebook, cronisti di quotidiani bresciani. Il processo sembra un fatto di cronaca locale, non un pezzo di storia italiana...

Tutte considerazioni che ci portano a questo articolo. Realizzato per l'anniversario di Piazza della Loggia, ma pensato nel giorno della memoria, che dovrebbe avere come primo obiettivo il ricordo non come gesto estemporaneo e puramente commemorativo, ma come segno di partecipazione civile alla Storia del Paese. Ricordare oggi la strage di Brescia come fatto attuale e come ferita viva nel corpo del Paese, e non come mistero a cui rassegnarsi, è un segnale che avrà un significato solo se non resterà isolato. Solo allora si potrà davvero parlare di una memoria condivisa che unisce non solo tutte le vittime di quella stagione, ma l'intera nazione. ♦

La «prima» tavola



L'Inconscio è ancora come lo «vide» Freud? La Spi a congresso

Il XV Congresso della Società psicoanalitica Italiana (Spi) si apre oggi a Taormina sul caposaldo della psicoanalisi: l'Inconscio. «Scoperto» da Freud è il fulcro e il motore della teoria che il padre della psicoanalisi elaborò. Il nostro inconscio è rimasto lo stesso che «vide» Freud o i cambiamenti sociali, culturali, ambientali lo hanno modificato? I lavori e la discussione che animeranno il congresso fino al 30 maggio saranno il punto di arrivo di un lungo lavoro di rivisitazione del concetto di inconscio che la società psicoanalitica, presieduta da Stefano Bolognini, ha compiuto in questi ultimi anni. Nel congresso verrà posto l'accento non tanto sull'inconscio come «calderone ribollente», realtà ontologica, o regione della mente, ma sull'esplorazione dell'inconscio e del suo operare, tramite gli strumenti che la psicoanalisi si è data e con i quali si cimenta con la sofferenza umana: un metodo specifico di osservazione, una tecnica, una teoria. Siamo in pieno ambito della clinica e della ricerca a partire dalla clinica, dentro il lento e pazien-

Il congresso della Spi A Taormina, da oggi al 30 le discussioni degli psicoanalisti

te lavoro nell'intimità dello spazio analitico come osservatorio privilegiato anche sulle trasformazioni sociali. Nel percorso del convegno si parlerà di persone con un funzionamento inconscio che risente della difficoltà dell'uomo di oggi a soffermarsi sulla propria realtà psichica. L'uomo di oggi rimuove meno, non tanto perché la rimozione non esista più, ma perché, stretto nell'illusione di una felicità rapidamente conquistabile, fatica ad avere accesso alla propria realtà psichica in cui fa capolino, non invocata, l'idea del proprio limite e quindi della propria morte. A sviluppare e confermare questa linea di ricerca e di discussione, i molti lavori dedicati all'espressione corporea del disagio psichico; si richiede all'analista di oggi un atteggiamento capace di accogliere, sviluppare e trasformare gli stati emotivi. Ampiamente rappresentata nel congresso la psicoanalisi dei bambini e degli adolescenti, a testimonianza di un interesse crescente del mondo psicoanalitico rispetto al costituirsi del soggetto e delle identità. ♦

STEFANO MILIANI

smiliani@unita.it

Ha 37 anni, una laurea da ingegnere e un diploma da pianista. Chiamata dal finanziere Francesco Micheli al festival *MiTo* (Milano-Torino) nel 2007, è diventata coordinatore artistico dell'associazione che gestisce la rassegna che quest'anno non abbandona, poi vedrà.

Ha curato l'archivio della Scala. Viene da Milano ed è la nuova sovrintendente del Maggio musicale fiorentino: Francesca Colombo.

Trovare i fondi

«La crisi c'è ma trovare risorse è più facile se si propongono belle idee e se si crea un rapporto vero con gli sponsor»

bo, voluta - con una mossa a sorpresa - dal sindaco Matteo Renzi.

«Sono molto emozionata - ammette -: inizia un'avventura, una grande sfida che affronterò con tutte le mie energie». Non è la prima donna in assoluto arrivata al timone di un teatro musicale italiano, Bologna e Torino l'hanno già sperimentato, è invece una novità per Firenze. Francesca Colombo è anche responsabile culturale dell'Expo di Milano, voluta dal sindaco Moratti. Non la descrivono come una schierata a sinistra. Martedì era al Maggio: aveva chiesto e ottenuto che il concerto di Mehta con l'orchestra e l'amico Barenboim al pianoforte fosse trasmesso su maxischermo in piazza Duomo.

È lei che tragherà il teatro nel nuovo auditorium i cui lavori sono stati investiti dalle inchieste fiorentine sulla famosa «cricca» e amici.

Sovrintendente, cosa porta in dote da «MiTo»?

«Tanto, davvero tanto. L'associazione di cui sono direttore artistico si occupa della parte artistica, della logistica e della comunicazione. Abbiamo innovato e cercato linguaggi nuovi, anche nella grafica: comunicare è fondamentale per avvicinare la gente a ogni genere».

A ogni genere musicale?

«Al *MiTo* abbiamo rubato un'espressione a Pollini: vogliamo musica d'arte, col che s'intende musica di alta qualità dalla classica al jazz agli ambiti pop. Con le dovute proporzioni, perché questo è un teatro lirico, in-



Fondazioni liriche Maggio Musicale: la catena umana «abbraccia» il teatro. Al centro, il maestro Zubin Mehta

Intervista a Francesca Colombo

«Io, l'ingegnere che apre la lirica al pop»

La nuova sovrintendente Per Firenze è la prima donna al timone di un teatro musicale: «Il decreto Bondi? Ne voglio parlare con i lavoratori»

tendo portare al Maggio questa impostazione».

Quali musiche o autori preferisce?

«Sono molto attenta alla musica contemporanea. Amo Francesconi, il compositore giapponese Ozakawa, la musica barocca che imparai ad apprezzare quando ho studiato pianoforte e lavorato per la Bayerische Staatsoper di Monaco occupandomi del festival *Oper fur Alles*, l'opera per tutti. Sono curiosa e spazio per tutti i generi».

La Cgil fiorentina le ha scritto una lettera perché lei ha detto che il decreto Bondi sulla lirica «ha obbiettivi giusti

realizzati con strumenti sbagliati».

«Su questo argomento ho intenzione di confrontarmi con i lavoratori del teatro, parlarne con loro è al primo punto del mio programma».

Il provvedimento ad esempio vieta ai musicisti impegni extra-teatro.

«Il che mi dispiace. Fare musica da camera, senza direttore, fa crescere musicalmente».

Un compito fondamentale di un sovrintendente è trovare fondi. Come pensa di muoversi?

«Dalla mia esperienza mi sono accorta che il *fund raising* è un'arte, un lavoro. La crisi c'è ma trovare

risorse è più facile se si propongono belle idee, soprattutto se si crea un rapporto vero con gli sponsor e non solo chiedendo soldi. Certo servirà un lavoro più esteso per sollecitare di più la città, ma anche per muoversi a livello nazionale e internazionale».

Al ministero dei beni culturali cercherà una via privilegiata per il Maggio o un'intesa con le altre fondazioni lirico-sinfoniche?

«Un buon rapporto con gli altri teatri, anche in termini di coproduzioni di spettacoli, è auspicabile, conosco diversi sovrintendenti. Ma è im-

Chi è

Gli studi al Politecnico e la passione del piano



FRANCESCA COLOMBO

37 ANNI
SOVRINTENDENTE DEL MAGGIO MUSICALE

Francesca Colombo, 37 anni, si è laureata in Ingegneria Gestionale al Politecnico di Milano nel 1997 e, in parallelo, si è diplomata in Pianoforte al Conservatorio di Musica G. Verdi di Milano. È responsabile del Programma Artistico culturale di Expo 2015 SpA e segretario generale e coordinatore artistico del Festival MiTo. Al Teatro alla Scala di Milano dal 2000 al 2010. Oggi è il nuovo direttore del Maggio musicale fiorentino.

portante un rapporto forte con il ministero».

Firenze è città ancorata molto, troppo, alle glorie passate, soprattutto artistiche.

«Le racconto un episodio: nel 2008 portammo della musica contemporanea coreana al MiTo. Quando Sgarbi, allora assessore alla cultura di Milano, disse che veniva mi preoccupai: ora trova 20 persone in una sala da 1.200

Beni culturali

«Un buon rapporto con gli altri teatri è auspicabile. Ma è importante un rapporto forte con il ministero»

posti. Invece c'erano 900 spettatori. E sa perché? Non solo per la qualità eccelsa degli interpreti ma perché il concerto era stato promosso bene».

Dicono lei voglia farsi chiamare ingegnere.

«Il diploma in pianoforte attenua la durezza dell'ingegnere. Non chiamatemi così, per favore».

Guadagnerà 200mila euro lordi l'anno?

«Non ho ricevuto ancora la proposta economica». ♦

L'ultima dei Prg Lindo & «disidratati» da Franco Battiato

Curioso comeback dei Pgr (ex Csi): alcuni loro brani sono stati presi, riarrangiati e ripensati da Franco Battiato. Per il resto Lindo Ferretti, Canali e Marocco torneranno ai propri personalissimi affari...

DIEGO PERUGINI

MILANO
diego.perugini@fastwebnet.it

Ci avevano detto addio circa un anno fa, congedandosi con un fulgido canto del cigno come *Ultime notizie di cronaca*. Sembrava proprio la fine dei giochi per i Pgr, quand'ecco un colpo di coda estemporaneo: Franco Battiato telefona all'eremita Giovanni Lindo Ferretti e gli chiede dei brani da remixare alla sua maniera. «Me ne sono arrivati una quarantina - ricorda l'artista siciliano - ho scelto i più congeniali. Mi sono calato nel loro mondo e nei testi di Giovanni, così belli e potenti. Dei Pgr mi ha sempre colpito l'autonomia dal successo: quando ho saputo che si erano sciolti, mi sono detto: che peccato, li devo subito chiamare».

Così è nato *ConFusione*, titolo a più livelli di lettura, con un sottotitolo ironico/emblematico: *9 canzoni disidratate da Franco Battiato*. «Un onore quasi imbarazzante - spiega Ferretti - Ho dato a Franco libertà totale di prendere e tagliare, e il risultato è sorprendente. Riascoltare i brani è stato emozionante e faticoso, ero come impietrito sulla mia poltroncina. Per tre pezzi mi sono messo sull'attenti, un altro mi ha fatto ballare. In definitiva, una sorpresa e un regalo incalcolabili».

AFFINITÀ ELETTIVE

Al di là dei reciproci complimenti (che, una volta tanto, sembrano sinceri), l'album in effetti ha il fascino magico degli incontri nati per le classiche affinità elettive. Lo senti negli arrangiamenti più lievi e ariosi, in certa elettronica soffusa, in quella ritmica in evidenza, in quel modo di reinventare (senza stravolgerli) brani già in partenza notevoli. Ci sono le «cronache», pubbliche e private, del precedente lavoro, assieme a memorie del passato, come *Ah! Le Monde* del 2002, micidiale (e attualissima) invettiva sui mali dei media nostrani. Ma è bello anche lasciarsi andare alla riscoperta di un toccante momento come *I miei nonni*, poetico e delicato omaggio a chi ci ha preceduto in questo mondo.

Comunque sia, non pensate a un rilancio in grande stile del marchio Pgr. Qui finisce l'avventura. Canali e Marocco, contenti del progetto ma assai taciturni, dicono di non sapere che faranno. Ferretti non vede l'ora di tornare nel suo eremo. L'ospite Battiato parla di una «pausa sindacale dalla musica», mentre cerca finanziatori per il suo film su Händel. Si accenna anche alla politica, argomento inevitabile dopo le dichiarazioni pro-Lega rilasciate da Ferretti alle elezioni regionali. «Mi sono state estorte - si difende - Quel giornalista, che conosco da 35 anni, mi ha telefonato e io ho risposto per gentilezza. Furbo lui e ingenuo io. Ho votato Lega e, forse la voterò ancora, per una serie di piccoli motivi così noiosi che non spiego. Non sto con Fini, ma nemmeno con la sinistra: sono stato di sinistra per tutta la vita, ora non più. Comunque non faccio politica, non m'interessa. Anzi, mi irrita». Altri pensieri in testa ha Giovanni Lindo. Per esempio prendersi cura della mamma malata («un impegno gravoso, ma anche una benedizione di Dio») e dedicarsi alla passione per i cavalli: «Ho iniziato una storia con uno stallone maremmano destinato al macello. È intrattabile, ma sto cercando di domarlo. Magari tra un paio d'anni ci vedremo alla fiera del cavallo di Milano per dimostrare che tutti abbiamo una chance». ♦

IL CASO

Brecht e De André il teatro della legalità nelle scuole campane

Bertolt Brecht, Erri De Luca e Fabrizio De André sono gli autori in scena negli ultimi tre giorni di programmazione de «Il Teatro della Legalità fatto a scuola», la rassegna di spettacoli realizzati dagli studenti della Campania nell'ambito del progetto Scuole Aperte 2009-2010 in programma fino a sabato 29 maggio, ad ingresso libero, negli spazi multifunzionali di Piazza Forcella. Protagonisti delle speciali messinscene, che li coinvolge nella doppia veste di autori ed interpreti, sono circa 2500 ragazzi di diciannove scuole delle cinque province campane impegnati in spettacoli, allestiti con l'ausilio di una equipe di operatori teatrali professionisti, video, incontri, laboratori e mostre legati al tema della legalità. L'argomento: dai diritti negati e violati, al bullismo e ai pregiudizi.

«LOST», OSSIA IL FINALE IMPOSSIBILE

NAUFRAGHI DELLA TV

Roberto Brunelli

rbrunelli@unita.it

Una fine senza fine, una morte che non muore, un cerchio che non si chiude. Dopo cinque anni di misteri che si avviluppavano l'uno sull'altro come un gioco di scatole cinesi, uno più spettacolare dell'altro (ed uno più filosofico dell'altro), il serial più enigmatico ed amato del mondo ha conosciuto la sua amara conclusione. Una conclusione beffarda: *Lost*, ultra-telefilm americano della premiata ditta Lindelof & Abrams, ha calato il sipario facendo imbufalire milioni di fan di tutto il mondo, nonostante l'abnorme maratona che l'ha consegnato definitivamente ai posteri. Due ore e mezzo più altre ore di materiale speciale mandate in onda sulla Abc, in Italia su Fox e in contemporanea anche in Canada, Inghilterra, Turchia, Israele, Portogallo e Spagna, per una concentrazione mostruosa di ben 107 spot pubblicitari al modico prezzo di 900 mila dollari per 30 secondi: di tutto e di più per un finale che non spiega affatto il mistero dell'isola dei naufraghi del volo 815 della Oceanic, e che oltretutto affonda in un limaccioso misticismo da due soldi tirando in ballo sinanche *l'Ultima Cena* di Leonardo.

L'abbiamo detto: il cerchio - la macchina da presa inchiodata sull'occhio del medico-eroe Jack all'inizio come alla fine della saga cattolica, quella che ha rivoluzionato i costumi televisivi globali facendo balzare le serialità televisiva a nuova ultima frontiera della creatività tout court - non si è chiuso. E forse era impossibile che si chiudesse. Il destino della sua fine era scritto nel suo inizio: Lindelof & Abrams avevano creato un meccanismo infinito, un po' come i disegni di Escher, un gioco di specchi in cui le figure (ed i significati) si perdono all'infinito. Oggi i «losties», ossia i fan del telefilm, strepitano delusi: «Ci hanno derubati», scrivono sui blog, infierendo sulla crisi che già da un po' di tempo picchia sulla «grande serialità». Beh, sì forse gli autori avrebbero dovuto evitarlo proprio, il finale. Sì, avrebbero dovuto lasciar perdere. Ma qui nessuno è innocente: inutile prendersela con una sfera perché è tonda, no? ♦

ANNOZERO

RAIDUE - ORE: 21:05 - ATTUALITÀ
CON MICHELE SANTORO

LAW & ORDER

RAITRE - ORE: 21:10 - TELEFILM
CON JESSE L. MARTIN

SABRINA

RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON JULIA ORMOND

IL CAVALIERE OSCURO

CANALE 5 - ORE: 21:10 - FILM
CON CHRISTIAN BALE

Rai 1

- 06.00** Euronews. Attualità
- 06.10** Bontà sua. Rubrica. Conduce Maurizio Costanzo
- 06.30** Tg 1
- 06.45** Unomattina. Attualità. Conduce Eleonora Daniele, Michele Cucuzza.
- 10.00** Verdetto Finale. Rubrica. Conduce Veronica Maya
- 11.00** Occhio alla spesa. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro.
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Elisa Isoardi
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg 1 Economia. Rubrica.
- 14.10** Bontà sua. Rubrica. Conduce Maurizio Costanzo
- 14.30** Festa Italiana. Show. Conduce Caterina Balivo
- 16.15** La vita in diretta. Show.
- 18.50** L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00** Telegiornale
- 20.30** I soliti ignoti. Gioco. Conduce Fabrizio Frizzi.

SERA

- 21.10** Donna Detective. Serie Tv. Con Lucrezia Lante della Rovere, Kasper Capparoni, Luca Ward.
- 23.15** Tg 1
- 23.20** Porta a Porta. Talk show. Conduce Bruno Vespa.
- 00.55** TG 1 Notte
- 01.35** Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.

Rai 2

- 06.45** Rainotte Cultura Itinerari. Rubrica.
- 06.50** Medicina 33.
- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.
- 09.00** Cercasapori Sms Consumatori. Rubrica.
- 09.45** Cult Book Classic. Rubrica.
- 10.00** Tg 2 punto.it
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.30** Tg2 Costume e società. Rubrica.
- 13.50** Medicina 33.
- 14.00** Il fatto del giorno. Rubrica.
- 14.45** Italia sul due. Rubrica.
- 16.00** Question Time
- 16.40** Secondo Canale. Rubrica.
- 16.55** Cuore di mamma. Show.
- 18.05** TG 2 Flash L.I.S.
- 18.10** Rai TG Sport. News
- 18.30** Tg 2
- 19.00** Secondo Canale. Rubrica.
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
- 20.25** Estrazioni del lotto. Gioco
- 20.30** Tg 2 20.30

SERA

- 21.05** Annozero. Attualità. Conduce Michele Santoro.
- 23.20** Tg 2
- 23.35** Peccati - 17 vizi capitali. Rubrica. Conduce Monica Setta.
- 01.15** Tg Parlamento. Rubrica
- 01.25** Squadra speciale Lipsia. Telefilm
- 02.10** Almanacco. Rubrica.

Rai 3

- 06.00** Rai News 24 - Morning News. Attualità.
- 06.30** Il caffè di Corradino Mineo. Attualità.
- 07.00** TGR Buongiorno Italia. Rubrica
- 07.30** TGR Buongiorno Regione. Rubrica
- 08.00** La Storia siamo noi. Rubrica.
- 09.00** Dieci minuti di... Rubrica
- 09.10** Figu - Album di persone notevoli. Rubrica.
- 09.15** Cominciamo bene - Prima. Rubrica.
- 10.00** Cominciamo Bene Rubrica.
- 12.00** Tg 3
- 12.25** 93° Giro d'Italia - Si gira. Rubrica
- 12.45** Le storie - Diario Italiano. Rubrica.
- 13.10** Julia. Telefilm.
- 14.00** Tg Regione / Tg 3
- 15.15** Rai Sport. Rubrica.
- 19.00** Tg 3 / Tg Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.15** Il principe e la fanciulla. Telefilm.
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera.
- 21.05** Tg3

SERA

- 21.10** Law & Order. Telefilm. Con Jesse L. Martin, Milena Govich, Sam Waterson
- 23.20** Parla con me. Show. Conduce Serena Dandini
- 24.00** Tg3 Linea notte
- 01.10** 93° Giro d'Italia - Giro notte. Rubrica
- 01.40** Magazzini Einstein. Rubrica.

Rete 4

- 06.20** Media shopping. Televendita
- 06.50** Kojak. Telefilm.
- 07.50** Charlie's angels. Telefilm.
- 08.50** Nash bridges. Telefilm.
- 10.15** Carabinieri. Telefilm.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 12.00** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 12.02** Distretto di polizia. Telefilm.
- 12.55** Detective in corsia. Telefilm.
- 13.50** Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.
- 15.10** Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
- 16.17** La lunga estate calda. Film drammatico (USA, 1958). Con Paul Newman, Joanne Woodward, Lee Remick, Tony Franciosa.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Telefilm
- 20.30** Walker Texas Ranger. Telefilm. Con Chuck Norris

SERA

- 21.10** Sabrina. Film commedia (USA, 1995). Con Harrison Ford, Julia Ormond, Greg Kinnear. Regia di S. Pollack
- 24.00** In Dreams. Film thriller (USA, 1998). Con Annette Bening, Aidan Quinn, Robert Downey jr. Regia di Neil Jordan

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 07.58** Borse e monete. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.40** Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio
- 10.00** Tg5 - Ore 10
- 10.05** Mattino cinque. Show.
- 11.00** Forum. Rubrica.
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5. News
- 13.41** Beautiful. Soap Opera.
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera.
- 14.45** Uomini e donne. Talk show
- 16.15** Pomeriggio cinque. Show.
- 18.00** Tg5 - 5 minuti
- 18.50** Chi Vuol essere milionario. Gioco
- 20.00** Tg5
- 20.02** Media shopping. Televendita
- 20.30** Meteo 5. News
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Ficarra, Picone

SERA

- 21.10** Il Cavaliere Oscuro. Film azione (USA, 2008). Con Christian Bale, Heath Ledger, Morgan Freeman. Regia di C. Nolan
- 24.00** Terra. News
- 01.00** Tg5 notte
- 01.29** Meteo 5. News
- 01.30** Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show.

Italia 1

- 06.05** Media shopping. Televendita
- 06.20** I Robinson. Situation Comedy.
- 08.50** Capogiro. Show
- 10.35** Grey's anatomy. Telefilm.
- 12.25** Studio aperto
- 13.00** Studio sport. News
- 13.40** American dad. Telefilm.
- 14.05** La pupa e il sechione - Il ritorno. Reality Show
- 14.20** I Griffin. Telefilm.
- 14.45** I Simpson. Telefilm.
- 15.10** Merlin. Telefilm.
- 16.10** Jonas. Miniserie.
- 16.35** Sonny tra le stelle. Situation Comedy.
- 17.00** True jackson, Vp. Situation Comedy.
- 17.30** Kilarì. Cartoni animati.
- 17.55** Spongebob. Cartoni animati.
- 18.30** Studio aperto
- 19.00** Studio sport. News
- 19.28** Sport mediaset web.
- 19.30** Samantha chi?. Miniserie.
- 20.05** I Simpson. Telefilm.
- 20.30** Viva las Vegas. Gioco.

SERA

- 21.10** Fenomenal. Talk show. Con Teo Mammucari
- 00.30** Eve e i munchies. Show
- 01.00** Mai dire pupa. Show. Con La Gialappa's Band
- 01.35** Studio aperto - La giornata
- 01.45** Robin Hood. Telefilm.
- 02.40** Media Shopping. Show

La 7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
- 07.00** Omnibus. Rubrica.
- 09.15** Omnibus Life. Attualità
- 10.00** Omnibus (ah) iPoroso. Attualità.
- 10.55** Punto Tg. News
- 11.00** Due minuti un libro. Rubrica.
- 11.05** Movie Flash. Rubrica
- 11.10** Matlock. Telefilm.
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** Movie Flash. Rubrica
- 13.05** The District. Telefilm.
- 14.05** L'uccello in paradiso. Film (USA, 1951). Con Luois Jourdan, Debra Paget, Jeff Chandler. Regia di Delmer Daves
- 16.00** Atlantide - Storie di uomini e mondi. Rubrica.
- 18.00** Relic Hunter. Telefilm.
- 19.00** Crossing Jordan. Telefilm.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Otto e Mezzo. Rubrica.

SERA

- 21.10** S.O.S. Tata. Show.
- 23.15** S.O.S. Adolescenti - Istruzioni per l'uso. Real Tv
- 00.10** Victor Victoria Hot. Talk show. Conduce Victoria Cabello
- 01.15** Tg La7
- 01.35** Movie Flash. Rubrica
- 01.40** Otto e Mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** New in Town - Una single in carriera. Film commedia (USA/CAN, 2009). Con R. Zellweger H. Connick jr. Regia di J. Elmer
- 22.45** Pet Therapy - Un cane per amico. Film commedia (USA, 2009). Con J. Bridges L. Ambrose. Regia di G. LaVoo

Sky Cinema Family

- 21.00** No Problem. Film commedia (ITA, 2008). Con V. Salemme S. Rubini. Regia di V. Salemme
- 22.50** Max Superspia. Film azione (USA, 2005). Con W.B. Davis J. Lanchoeros. Regia di R. Burke

Sky Cinema Mania

- 21.00** The Darwin Awards - Suicidi accidentali.... Film commedia (USA, 2006). Con J. Fiennes W. Ryder. Regia di F. Taylor
- 22.40** Prison Escape. Film azione (GBR, 2008). Con J. Fiennes B. Cox. Regia di D. Hardy e R. Wyatt

Cartoon Network

- 19.35** Batman: The Brave and the Bold.
- 20.00** Teen Angels. Serie Tv
- 20.50** Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 21.15** Star Wars: The Clone Wars.
- 21.40** Gli amici immaginari di casa Foster.
- 22.05** Titeuf.

Discovery Channel HD

- 19.45** L'aggiustatutto a domicilio. Rubrica. "Carla & Lewis: avanti con il restauro!"
- 20.15** Monster House: case da pazzi. Rubrica. "La casa Zen"
- 21.15** Orrori da gustare. Rubrica. "Samoa"
- 22.15** La mia nuova casa in campagna. Rubrica

Deejay Tv

- 18.00** The Flow. Musicale
- 19.00** Code Monkeys. Musicale
- 19.30** F.A.Q.. Musicale
- 20.30** Deejay TG
- 20.35** Nientology. Quiz
- 21.15** Deejay Today. Musicale
- 21.45** Via Massena. Musicale
- 22.00** Deejay Chiama Italia. Musicale.

MTV

- 19.00** MTV News. News
- 19.05** TRL On The Road. Musicale
- 20.00** MTV News. News
- 20.05** Reaper. Situation Comedy
- 21.00** Jersey Shore. Telefilm
- 21.30** Greek. Miniserie
- 22.30** Skins. Miniserie
- 23.30** Speciale MTV News. News

LA DESTRA
E LA SINDROME
ZAPATERO

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Maurizio Gasparri ha la fissazione di Zapatero. Se parla di immigrazione, sostiene che Zapatero ha ordinato di sparare sui clandestini, se parla di crisi economica, ecco che Zapatero ha portato la Spagna sul baratro e ora chiede il sangue dei lavoratori. Insomma, Zapatero, coi suoi occhioni blu, chissà perché è l'orco della nostra destra. E infatti, dopo che Gasparri a *Otto e mezzo* aveva appena finito di straparlarlo del premier spagnolo, anche Lupi (Pdl) a *Ballarò* ha tirato in ballo il po-

vero Zapatero, attribuendogli la colpa di ogni disgrazia iberica. Così, come l'economista Boldrin, che è un tipo fumantino e forse pure filospagnolo, si è incaricato di smentire le palle della destra. Anzitutto ha spiegato che la Spagna ha sì più disoccupati dell'Italia, ma ha anche più occupati. E poi ha detto che il capo del governo spagnolo guadagna solo 90mila euro: una cifra di sicuro inferiore a quanto guadagnano sia Gasparri che Lupi, che sono infinitamente più dannosi e molesti. ♦

In Pillole

TORINO, DA GARCIA A LATELLA

Mario Martone presenta la nuova stagione del Teatro Stabile di Torino. Una stagione, che nonostante i venti di crisi - come ha sottolineato anche la presidente Evelina Christillin - è ricca e sfaccettata, comprensiva anche di una sezione, *Prospettiva 2*, completamente dedicata al contemporaneo, diretta da Fabrizio Arcuri, con nomi quali Rodrigo Garcia, Jan Fabre, Leo Bassi, Ivo Van Hove, Mark Ravenhill, Antonio Latella.

VIRZÌ E SCAMARCIO ALL'ELISEO

Dalle *Allegre comari di Windsor* di Leo Gullotta a *Se non ci sono altre domande* con Silvio Orlando per la regia di Virzì: è la stagione 2010/2011 del Teatro Eliseo di Roma. Tra gli altri appuntamenti *Napoletango*, spettacolo musicale di Giancarlo Sepe, *Tutto su mia madre* con Elisabetta Pozzi dall'omonimo film di Almodovar, *Romeo e Giulietta* con Scamarcio e Deniz Ozdogan.

FESTIVAL DELLA VERSILIANA

Il debutto dell'ex pm antimafia Giuseppe Ayala con un recital-spettacolo e la prima del musical *Aladin*, con musiche dei Pooh: sono due degli spettacoli della 31/a edizione della Versiliana, festival in programma a Marina di Pietrasanta dal 3 luglio al 31 agosto.



Un concerto tributo a Joe Strummer

L'OMAGGIO Sabato in Piazza Falcone e Borsellino a Monterotondo (Rm), dalle ore 20.00 Banda Bassotti, The Gang e Klaxon celebreranno Joe Strummer con un tributo al leader dei Clash: la storia del combat rock italiano, in concerto.

NANEROTTOLI

Federalismo

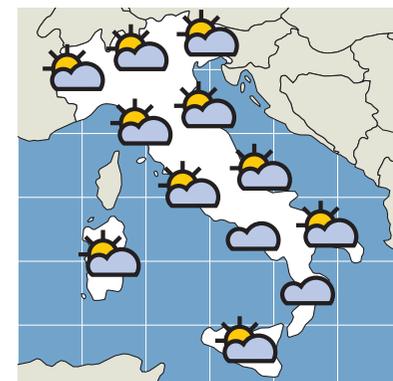
Toni Jop

Fortuna che c'è Borghesio, sennò non capiremmo niente di quel che pensa la Lega. Bossi è diventato un «politicante», dice e non dice, allude e poi smenti-

sce. Un terùn, bizantino. Borghesio no, ascoltatelo: «Per le regioni virtuose del nord si porrà un dilemma drammatico e decisivo: liberarsi del «peso morto» del sud o sprofondare con esso... non ci potrà essere nessun legame costituzionale che tenga». Si riferisce all'ipotesi, secondo lui realistica, di un aggravamento della crisi che intonerebbe l'«addio all'Italia». Bisogno e povertà sono fardelli di cui i ricchi devono liberarsi: giusto. Il

Sud non è tanto una questione geografica quanto piuttosto una definizione di classe, giusto. Quindi, non c'è razzismo nella Lega ma un sano odio di classe nei confronti dei morti di fame e di quelli con le pezze al culo, giusto. Dalla crisi si esce scaricando la zavorra e cioè i poveri, quelli che non ce la fanno, giustissimo. Ma ci voleva tanto a spiegare cosa vuol dire «federalismo» per la Lega? Danke Borghesio. ♦

Il Tempo

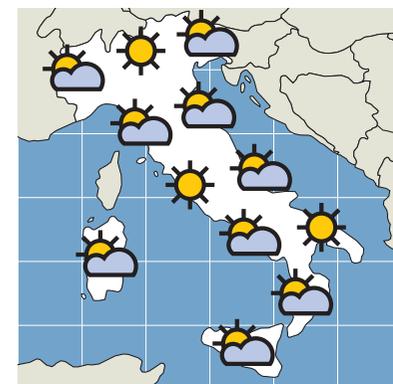


Oggi

NORD sereno o poco nuvoloso, salvo addensamenti sui rilievi alpini.

CENTRO sereno o poco nuvoloso.

SUD poco nuvoloso salvo locali addensamenti sui rilievi.

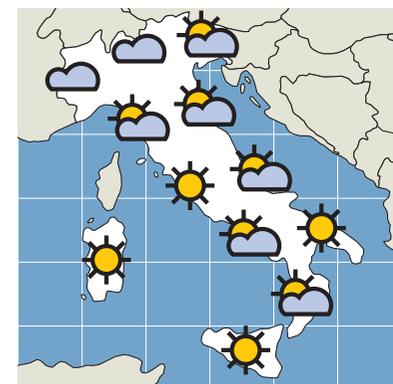


Domani

NORD tempo generalmente soleggiato salvo annuvolamenti pomeridiani sulle zone alpine.

CENTRO sereno o poco nuvoloso.

SUD poco nuvoloso su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD nuvolosità compatta sulle zone alpine; poco nuvoloso altrove.

CENTRO sereno o poco nuvoloso.

SUD sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

Quell'Euro-beffa 2016 L'Italia cede il passo ai cugini della Francia

Domani a Nyon l'Uefa assegnerà l'edizione del torneo: galletti già sicuri
Il progetto italiano bocciato dalle critiche al paese: «Da voi troppi scioperi»

Foto di Giuseppe Giglia/Ansa



Lo stadio Olimpico di Roma: l'Italia per Euro 2016 ha un dossier di 900 pagine

Dossier

MARCO BUCCIANTINI

INVIATO A SESTRIERE
mbucciantini@unita.it

Nella foto c'è un signore che non sorride, sa che domani lo aspetta una brutta giornata. In mezzo ai calciatori griffati Dolce&Gabbana, stilisti che piano piano e partendo dagli slip sono riusciti a vestirli da capo a piedi, il presidente della Federcalcio Giancarlo Abete ha la faccia rassegnata e fiere parole di circostanza: «Abbiamo il diritto e il dovere di competere». Non parlava dei Mondiali sudafricani, ma degli Europei di ormai certa paternità, quelli del 2016, che domani a Nyon verranno assegnati alla Francia. L'Italia ha concorso, ma perderà. Come le è accaduto per le Olimpiadi del 2004, fortemente volute da Roma e finite ad Atene per «risarcimento danni», dopo il furto dei giochi del centenario, che si fecero nel '96 ad Atlanta, città nota per la Coca Cola, che valse più di Olimpia. E come gli Europei del 2012, assegnati quattro anni fa e allora lo smacco fu umiliante. A Cardiff, sede del misfatto, finì con un ministro in lacrime, Giovanna Melandri: l'Italia aveva presentato il miglior dossier, a detta dello stesso esecutivo Uefa. Ma furono scelte Ucraina e Polonia, pensa un po', perché il nostro calcio era antipatico – dopo i fatti di Calciopoli e i morti ammazzati

Sobria candidatura

Il Belpaese ha concorso con un dossier da 745 milioni di investimenti

Il ruolo di Le Roi

Decisivo nella decisione Platini, presidente Uefa e Richelieu del pallone

ti allo stadio. E mancavamo di una federazione robusta, anch'essa sopravvissuta agli scandali e appena uscita dal commissariamento di Guido Rossi. Questa volta non piangerà nessuno, né Abete, né il sottosegretario con delega allo sport Rocco Crimi, né il testimonial Paolo Maldini, perché siamo in terra svizzera a giocare una partita truccata, e lo sappiamo, nessuno si è illuso e il nostro dossier di 900 pagine e 19 capitoli – seppur compilato con enorme scrupolo e dedizione dallo staff del manager Michele Uva – non poteva convincere appieno l'Uefa. Che ha usato argomenti pretestuosi per screditare l'Italia e favorire la Turchia, terza candidata, eleva-

ta a rango di sfidante dai francesi: una strategia per meglio batterla nel caso di un ballottaggio dopo il primo turno di votazioni. «Ci hanno accusato di essere un Paese che fa molti scioperi», dice Abete, «ma noi abbiamo evidenziato che negli ultimi 5 anni in Francia il numero di ore di sciopero è stato tre volte superiore e in Turchia dieci volte». Hanno anche scoperto che la Sardegna e la Sicilia sono due isole, dunque scomode, e ci hanno incolpato per la meravigliosa presenza delle Alpi e degli Appennini, che complicherrebbero gli spostamenti, problema che non fermò Annibale, che traversò quelle montagne con gli elefanti, 200 anni prima che nascesse Cristo.

Vincerà la Francia perché il presidente dell'Uefa è nato a Joef, in Lorena, anche se aveva quattro nonni italiani, ma i nonni domani non conterranno. Conterà lui, le Roi Michel Platini. L'esecutivo è composto da 16 membri, scelti fra le 53 federazioni continentali. Debbono avere il gradimento della presidenza del governo del calcio europeo, quindi la gara nasce viziata. Per buona creanza, tre membri si asterranno: Abete, il suo collega turco e lo stesso Platini. Gli altri 13 hanno la strada segnata, su loro si è esteso il lavoro di lobby che Francia e Turchia hanno fatto compattamente, coinvolgendo i massimi livelli. Fra i votanti ci sono presidenti di federazioni piccole e deboli, da Israele a quelli dell'est europeo: su loro il fascino ricattatorio della carica di Platini è stato esercizio banale. Ma anche Theo Zwanzige, presidente della federazione tedesca e membro dell'esecutivo Uefa, appoggerà la candidatura francese per ricambiare il sostegno ottenuto nella corsa ai Mondiali femminili del 2011 che, per l'appunto, si svolgeranno in Germania. Anche questo è un voto politico.

E mentre ci rimprovera la presenza delle Alpi, l'Uefa concede credito al megalomane dossier di Istanbul, che prevede investimenti indotti dalla manifestazione per 40 miliardi di euro, per creare 9 stadi e 4 aeroporti in un Paese che è attraversato da una sola autostrada, da Istanbul ad Ankara. Se fosse vero, uno spreco: che serve creare strutture imponenti che poi resteranno per un torneo nazionale che fa in media 10 mila spettatori a partita? Questa favola turca quasi certamente prenderà più voti del progetto italiano. Che è perfino sobrio, nel suo realismo: 745 milioni d'investimento negli stadi e nella viabilità, «tutti a carico dei comuni, a parte lo stadio che la Juventus sta ultimando con le proprie forze», ricordano in Figc. Ma anche l'annoso, sempiterno guaio dei nostri brutti stadi non

**I flop
Euro 2012, effetto Calciopoli
l'evento in Polonia-Ucraina**



L'Italia era convinta di organizzare la manifestazione. La relazione su come ristrutturare stadi e viabilità fu definita come la migliore. I competitori erano modesti. Ma si era in piena stagione di Calciopoli, nel 2006: l'Uefa ci punì e scelse la candidatura congiunta di Ucraina e Polonia, poi molto scricchiolante.

**Olimpiadi 2004 ad Atene
La vana corsa della capitale**



La capitale era in lizza per organizzare i giochi della XXVIII Olimpiade nel 2004. Era favorita, poi i voti africani e australiani premiarono Atene, che fu risarcita per aver perso quelle del centenario del 1996, finite per ragioni di sponsor e di marketing (Coca Cola padrona di casa) ad Atlanta, negli Stati Uniti.

**Il buco mondiale del 1990
Spese più che raddoppiate**



Per ospitare i Mondiali di calcio, l'Italia riammodernò i propri fatiscenti stadi. In alcune città furono costruiti di nuovi. Torino, Bari, dove per usufruire dei soldi pubblici e compiacere il Coni, dovettero ospitare le piste d'atletica. In generale, lo Stato stanziò 500 miliardi per l'evento, e finì per spenderli 1.250.

fa la differenza: su questa parte il nostro dossier è stato più apprezzato di quello francese. I cugini ci surclassano sui trasporti terrestri, ma sembrano questioni buone per giustificare decisioni che risponderanno ad altre logiche. Comunque, perdere gli Europei sottrarrà all'Italia l'alibi perfetto per ammodernare gli stadi: fra le 12 città scelte, 9 avrebbero giovato dei fondi per ristrutturare i vecchi impianti e tre città avrebbero invece usato le risorse per completare (Juve) e cominciare a fare (Cagliari e Palermo) stadi nuovi. Certo, il precedente di Italia '90 non lustra le nostre proposte: allora di soldi se ne accantonarono molti e se ne spesero il triplo, e servirono per confezionare stadi scom-

**Federazione sola
Il governo, nonostante le parole, non ha appoggiato la Figc**

**Effetto domino
Il flop sarà un alibi per non ristrutturare i nostri vetusti stadi**

di e pericolosi. E se vogliamo continuare nella suggestione, l'ultima grande manifestazione che è toccata in sorte alla penisola sono quei Mondiali di nuoto del 2009 - chiusi con un passivo di bilancio di 9 milioni di euro - che servirono a saziare gli appetiti della cricca di malaffare che spolpava i Grandi Eventi.

All'una di domani, quando la battaglia sarà perduta, avremo l'attestazione dello scarso peso «politico» del nostro sport nei posti di potere. Ma non mancano i «chili» della Figc, che su questo appuntamento ha lavorato sodo e bene. È mancato il governo. Il lavoro di supporto alle federazioni lo fa la politica. Recep Tayyip Erdogan, primo ministro turco, si è fatto vedere alla finale di Champions fra Inter e Bayern, per tessere alleanze e soffiare sulla candidatura. Al pari del governo francese, ha fatto un intenso lavoro lobbistico. Abete invece è dovuto andare due settimane fa a Palazzo Chigi a cercare condivisione. Letta dichiarò «unità d'intenti verso la candidatura», ma quella è la sua parte. La verità è che il governo italiano, in un anno e nonostante le reiterate promesse, non è riuscito a fare approvare la legge sugli stadi, che favoriva il passaggio a stadi di proprietà, la loro ristrutturazione, il loro uso più ampio, ne regolava in modo certo l'accesso in sicurezza. Platini non chiedeva di meglio. ❖

**SALVATE
IL SOLDATO
DE ROSSI**

TESSERA DEL TIFOSO

Valerio Rosa
sport@unita.it

Mettiamola così: da un po' di tempo in qua la libera manifestazione del dissenso, sempre guardata con sospetto dai sopracchiò di ogni ordine e grado, è una pratica sconsigliata e scoraggiata. Tanto più se l'eversivo di turno gode di una certa notorietà, circostanza che attribuisce alle sue parole un peso specifico superiore a quello delle lamentele dei poveri cristi. Così succede che Daniele De Rossi esprima riserve sulla tessera del tifoso e ricordi che «spesso gli sbirri e i carabinieri al loro dovere vengono meno», come cantava De André, e si scateni il putiferio. «La schedatura preventiva non mi sembra una cosa normale», ha dichiarato il mediano della Roma e della Nazionale. Ma non è finita: «Il calcio italiano è ostaggio di tante cose, non solo degli ultrà, ma anche delle televisioni e degli sponsor». E qui è difficile dargli torto: certe notturne invernali a temperature antartiche per esigenze televisive andrebbero vietate da apposite risoluzioni delle Nazioni Unite. E, infine, l'affondo finale: «Ma allora dovrebbero fare una tessera anche per il poliziotto. I tifosi che fanno a coltellate non sono gente normale, ma non mi sta neanche bene che un poliziotto prenda a cazzotti un ragazzino». Il riferimento al recente caso del giovane Gugliotta è abbastanza evidente, ma non dovrebbe stupire né indignare: sarebbe persino offensivo per l'intelligenza del prossimo ricordare che le piante cattive, per usare una metafora cara a Ratzinger, crescono ovunque e che è giusto punire severamente ogni forma di delinquenza, chiunque ne sia l'autore e da qualsiasi parte provenga. Nient'altro che un'ovvietà, in fin dei conti, che ha però infastidito il ministro Maroni, il presidente della Figc Abete e i sindacati di polizia. Ma come si permette, un giocatore che rappresenterà l'Italia ai mondiali, di mancare di rispetto alle forze dell'ordine? Siamo alle solite: pensino a giocare, i signorini, e stiano zitti. Con quello che guadagnano, poi, hanno pure il coraggio di lamentarsi? Ma allora, cari signori, reagite con uguale indignazione a chi minaccia la guerra civile se Bergamo non sarà più provincia. Ovviamente non lo farete mai. ❖

L'Unità in Giro



Da i nostri inviati Satta e Staino
info@tetesdebois.it

La filastrocca

*Alla partenza
La buona creanza
Al traguardo volante
l'arrivo è distante
Sul gipiemme
Ho sgonfie le gomme
Sognando l'arrivo
e un giorno da divo*

I Têtes de Bois al Processo col nuovo disco Goodbike

Oggi Andrea Satta, con i Têtes de Bois, saranno al Processo alla tappa di Gianni Mura su Rai 3 e Rai Sport 1. Presenteranno il loro nuovo disco "Goodbike", tutto dedicato alla bicicletta e la canzone per Alfonsina Strada.

→ **17ª tappa a Peio**: vince il francese, prima in carriera, dopo una fuga

→ **Un terzetto davanti** e poi lo stacco, oggi in pianura fino a Brescia

Torna la Grandeur Il gigante Monier scappa via e vince Giro vicino al clou

Foto di Alessandro Garofalo/Reuters



Damien Monier al traguardo dopo i 173 km da Brunico a Pejo Terme

La Francia batte un colpo al Giro, dopo i fasti ormai lontani di Hinault e Virenque. Prende la tappa di Pejo un ome, Damien Monier, che va in fuga con altri due e poi scappa. Classifica invariata. Oggi a Brescia.

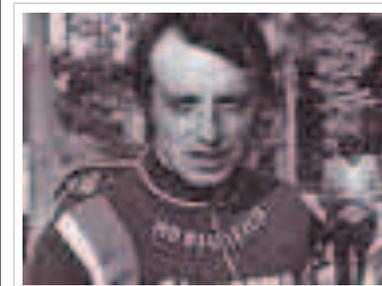
La sensazione è fondata, del resto anche i risultati della stagione in corso lo dimostrano: sono tornati i francesi. Dopo un decennio buio pesto, rieccoli, non più nostalgia e passatismo, non più Hinault e Virenque come ultimi fuochi di una storia in caduta verticale. Ora i francesi si battono, si fanno vedere, vincono. Francesi come Damien Monier, primo sotto il traguardo di Pejo Terme. Un ex pistard, alto 188 cm, possente, fortissimo in pianu-

ra. Vince una tappa di media montagna, col Palade nel mezzo e la dolce salita verso la località termale della Val di Sole. Un francese non giovanissimo - ha 28 anni - ma dalle ottime caratteristiche. Corre nella Cofidis, la più longeva e meno vincente delle formazioni francesi. Sempre là, però, puntuale, nelle fughe. Una parte al km 54. C'è dentro Monier, sono in 19, vantaggio massimo colossale, oltre i 10', ma sono tutti fuori classifica. C'è anche Simone Stortoni, già visto in salita, secondo sul Terminillo dietro Sorensen, uno bravo e anche giovanissimo. Salite affrontate a passo allegro, comunque la fuga rimane compatta. C'è dentro anche il giapponese Arashiro. Ai -29 parte Ignatiev, che queste fughe è sempre il primo a provarle e l'ultimo a lasciarle. Ripreso.

TRE UOMINI IN PIANO

Parte in pianura un terzetto: Monier, Hondo e Kruijswijk, un francese, un tedesco e un olandese. Uomini fuori da tutto, quindi potenzialmente capaci di tutto, anche di venti km a quasi cinquanta di media. I tre si presentano insieme ai piedi dell'ultima ascesa. Poi l'accordo si rompe e Monier s'involva verso Pejo tutto solo. Secondo il velocista della Lampre Danilo Hondo, a 36". Dietro la Liquigas prova a fare la corsa dura, ma per staccare Arroyo la salita di Pejo non basta. Scarponi vince la volata del gruppo, anticipando di due secondi i migliori, a quasi dieci 10' da Monier. Classifica invariata. Accaduto poco, ma con qualità: quello del francese è un nome interessante. Le cose migliori del Giro devono ancora arrivare, comunque: non oggi, quasi in treno fino a Brescia, 140 km a spasso per la pianura, con i velocisti superstiti che si contendono l'ultimo osso rimasto in un Giro avarissimo con loro. E sono pochissimi, del resto. Più probabile che parta una fuga. Il meglio verrà venerdì col Mortirolo e sabato col Gavia. Soprattutto, con le rispettive discese. Là, se Basso ne ha, dovrà andare. ♦

Due uomini in fuga con... Fausto Bertoglio



«Questo ciclismo non mi piace più
ma in bici ascolto sempre musica»

Fausto Bertoglio, bresciano, vinse il Giro d'Italia del 1975 (vincendo la cronoscalata al Ciocco), dopo una sfida all'ultimo metro con lo spagnolo Francisco Galdos. Ha chiuso la sua carriera con la Sanson nel 1980.

Bicicletta e ragazzi che dire?

«Che questo ciclismo non mi piace più, che non è più il mio».

Ciòè?

«Fabrizio Bontempi, che è un mio amico mi ha chiesto se volevo incontrare i ragazzi e parlargli di bicicletta, e io gli ho risposto: va bene, vengo, ma gliene parlo a modo mio. Allora lascia stare, lui m'ha risposto».

E allora la bici?

«La amo ci vado, faccio i miei giri tutte le domeniche».

Ascoltando musica

«L'ho sempre fatto, mio fratello aveva una radio della marina, io me la portavo dietro e così pedalavo ascoltandola».

Beh, certo dopo quella radiocronaca di Caludio Ferretti sullo Stelvio... con Galdos...

«Sai che non l'ho più rivisto, so che ha aperto una pizzeria a casa sua, nei Paesi Baschi, che si chiama "Dolomiti"».

E la tua prima bicicletta?

«Quella di mia sorella. Gliela prendevo, freni a bacchetta e senza canna».

A.S.

Il Gavia in bilico per neve Forse un altro tragitto

■ Ci siamo recati a Ponte di Legno per visionare la salita del Gavia, ma era chiusa per neve. Si vociferava di un cambiamento di percorso. Per sostituirla, forse, Mortirolo anche sabato, ma dal versante opposto rispetto a venerdì.

Ordine d'Arrivo

| | |
|-----------------------|-------------|
| 1. D. Monier (Fra) | in 4h29'19" |
| 2. D. Hpnodo (Ger) | a 36" |
| 3. S. Krujswijk (Ola) | a 39" |
| 4. D. Moreno (Spa) | a 1'05" |
| 5. S. Cummings (Ing) | a 1'18" |
| 6. S. Stortoni (Ita) | a 1'48" |
| 7. A. Efimkin (Rus) | a 1'55" |
| 8. M. Marzano (Ita) | a 1'57" |

La classifica

| | |
|---------------------------|--------------|
| 1. D. Arroyo Duran (Spa) | in 73h11'38" |
| 2. I. Basso (Ita) | a 2'27" |
| 3. R. Porte (Aus) | a 2'44" |
| 4. C. Evans (Aus) | a 3'09" |
| 5. C. Sastre Candil (Spa) | a 4'41" |
| 6. V. Nibali (Ita) | a 4'53" |
| 7. A. Vinokourov (Kaz) | a 5'12" |
| 8. M. Scarponi (Ita) | a 5'24" |

La tappa di oggi



IL LIBRO ■ COSIMO CITO

Ricordo di «Ballero»

■ Chi era il Ballero, l'uomo che vinse due Roubaix, quattro mondiali da commissario tecnico, il gentiluomo, il mito? Franco Ballerini è morto il 7 febbraio scorso durante il Rally Ronde di Larciano. La sua storia è intatta, luminosa, meravigliosa. Per ricordare il grande Franco un libro della giornalista fiorentina Gaia Simonetti, "Azzurra è la notte", Franco Ballerini, l'uomo (Mauro Pagliai editore, 12 euro), raccoglie testimonianze di amici, colleghi, appassionati di ciclismo, semplici suiveurs come il ct della Nazionale di calcio Marcello Lippi.

Vieni fuori l'uomo, più che l'atleta. "Franchino", come l'aveva ribattezzato Alfredo Martini, era un uomo sincero, semplice, umile, innamorato della bicicletta, del suo lavoro, della sua famiglia. Il libro si chiude con la testimonianza di Giammarco, il figlioletto di Franco, il suo primo e più grande tifoso.

Franco era innamorato delle pietre della Roubaix, ma anche della sua Toscana, del buon vino, delle grandi tavolate con gli amici. La sua amicizia con Alfredo Martini era proverbiale, come il suo carattere mite, la sua incredibile pacatezza, la fermezza. Il suo più grande capolavoro da ct resta il Mondiale di Zolder 2002. La squadra azzurra non vinceva l'iride da 10 anni. Ballerini mise su un team perfetto, capace di tenere cucitissima la corsa e di portare sul rettilineo finale un freschissimo Mario Cipollini, tirato magnificamente da Giovanni Lombardi nella volata mondiale. Gli undici gregari di Supermario vennero ribattezzati "Cavalieri di Zolder", a voler dire: così si corre, questa è una squadra, questo è il ciclismo italiano.

Avrebbe vinto più di Alfredo Martini sull'ammiraglia azzurra. Pochi giorni prima di trovare la morte su un tratturo della sua Toscana, era stato a Melbourne, a visionare il circuito del Mondiale 2010. «Per velocisti» disse. Era prontissimo alle grandi sfide del pedale. La sua morte ha lasciato nel ciclismo italiano un vuoto incalcolabile. "Azzurra è la notte" dipinge un ultimo, splendido ritratto del Ballero. Le pennellate sono dei suoi amici. La sua bellissima vita è tutta in queste splendide pagine.



La favola di Povinelli dalle valli alla regina

Riciclisti

ANDREA SATTA

In una valle qui a fianco vive un uomo. Il suo nome è Luigi Povinelli. Non uno di quei nomi da grandi crooner, né da attore di successo, solo un banale Povinelli. Semplice, asciutto, così. È nato e tornato in Val Rendena a Carisolo. Abbiamo età molto diverse e amici, io e lui, lo siamo diventati per una ragazza, Daniela Rosi, che lavora tra disagio psichico e arte, in un passag-

gio della mente che riguarda fughe straordinarie. Poliomielite per Luigi da piccolino, una malattia ogni sconosciuta in Italia, che la si ricorda solo per neonato+vaccino, ma tanti anni fa era un segno del destino. A lui lasciò la zoppia e un'imbracatura che al paese lo chiamavano la «banda», quando camminava, tanto era il rumore di ferraglia.

Una volta lo tuffarono nella fontana della piazza, per ridere su come non sarebbe riuscito a venire fuori, con tutto quel metallo addosso. Poteva essere buono per pascolare le caprette? Lo spedirono sui prati più alti della Val di Genova.

Una notte d'estate, un orso lo inchiodò alla baracca per lo spavento e divorò tre o quattro capre. Disperazione e urla giunsero ad un alpeggio più lontano e qualcuno si mosse per salvarlo. Così fu garzone e sottogarzone, negli alberghi della valle, poi in un bar, ne aprì uno, quindi a servizio presso una signora ricca. Lì cominciò a fare l'autista, lui che aveva solo guidato camion di gelati e non aveva certo l'andatura avvezza alla signoria.

Poi in un'altra famiglia, in riviera e, dalla Liguria, altre richieste, per l'estate e l'inverno. Lavorava quella notte, era di servizio, nell'ora della morte di Tenco, a Sanremo '67. Se lo ricorda agitato, Luigi. Costa di Ponente-Costa Azzurra fu un passo breve e da lì, per la stessa

L'IMPRESA DI CONTI

Marco Corti è ancora ultimo e maglia nera (151ª stavolta), ma il suo ritardo da Marco Frapporti è salito a quasi 3' (3.33'.20" dalla maglia rosa). Ce la farà ad arrivare ultimo?

catena, a Londra. Educazione? Modestia? Dignità. Arrivò una richiesta per Buckingham Palace, in carta regale, Famiglia Reale. All'inizio quasi non ci credeva, poi si convinse ad accettare almeno la proposta. Assunzione, la risposta.

Per quindici anni Luigi si fece amare e divenne il maggiordomo di sua Maestà. Ma il tempo passa e Luigi capì che voleva girare il mondo. Dopo tanto lavoro godersi qualche anno ancora buono di salute. La regina lo chiamò, provò a trattenerlo. Ma alla frase «Luigi non siamo poi tanto vecchi, io e te, abbiamo solo sessant'anni...» replicò: «Sua Maestà, non è certo vecchia per essere servita, ma io, per servirla, sì». Andò, si lasciò bene e Luigi vive felice e contento. ♦



MANI IN TASCA

**VOCI
D'AUTORE**

**Lidia
Ravera**
SCRITTRICE



Il linguaggio dei politici, nella media, è poco seducente, oscilla fra verbosità burocratica e banalità retorica. Quando qualcuno, in stato di grazia espressiva, acchiappa un'immagine o una metafora, non la molla più. La frase passa di bocca in bocca, rimbalza sui giornali, satura i notiziari, viene scagliata da destra a sinistra e viceversa nei talk show, per insediarsi, infine, trionfante, nell'immaginario collettivo. Sto pensando alla formula: «non metteremo le mani nelle tasche degli italiani». Non saprei risalire alla fonte, ma certo non ne posso più di sentirla ripetere. Evoca un gesto abbastanza ripugnante: una tozza manina di ministro si intrufola nella tasca posteriore del pantalone maschile, dopo aver abilmente estratto dall'asola il bottoncino che la chiude, estrae il portafoglio, lo palpeggia vorace per dedurre la sostanza del bottino. Trova un'unica banconota, di piccolo taglio. Incamerata la miseria e getta il portafoglio nel fiume. Le ha messe, le sta mettendo, «le mani nelle tasche degli italiani», il ministro. E anche delle italiane, che nessuno si sforza di rassicurare. «Non metteremo le mani nelle borsette delle italiane»: mai sentito. La solita ingiustizia di genere. Eppure, mettendo «le mani nelle tasche» giuste si potrebbero reperire i 24 miliardi che servono per scongiurare il disastro. C'è, nel nostro Paese, chi riceve compensi di milioni di euro: i calciatori, i divi televisivi, i supermanager, i megaburocrati. C'è chi ha rubato molto e molto continua a rubare: proprietari di cliniche, palazzinari, mafiosi. Ci sono migliaia di evasori fiscali. Gente che, se gli metti le mani in tasca, neanche se ne accorge, tanto ce le ha gonfie di cartamoneta. Perché non cominciare da loro? Potremmo chiamarla Operazione Solidarietà Coatta: «Mettete le mani nelle tasche degli italiani», voi che potete. Per rifornirle. ♦

LAURETANA

L'acqua più leggera d'Europa

www.sg.to.it



Leggera perché...
...ha un residuo fisso
di soli 14 mg/l.

Nel 2010 Lauretana rinnova la bottiglia in vetro e sceglie il blu.

La nuova bottiglia protegge l'acqua dai raggi solari, e preserva al meglio la qualità del prodotto in essa contenuto.

Inoltre, la chiusura con il tappo a vite, facilita l'apertura e mantiene l'acqua pura e incontaminata più a lungo.

Protetta fino alla tua tavola

consigliata a chi si vuole bene

servizio clienti

800-233230

Tel. +39 015 2442811 r.a.
www.lauretana.com
GRAGLIA - Biella



Contatta il distributore di zona per farti consegnare a domicilio la bottiglia di vetro blu.

informazioni:
www.lauretana.com

www.unita.it



Bavaglio no grazie

**INTERCETTAZIONI:
I DISEGNI
DELLA PROTESTA**

RAPPORTO ISTAT

**La crisi pesa sui giovani:
senza studio e senza lavoro**

FOTOGALLERY

**Un sentiero per la pace
tra le rocce del Trentino**

MANOVRA

**Tremonti mani di forbice:
tutti i tagli del ministro**

VIDEO

**YouBlob: ogni giorno
il meglio di YouTube**